



HAI I RIFLESSI PRONTI!

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99

www.linear.it

Anno 83 n. 315 - martedì 21 novembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Le donne sono migliori degli uomini. Sono più coraggiose, più aperte sul piano intellettuale, meno conformiste. La donna ha



una carica vitale positiva. Ha la capacità di rimanere una persona senza farsi seppellire dal ruolo che riveste. C'è qualcosa

che la tiene saldamente ancorata alla vita di tutti e non la rende estranea a nessuno»

Umberto Veronesi, la Repubblica 19 novembre

Napolitano dal Papa: dialogo e autonomia

di Vincenzo Vasile

Se fosse una partita di calcio, la storica questione Stato-Chiesa sarebbe giunta al secondo fischio di inizio con le squadre in parità. Comunque vada a finire, i nuovi schemi per sbloccare il risultato hanno bisogno delle idee realistiche dei due "allenatori" - capi di Stato che ieri si sono incontrati in Vaticano. Giorgio Napolitano e Benedetto XVI hanno improntato sui contenuti e sulle prospettive il loro

primo incontro ufficiale, che coincide con i primi passi del settennato e del pontificato. Per il Papa la libertà che la chiesa e i cristiani rivendicano non pregiudica gli interessi dello Stato o di altri gruppi sociali e non mira a una «supremazia autoritaria»: la chiesa non è - o per meglio dire a certe condizioni rinunciarebbe a essere - un invadente «agente politico».

segue a pagina 3



Il presidente Giorgio Napolitano con la moglie Clio e Benedetto XVI durante la visita in Vaticano. Foto Ansa

Politica **IU**

L'INCHIESTA

Dalle scuole alle piazze: tornano i fascisti

di Anna Tarquini

Se è vero - come tutti gli studiosi di fascismi sostengono - che Roma e Padova sono i laboratori della destra radicale, che osservando cosa accade in queste due città si capisce dove il vento tira, allora c'è proprio da preoccuparsi. Le aggressioni nei licei cominciano a non contarsi, nascono nuovi gruppi a destra della destra e sono riusciti ad avere anche una sostenuta rappresentatività nelle scuole.

segue a pagina 7

L'analisi

STRATEGIA DEL MANGANELLO

NICOLA TRANFAGLIA

Quello che succede in Italia e in particolare a Roma e in altre città, piccole e grandi, della penisola dovrebbe stimolare alla riflessione entrambe le coalizioni che si contendono da più di dieci anni il governo del Paese. Mi riferisco, naturalmente, al centrodestra e al centrosinistra. Assistiamo da alcune settimane una strategia nuova della destra che adotta nello stesso tempo metodi parlamentari, sia pure con frequenti sbavature, in Parlamento.

segue a pagina 27

Commissioni

CHI HA UCCISO L'ANTIMAFIA

NANDO DALLA CHIESA

Chi ha ucciso la commissione Antimafia? La politica, non c'è dubbio. Doveva essere la punta di diamante del Parlamento nella lotta alla mafia, un Parlamento prudente, equilibrato, chi lo discute, però serio, credibile. E invece eccola qui, amesa senza prestigio, materia di mercanteggiamenti, addirittura più controproducente che altro. Giudizio eccessivo? Non mi pare. Perché qui la questione - sia chiaro - non è solo quella dell'indecenza simbolica, dell'affronto implicito nella presenza di pregiudicati per reati contro la pubblica amministrazione.

segue a pagina 26

Servizi, è finita l'era Pollari

Cambio ai vertici, al Sismi arriva Branciforte. Prodi: scelti uomini fuori dalle cordate

Nuova intelligence

AL SERVIZIO DELLA REPUBBLICA ENRICO FIERRO

«Questo tipo di nomine non si annunciano. Si fanno e basta». Rispose così un importante ministro del governo nel pieno della tempesta scatenata sul Sismi dal caso Abu Omar. Le nomine, alla fine, sono arrivate. Appreziate da tutti, maggioranza e opposizione. Con alcuni ma. Uno importante: il governo, sostiene la Cdl, non ha consultato l'opposizione. Se questo è avvenuto davvero è un errore perché la materia è di quelle delicatissime. L'individuazione dei capi dell'intelligence in un Paese come l'Italia, che nei momenti più delicati della sua storia ha dovuto aggiungere sempre l'aggettivo "deviato" alla parola inglese, è una di quelle competenze del governo che vanno discusse con l'opposizione. Qualunque sia il colore della maggioranza.

segue a pagina 27

LE NOMINE Il Consiglio dei ministri ha deciso i nuovi responsabili dei Servizi. Oltre al nuovo capo del Sismi, scelti per il Sisde Franco Gabrielli, con una lunga carriera nella Polizia, e per il Cesis il generale Giuseppe Cucchi, già consigliere di Prodi

Solani a pagina 2

Staino



NAPOLITANO HA ELOGIATO IL PAPA PER I DISCORSI SULLA PACE E LA FAME...

PER IL RESTO, MEGLIO FARE IL "GIOCO DELLO SCOTCH"...

20 giugno 574/NO

FASSINO

«Per gli statali più mobilità ed efficienza»

«Siccome lo Stato garantisce la certezza del lavoro al dipendente pubblico, più di quanto non avvenga nel settore privato, credo che abbia diritto di chiedere una mobilità molto più elastica di quanto non avvenga ora». A "Porta a Porta" Piero Fassino affronta il tema del pubblico impiego, in un botta e risposta con il segretario della Cisl Raffaele Bonanni. Il leader dei Ds si sofferma sulla finanziaria: «Sarà più o meno efficace se dopo faremo le riforme necessarie, dalla previdenza alle liberalizzazioni al pubblico impiego».

Collini a pagina 6

INCHIESTA SU UNA SCUOLA MATERNA DI ROMA

Bimbi legati con lo scotch

Maestra sotto accusa



Camuso a pagina 8

STORIA DI REDWAN, SCUDO UMANO A GAZA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Ho visto mio padre ferito a morte dal fuoco dei soldati israeliani. Ho pianto il mio migliore amico morto da "Shahid" in un'azione suicida a un check-point israeliano. Qualcuno mi ha proposto di seguire Ahmed su questa strada. Ho rifiutato. Ma non per questo mi sono arreso. No, questo non avverrà mai. Ho scelto di usare il mio corpo in modo diverso. Ho scelto di farmi scudo umano». Il suo nome è Redwan Abu Daya. Ha 17 anni. Simpatizza per al-Fatah, il partito del presidente Abu Mazen. Nella sua giovane vita Redwan ha conosciuto solo paura e morte.

segue a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Le impronte sulle schede

LA DESTRA ha già dichiarato guerra preventiva al film di Beppe Cremonesi ed Enrico Deaglio «Uccidete la democrazia», presto in edicola con il settimanale Diario. Le proteste si sono levate dopo l'intervista di Lucia Annunziata a Deaglio sulla drammatica notte dello spoglio elettorale. Di quella notte davanti alla tv, molti di noi portano ancora i segni, sotto forma di incubi e dubbi. Anzitutto: perché la comunicazione dei risultati si fermò? Perché Pisanu fu chiamato a rapporto da Berlusconi? Ma soprattutto: come è possibile che le schede bianche e nulle siano calate di 2 milioni e quelle rimaste siano distribuite tanto uniformemente in tutto il Paese? Deaglio ha ipotizzato l'uso di un programmino elettronico, che consentirebbe di attribuire le schede bianche a un partito. Metti caso a Forza Italia, che, pur controllando il ministero preposto, ha gridato al broglio, ma poi, guarda caso, non ha chiesto formalmente il riconteggio delle schede. Facciamolo subito, ma affidandolo al Ris, che prenda pure le impronte digitali.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carliano

Tel. 06.8549911

www.immobiliaream.it

immobiliaream.it

Roberto Carliano
Presidente della Immobiliaream SPA

Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni.

Anche se hai avuto problemi di pagamento, prestiti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS Inutile cercare altrove.

Forus marchio di Electa S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 34796. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili in sede di ufficio. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 29,77%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.



Enrico Micheli Foto Ansa

IL SOTTOSEGRETARIO MICHELI

«La vicenda Abu Omar non c'entra
Per il futuro lavoreremo con l'opposizione»

■ Quella del rapimento dell'ex imam di Milano Abu Omar, per cui Niccolò Pollari è indagato dalla procura di Milano, «è una vicenda del tutto autonoma, è un'indagine della magistratura che onestamente non ha pesa-

to» nelle nomine dei nuovi vertici dei servizi segreti. Lo ha assicurato ieri sera nel corso di una intervista al Tg1 il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti, Enrico Micheli. «Hanno pesato - ha

spiegato Micheli - altri criteri, relativi all'organizzazione di questi servizi che sono molto importanti in questo momento, per via delle nostre truppe dislocate all'estero per ragioni di pace. C'è una rotazione - ha aggiunto - un cambio normale, le attività vanno avanti. Ai predecessori, che ringrazio, succedono degli uomini scelti per la loro capacità professionale, per la loro fedeltà alla Repubblica, per la loro

onestà morale». Scelte condivise da tutti, certo, ma che hanno comunque trovato le polemiche da molti uomini centrodestra che ieri ha lamentato di non essere stati consultati dal governo prima delle decisioni sul rinnovo dei vertici della nostra intelligence. «A me risulta che ci sia stata una consultazione nella serata di ieri (domenica ndr) - ha spiegato Micheli - «Comunque non voglio entrare in

polemiche politiche. Non è nel mio stile. Sono molto soddisfatto del giudizio che anche la Cdl dà degli uomini che sono stati messi ai vertici dei servizi, che effettivamente sono molto validi e di grandi capacità professionali». Presto, però, il governo e la maggioranza dovranno affrontare il nodo della riforma dei servizi. Uno scoglio, ha spiegato Micheli, che per l'importanza della posta in palio andrà neces-

sariamente affrontato attraverso un lungo confronto parlamentare con l'opposizione. «Presto presenteremo una nostra proposta di legge sulla quale ci confronteremo con il Comitato parlamentare di controllo e in Parlamento - ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio al Tg1 - perché, se la facciamo e penso che la faremo, deve essere una riforma assolutamente bipartisan».

Rivoluzione nei Servizi: «Ora la riforma»

Finisce l'era Pollari, al Sismi Branciforte. Gabrielli al Sisde, Cucchi al Cesis. Prodi: «Nomine fuori da giochi politici»

di Massimo Solani / Roma

DOPO SETTIMANE di trattative, i servizi segreti italiani hanno finalmente dei nuovi vertici. Ieri, infatti, il Consiglio dei ministri ha dato il via libera alle nomine individuando in Bruno Branciforte, Franco Gabrielli e Giuseppe Cucchi gli uomini a cui affidare il nuovo

corso dell'intelligence italiana, travolta negli ultimi mesi dai troppi scandali che hanno «affondato» il direttore uscente del Sismi Niccolò Pollari. Al suo posto il consiglio dei ministri ha posto l'ammiraglio di squadra Bruno Branciforte (Marina) mentre toccherà al «giovane» prefetto Franco Gabrielli la responsabilità del Sisde, il servizio per le informazioni e la sicurezza democratica fino a ieri affidato al generale dei carabinieri Mario Mori. Al Cesis, il comitato informativo per i servizi e la sicurezza (l'organo di coordinamento fra le agenzie di intelligence), il generale dell'esercito Giuseppe Cucchi succede invece all'ex prefetto di Roma Emilio Del Mese.

Così ieri mattina il comitato interministeriale sulla sicurezza ha varato il ricambio che tutti auspicavano confermando quelle nomine di cui, in via ufficiosa, nella giornata di domenica erano già stati informati i vertici dell'opposizione. Che adesso, non potendo in nessun modo polemizzare sulle «figure professionali» investite dalle nomine, si ritrovano a contestare la mancanza (presunta) di un dialogo. «Abbiamo scelto persone fuori

Una decisione condivisa
Ma sul «metodo» l'opposizione va all'attacco

da cordate e da giochi politici, con grande esperienze nel settore e grandi successi professionali - ha commentato il premier Romano Prodi - Credo sia una bella pagina per il Paese».

Ma anche le proteste dell'opposizione sono poca cosa in un coro pressoché unanime di commenti positivi su scelte che sono state frutto di lunghe trattative seguite gli scandali Abu Omar e Telecom. E proprio negli ultimi giorni la rosa dei nomi si era ormai sensibilmente ristretta fino a convergere sulle scelte poi ufficializzate. Di queste, probabilmente, la meno attesa è proprio quella di Franco Gabrielli a direttore del Sisde, un ruolo per cui in molti vedevano favorito il vicecapo della Polizia Antonio Manganelli, che ora resta in pole position per la successione a Gianni De Gennaro quando quest'ultimo, a giu-

gno, lascerà il ruolo in Polizia. Per puntare al vertice del «nuovo» Cesis, dicono in molti, che uscirà dall'ormai imminente riforma dei servizi. Un ruolo che adesso sarà ricoperto da Cucchi, un fedelissimo prodiano, al posto di Emilio Del Mese, difeso fino alla fine dagli ambienti della difesa (e persino dal ministro Parisi, dicono alcuni) ma anche lui travolto dallo scandalo Abu Omar e «inchiodato» alle sue responsabilità nella vicenda dalla relazione a cui sta lavorando il

Copaco. E proprio Cucchi - raccontano alcune fonti a Forte Brascchi - sarebbe stato in corsa fino all'ultimo per l'incarico più prestigioso, quello di direttore del Sismi, ma alla lunga nonostante le insistenze di Palazzo Chigi l'hanno spuntata alcune «resistenze» interne all'Esercito dovute più all'età di Cucchi (ha 66 anni ed è in pensione) che non al suo ricchissimo curriculum. È di sette anni più giovane di lui, invece, il nuovo capo del servizio segreto militare Bruno Bran-

ciforte, un nome che per il «dopo Pollari» ha riscosso unanimi consensi. Un plauso simile a quello che ha sottolineato l'arrivo di Gabrielli al Sisde, uomo fortemente voluto dal ministro dell'Interno Giuliano Amato. Un giovane con il quale l'intelligence italiana compie un importante ricambio generazionale. Una nomina tutto sommato a sorpresa visto che a detta di molti il favorito era il vicecapo della Polizia Manganelli. Che non paga l'ostilità della sinistra estre-

ma come ipotizzato da Casini (nel suo lavoro di Questore di Palermo e Napoli si è fatto apprezzare unanimemente anche negli ambienti di sinistra dell'Antimafia) ma resta piuttosto in attesa di subentrare al suo «mentore» Gianni De Gennaro, probabilmente già da giugno. Fatte le nomine, però, sul tavolo del governo resta ora quella che forse è la questione più spinosa, ossia la riforma dei servizi segreti. «Ora è necessario che si intensifichi l'impegno dell'intelligen-

za italiana e che si apra una fase di profondo rinnovamento - ha commentato il Ds Massimo Brutti, membro del Copaco - È necessario che il Parlamento definisca nuove regole per l'intelligence, per le sue attività operative, per la temporaneità del segreto di Stato, per i controlli sui compiti che questi apparati sono chiamati a svolgere». Per adesso, però, il primo nodo da sciogliere sarà quello relativo alle nomine dei vicedirettori dell'intelligence.



L'ex responsabile del Sismi, Nicolò Pollari Foto di Alessandra Tarantino/ Ap

LA PARABOLA DI POLLARI

E il «generale» dei dossier finì «a disposizione»

L'era del «grande spione» finirà ufficialmente il 16 dicembre, quando l'ormai ex direttore del Sismi (come i suoi «colleghi» Del Mese e Mori) rassegherà le dimissioni dal vertice del servizio segreto militare. Travolto dallo scandalo del rapimento Abu Omar (vicenda per cui è indagato per concorso in sequestro di persona aggravato), dai dossier sporchi di fango scoperti nel covo romano del suo braccio destro Pio Pompa e dalla torbida vicenda Telecom, il generale di corpo d'armata voluto dal governo Berlusconi a capo del Sismi sarà costretto a lasciare 62 mesi dopo la sua nomina (15 ottobre 2001). Dopo la nomina dell'ammiraglio Bruno Branciforte come suo successore a Forte Brascchi, Palazzo Chigi ha diramato una no-

ta in cui spiega che «il generale Nicolò Pollari viene proposto per la nomina a Consigliere di Stato e che allo stesso generale è conferito un importante incarico speciale alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio». Un modo per dire che l'uomo che ha guidato il Sismi dopo l'11 settembre (con apprezzamento pressoché unanime, almeno fino a qualche mese fa) adesso è «a disposizione», un parcheggio di lusso in attesa di un nuovo incarico. Rimasta lettera morta la sua richiesta di essere destinato al vertice della Guardia di Finanza, però, Pollari potrebbe adesso attendere la pensione fuori dal cono di luce in cui l'hanno spinto gli ultimi scandali che hanno travolto lui e il servizio da lui diretto.

A nulla gli sono valsi i disperati tentativi di rimettersi dritto in sella (la diretta col Tg2 per reclamare la paternità del Sismi nella liberazione di Gabriele Torsello e l'audizione al Copaco del fido Pio Pompa, spedito a San Macuto per una difesa trasformata in clamoroso autogol) e nemmeno «il catenaccio» di quei pochi amici rimasti fedeli, anche in consiglio dei ministri. La carriera dell'uomo che ha assistito impassibile, nella migliore delle ipotesi, alla costruzione dei falsi dossier (dal Nigergate alle «operazione traumatiche» contro i nemici del governo Prodi) volge ormai al tramonto. **ma.so.**

Bruno Branciforte

L'ammiraglio comandante in capo della squadra navale della Marina

Nato a Napoli il 6 novembre 1947 e formato all'Accademia Navale di Livorno, è laureato in Scienze Marittime e Navali. I suoi primi incarichi li svolge a bordo delle Unità Navali della Marina. Nel 1979 è assegnato al 2° Reparto Intelligence dello Stato Maggiore della Marina, dove rimane fino al 1985, con l'incarico di Direttore del centro Operativo Intelligence e successivamente di Capo del Settore Ricerca. Promosso contrammiraglio nel 1995, ricopre presso lo Stato Maggiore gli incarichi di Capo del 2° Reparto Intelligence dal 1995 al 1998 ed è contestualmente Capo del 3° Reparto Piani ed Operazioni dal 1996 al 1998. Dal 15 dicembre 2001 al 12 febbraio 2002 è stato il Senior National Representative a Tampa (USA) durante l'Operazione «Enduring Freedom». Promosso Ammiraglio di Squadra a febbraio 2004, ha assunto l'incarico di «Comandante in Capo della Squadra Navale» il 22 ottobre 2004.



Franco Gabrielli

L'uomo che sgominò le nuove Br dopo l'omicidio di Marco Biagi

Nominato prefetto proprio ieri, Franco Gabrielli in Giurisprudenza. Nato a Viareggio il 13 febbraio del 1960 è entrato nel 1990 alla Digos della Questura di Firenze. Nel 1996 è approdato al Servizio Centrale di Protezione della Direzione Centrale Polizia Criminale. Dal 2000 è in servizio presso la Digos della Questura di Roma, di cui è diventata dirigente nel 2001. Nel 2003 è stato nominato Dirigente Superiore per meriti straordinari. Dal 2004 è in servizio presso la Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione. Nel 2005 gli è stato affidato il Servizio Centrale Antiterrorismo della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione. Il nome di Gabrielli si è imposto ai più per l'efficacia con cui la Digos di Roma ha indagato sulle nuove Br dopo l'assassinio di Massimo D'Antona e Marco Biagi riuscendo a sgominare la cellula di Roma e arrivando al covo di via Cuccoli.



Giuseppe Cucchi

È stato consigliere militare di Prodi di D'Alema e del ministro Parisi

È nato ad Ancona il 3 luglio 1940. Si è laureato in Giurisprudenza all'Università di Bologna nel 1970. Nel 1978 ha conseguito i brevetti dell'Ecole Supérieure de Guerre e del Cours Supérieur Intérammées. Nel 1984 ad Harvard (U.S.A.) ottiene il Mid Career Master in Public Administration della Kennedy School of Government. Dal 1991 al 1997 ricopre l'incarico di Direttore del Centro Militare di Studi Strategici (Cemiss). Dal 1996 al 1999 è stato Consigliere militare del presidente del Consiglio con il Governo Prodi ed il Primo Governo D'Alema. Nell'agosto del 1999 è stato nominato Rappresentante Militare Italiano del Comitato Militare NATO. Nel maggio 2006 assume il ruolo di Consigliere del ministro della Difesa e Capo dell'Ufficio Politica Militare. È figlio di Aldo Cucchi, deputato del Pci (espulso da Togliatti dal partito nel 1951) e medaglia d'oro della resistenza.



A Pollari non è bastata l'ultima mossa: rivendicare la paternità della liberazione di Torsello

TESSERAMENTO 2007

COSTRUISCI
UNA NUOVA STORIA.

Aderisci ai Democratici di Sinistra



www.dsonline.it
info 848.58.58.00



Fabrizio Cicchitto Foto Ansa

2 DICEMBRE

Cdl a due piazze: il direttore del Tg2 Mazza offre «finestre» tv. L'Udc vuole par condicio

■ Ardua impresa per il direttore del Tg2, Mauro Mazza, garantire la par condicio nella Casa il 2 dicembre: Berlusconi, Fini e Bossi da piazza San Giovanni a Roma; da Palermo l'Udc di Casini.

La guerra delle piazze contro la Fi-

nanzaria sarà anche battaglia di spazi in tivvù. Fl ha chiesto la diretta sulla manifestazione di Roma, dimenticando che è stata abolita da una delibera della commissione di Vigilanza Rai l'11 marzo 2003. Claudio Petruccioli,

allora presidente a San Macuto e oggi a Viale Mazzini, risolve con nuove regole le polemiche che la destra scatenava ogni volta sulle dirette dei cortei di sinistra. L'ultima, quando la Rai berlusconiana vietò la ripresa della grande manifestazione per la pace il 15 febbraio 2003.

Censure che ora piombano come un boomerang sulla Cdl in due pezzi. Si dovrà accontentare delle finestre informative arricchite da

commenti in studio degli ospiti di due schieramenti. Ma stavolta la par condicio dev'essere tripartita: qualcuno non perderà d'occhio il timer sui minuti, misurate col bilancino proporzionale le apparizioni di Berlusconi, Fini e Bossi declamanti dai carri allegorici che Fl e An stanno allestendo neppure fosse Viareggio, o sull'onda del moderato Pier insieme a Totò «Vasa vasa» e forse una «eminenza» testimonial.

Di solito le «finestre» le apre il Tg3. Ma per la destra di piazza il direttore del Tg2, Mauro Mazza, si è offerto di seguire l'evento prima ancora che Fabrizio Cicchitto di Fl richiedesse con una lettera al direttore generale Rai la diretta, la settimana scorsa. Ma una richiesta di «adeguato spazio informativo» in diretta tv e alla radio sulla manifestazione nazionale l'ha chiesta anche l'Udc, con lettera firmata Buttigione e De Lauren-

tis. Fosse anche un terzo del tempo, quanto basta perché i centri si centrino il bersaglio: l'azione di disturbo per lo show della Casa senza una parete. L'amnesia del centrodestra dilaga anche sulle presenze dei politici in tv e prosegue l'attacco a RaiTre: a Fabio Fazio per aver ospitato Padoa Schioppa e a Lucia Annunziata per aver intervistato Enrico Deaglio sul caso dei presunti brogli.

Natalia Lombardo

Napolitano al Papa: collaboriamo

Storico incontro. Il Colle ribadisce l'autonomia dello Stato. Ma sottolinea l'urgenza dei valori

■ di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

PER NAPOLITANO è possibile un incontro, una «collaborazione» tra Stato laico e cattolicesimo sul terreno della società e anche della politica, di una politica che recuperi il suo fondamento etico e di «rispettabilità», l'obiettivo della pace e quello del-

l'unità politica d'Europa. Si tratta - naturalmente - del «dover essere». E la scelta reciproca, non solo per ragioni di cerimonia, è stata di lasciarsi alle spalle contestazioni e constatazioni sul passato e sul presente delle questioni aperte che - come ha ricordato il presidente della Repubblica - appartengono allo Stato» - rendono difficile un incontro. E qui Napolitano ha inserito il tema del suo personale «assillo» per un confronto politico che abbandoni la tendenza allo scontro frontale: esso non aiuta a sciogliere proprio quei nodi, quei «complessi problemi» del «sostegno alla famiglia, della tutela della vita, dell'educazione, che suscitano l'attenzione e le preoccupazioni» del Papa. Che ha puntigliosamente citato testi ecclesiali e istituzionali - Costituzione repubblicana, Patti Lateranensi, Concilio Vaticano II e Concordato del 1984, fino ai diritti universali dell'uomo sanciti dalla Carta dell'Onu - per proporre una cauta svolta: politica e Chiesa indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo, una collaborazione con lo Stato per «servire l'uomo». Ma ha elencato, oltre alle grandi sfide delle guerre e del terrorismo, della fame e della povertà, anche «la tutela della vita umana dal concepimento alla morte naturale», «la promozione della famiglia fondata sul matrimonio e prima responsabile dell'educazione». Per gli addetti ai lavori si è trat-

tato di un approccio meno rozzo di quella lista di rivendicazioni che lo stesso Benedetto XVI aveva presentato a inizio pontificato nella visita al Quirinale a Carlo Azeglio Ciampi amareggiando con una coda amara la fine del settennato. Ma i nodi rimangono evidentemente molto aggrovigliati. «Collaborazione» è un termine che ritorna nelle parole di Napolitano. In più sensi: per affermare la reciproca autonomia e indipendenza, l'«armonia» prescritta dalla Costituzione (il presidente s'è distaccato dal testo originario per ringraziare a braccio Ratzinger per la sua citazione della nostra carta fondamentale); per valorizzare le attività sociali e assistenziali di parrocchie, Caritas e volontari; per lanciare un messaggio politico di concretezza e realismo. Se le posizioni politiche più oltranziste non potranno più contare, insomma, sulla benedizione vaticana, un clima più pacato potrebbe sciogliere tante difficoltà, è il senso implicito del discorso di Napolitano. E il terreno di incontro può essere una politica più «etica»: occorre quasi una rifondazione, perché mai essa dovrebbe «spogliarsi della sua componente ideale e spirituale», e della sua parte «umanamente rispettabile». Il ruolo planetario della Chiesa e una rinnovata politica internazionale dell'Italia possono formare un altro terre-

Un confronto sereno
Con Benedetto XVI
che ha apprezzato
la politica estera
italiana in Medio Oriente

no di lavoro comune. Papa Ratzinger ha detto la sua in questi mesi con forza sul Medio Oriente e sulle iniquità della globalizzazione, e sono stati «appelli risoluti e limpidi», li elogia Napolitano. Si può scendere in concreto: un'Europa che parli «una sola voce» può fare molto per la pace e la giustizia, proprio perché si riconosce in radi-

ci comuni di cui il cristianesimo forma grande parte. E a porte chiuse nel colloquio privato con il papa e in quello assieme a D'Alema con il segretario di Stato Tarcisio Bertone si è parlato, per l'appunto, soprattutto di Medio Oriente, di questione Islam e di Europa. Con un cenno particolare del segretario di Stato vaticano an-

che alla vicenda di Napoli che affligge il presidente, che proprio in questo fine settimana torna nella sua città. Da parte vaticana è arrivato un incoraggiamento alla politica estera che sta seguendo in questa fase in Medio Oriente il governo Prodi ed in particolare il ministro degli Esteri.

In una visita ufficiale contano anche certi dati statistici e di protocollo: l'incontro con Benedetto XVI nella biblioteca è durato 25 minuti, 5 in più del previsto. E nel complesso la visita ha sfiorato di una buona mezz'ora i tempi programmati dal cerimoniale: c'erano, ci sono tante questioni sul tappeto.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Papa Benedetto XVI ieri durante l'incontro in Vaticano Foto di Gregorio Borgia/Ansa

COSTUME

La signora Clio in «mise» nera Ma senza la velina sul capo

■ / Roma

STAVOLTA anche le note di colore hanno un senso per un evento con particolari elementi di novità. In occasione della visita del primo presidente della Repubblica ex Pci, il cerimoniale vaticano ha concesso a piene mani la deroga all'usanza del velo nero per la signora. Clio Bittoni Napolitano e Linda Giuva D'Alema come Paola Corucci responsabile dell'archivio storico della Presidenza, hanno scelto una sobria «mise» nera, ma non portavano sul capo il segno distintivo delle donne cattoliche (prescritto dal cerimoniale di Stato italiano esclusivamente per le esequie in chiesa di presidenti o ex presidenti). Senza problemi, in un clima di cordialità e di riduzione all'osso degli aspetti più solenni, anche i saluti di rito al Papa; tra i componenti dello staff si sono genuflessi davanti a lui solo i cattolici Donato Marra e sua moglie. Per gli altri una rispettosa stretta di mano e un cenno del capo. Poco prima dell'incontro in Vaticano Napolitano, ha ricevuto in Quirinale dalle mani del sostituto alla Segreteria di Stato, monsignor Leonardo Sandri, l'onorificenza pontificia del Collare dell'Ordine Piano.



Napolitano ha ricevuto in Quirinale l'onorificenza pontificia del Collare dell'Ordine Piano

Che ha una particolarità: non vi è raffigurata la croce perché è destinata a personalità non cattoliche. All'insegna della sobrietà anche i preliminari della visita e lo scambio di bocco nella Biblioteca, dove dopo Napolitano e papa Ratzinger si sarebbero incontrati a porte chiuse, carpito dai microfoni delle telecamere di Radio Vaticana. "E' questo il suo studio? E' qui che lavora?" "In passato lo era - ha risposto Benedetto XVI - ma ora no, dai tempi di Pio X lo studio è al terzo piano, più semplice. Lui era un uomo semplice e preferì fermarsi lì, accanto a dove si era svolto il Conclave. Non voleva abitare in questi ambienti son-

tuosi, principeschi. Anch'io non potrei lavorare e vivere qui". "Anche io cerco di fare lo stesso al Quirinale". Poco prima il Papa si era quasi scusato per la ressa dei fotografi oltre le transeene, nel corridoio: "Ci sono tradizioni da rispettare"; "Hanno diritto anche loro...". Aveva scherzato Napolitano concedendosi in posa agli obiettivi per qualche secondo accanto al Papa. Lo stile di Ratzinger assomiglia in qualche modo a quello del presidente della Repubblica, ha cercato di ridurre gli aspetti di solennità della tradizione. Durante la visita al Quirinale, che fu dimora dei papi, alla fine del settennato di Carlo Azeglio Ciampi, mostrò ammirazione per la sontuosità del palazzo. Ieri una parte della visita per lo staff (venticinque persone contro le venti previste dalle usanze) è stata dedicata a una specie di visita guidata attraverso una galleria di tesori artistici nel Palazzo Apostolico, dal cortile di Bramante e Raffaello, alla Biblioteca con il crocifisso di Giotto. Alla fine una rapida e informale distribuzione del «rosario» a tutti i componenti della delegazione di Stato e qualche battuta scherzosa del Papa ai consiglieri del Quirinale di lungo corso, come il consigliere giuridico Salvatore Sechi, già conosciuti in occasione dell'incontro con Ciampi.

v. va.

IL CASO Critiche severe al modo in cui i vertici di Ds e Margherita stanno conducendo l'approdo al nuovo soggetto. «Anche sui contenuti non ci siamo»

I quarantenni della Quercia non ci stanno: «Sul Pd non si sta coinvolgendo la società»

■ di Maria Zegarelli

Parlano la stessa lingua ma ancora non si capiscono bene. Da una parte i giovani quarantenni - professionisti, laureati, dirigenti - dall'altra i partiti, Ds e Margherita, i due maggiormente interessati a quello che verrà, il Partito democratico. Tutti d'accordo sulla necessità di creare il nuovo soggetto politico di cui si è delineato il profilo in maniera più nitida che nel passato a Orvieto, ma, superata in quella sede la fase del «se», ancora oggi restano i dubbi sulla fase del «come». «Vi scriviamo perché siamo molto preoccupati per l'andamento dei lavori di costruzione del Pd. L'iniziativa che avete finora messo in campo

non ci sembra all'altezza delle sfide che ha di fronte all'Italia, un paese in gravi difficoltà. Ci pare che prevalgano verticismi e tatticismi», scrivono i «giovani leoni» dell'associazione Nens - centro di formazione politica e ricerca economica creato da Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco - a Romano Prodi, Francesco Rutelli e Piero Fassino. La lettera per ora non è ancora partita, è solo una bozza «emendabile» come la finanziaria, da chiunque volesse apportare correzioni e suggerimenti, ma il senso rimane quello. A Modena ne hanno discusso tre giorni durante lo scorso week-end, erano circa 120 sostenitori del Pd raccolti at-

torno a «Le sfide del governo, la costruzione del Pd». «Vi è scarsa attenzione a gettare ponti con la società, con le formidabili risorse intellettuali e morali pronte a partecipare alla fondazione di un partito nuovo - scrivono - catalizzatore di innovazione nel sistema politico italiano». E senza troppi giri di parole dicono ai tre leader cosa non gli è andato giù: «Non abbiamo compreso la scelta di farci piovare addosso il comitato di redazione per il Manifesto per il Pd, la redazione della Rivista per il Pd e il coordinamento delle scuole di formazione politica del Pd». Nulla da ridire sui nomi scelti, tutti di prestigio. Ma il metodo, quello, non va. Spiega Stefano Fassina, direttore scientifico del Nens: «Se-

condo noi il processo avviato di partiti è troppo autoreferenziale, poco aperto, quindi se l'obiettivo è quello di costruire un nuovo partito si dovrebbe procedere in modo diverso. Le persone che hanno partecipato al convegno sono tutte molto interessate al nuovo soggetto politico, ma devono essere coinvolte nel percorso di

«L'iniziativa che avete finora messo in campo non ci sembra all'altezza delle sfide che ha di fronte l'Italia»

formazione che fin qui ci è sembrata blindato». Solo critiche? «No, abbiamo delle proposte chiare. Diciamo: si facciano i congressi di Ds e Margherita, poi si proceda con la creazione di comitati dal basso, anche a livello di unità di base dei due partiti e da lì partiamo per costruire il Pd con la società civile, le associazioni e tutti coloro che oggi aspettano un nuovo punto di riferimento». All'incontro ha preso la parola anche Roberto Montanari, membro della segreteria nazionale della Quercia e segretario regionale dell'Emilia. Legge e la lettera e riflette a voce alta: «In quel dibattito c'è stata piena condivisione sulla necessità che nasca un partito nuovo con tre caratteristiche: deve essere riformatore; di carattere popolare e democratico. Un partito in grado di interpretare le grandi sfide su cui si gioca il futuro del Paese, dalle grandi riforme strutturali - spiega il segretario - a quelle istituzionali con la costruzione di un vero federalismo; in grado di raccogliere intorno a sé «partiti» - e non solo Ds e Margherita, ma penso anche alle forze socialiste - all'ambientalismo e alle associazioni; democratico, dunque, «un partito dove gli iscritti devono poter parlare anche quando il leader non glielo chiede». Montanari conclude: nella segreteria ds in via Nazionale di questo si è sempre parlato. Come a dire: non si capisce il perché di questa lettera. I quarantenni evocano il rischio

«naufragio» se non si cambia rotta e elencano le priorità: sviluppo sostenibile; lotta alla povertà; rilancio dell'integrazione politica dell'Europa; l'estensione dei diritti civili. Ed è questo lo snodo più complesso: far convergere energie dal basso - e non solo dall'alto - pronte a confrontarsi sui «temi caldi». «I partiti e i loro dirigenti - dice Fassina - dovrebbero cogliere la grande domanda di partecipazione che c'è nel paese». Piero Fassino, intervenuto in video conferenza, all'incontro di Modena, ha ripetuto: «Sarà un partito vero, un partito di massa che abbia radici e non un movimento di opinione, ma al tempo stesso un partito moderno in osmosi continua e costante con la società civile».



Carlo Fatuzzo

IL PERSONAGGIO Il secondo ribaltone del «pensionato» Fatuzzo

BRUXELLES Tempi duri. Se ne va Fatuzzo. Fatuzzo chi? Ma sì, Fatuzzo Carlo, il segretario del Partito dei Pensionati e delle Pensionate. Adesso è ufficiale: Fatuzzo se ne va dal centro sinistra e ritorna al centro destra.

Da dove era partito. I motivi sono seri. Avendo come spalla Fabrizio Cicchitto e Antonio Tajani, Fatuzzo ha vuotato il sacco: lui ha chiamato per sei mesi Prodi al telefono e quello si è sempre negato. Tranne una volta, venti giorni dopo il voto: lo ha abbracciato per ringraziarlo dell'apparentamento elettorale. Poi, basta. L'obbligo. In conferenza stampa denuncia: "Non si è fatto più vivo benché noi l'abbiamo cercato varie volte.

Ha dimostrato un disprezzo inimmaginabile e ormai mi guardo bene dal cercarlo telefonicamente". Fatuzzo dice di non aver chiesto posti ma solo un provvedimento di anticipo di cinque anni della pensione per chi assiste familiari non autosufficienti. Dunque se ne torna da Tajani. E gli porta "340 mila voti". Erano di Prodi ma adesso "sono giuridicamente appannaggio del centro destra". Tajani, che capisce sempre tutto,

conclude: "Il partito dei Pensionati ribalta la situazione numerica a favore del centro destra". Fatuzzo ribalta. Nel senso che rientra nelle file di Forza Italia al Parlamento europeo. Fatuzzo è, infatti, deputato a Bruxelles-Strasburgo. Quando è all'opera, è un mito. Ne sanno qualcosa le cabine degli interpreti: si ribaltano anch'esse per i singulti degli occupanti. Non perde una dichiarazione di voto e nell'aula deserta fa numeri che

l'Ambra Jovinelli di una volta se li sognava. Dichiarò su tutto, senza ordine e senza tema. Trenta secondi per ogni relazione. Impagabile. Una volta, rivolto alla commissaria che si occupa di tv, la lussemburghese Viviane Reding, dichiarò: "Qui ci vorrebbe la diretta per mostrare la nostra bella commissaria e non le scene di violenza, di sesso sfrenato, le linee erotiche...". Un'altra volta dichiarò il suo "no" contro una relazione sul-

la sperimentazione dei cosmetici: sognò la moglie che si cospargeva e fu notte in bianco. Un'altra volta ancora, quando Prodi parlava in aula da presidente della Commissione e, a proposito di invecchiamento della popolazione, diceva che "i pensionati di domani sono già qui", Fatuzzo balzò al microfono: "Presidente, allora mi ha visto! Che delusione lei, invece, era di spalle". Prodi, alla seconda che mi fai... **Sergio Sergi**

Il Pdc: non rinunceremo alla piazza

E grida al complotto. «Vogliono sostituirci con altre forze. Pronti a manifestare sulle pensioni»

di Simone Collini / Roma

NATO PER SOSTENERE IL GOVERNO

Prodi (uno), ora il Partito dei comunisti italiani sta creando al governo Prodi (due) qualche difficoltà. E non è detto che in futuro la situazione migliori. Il presidente del Consiglio chiede di finirla di «giocare con la piaz-

za»? Il messaggio che Oliviero Diliberto e i suoi inviano di rimando non lascia spazio a dubbi: «Oggi sulla Palestina, domani sulle pensioni se necessario, nessuno ci può impedire di manifestare». Insomma, nessun «mea culpa» dopo la partecipazione al corteo in cui sono stati gridati slogan sui caduti di Nassirya e bruciati fantocci di militari. «Non abbiamo alcuna contiguità con le cose vergognose dette e fatte», sottolinea Marco Rizzo. «È giusto che la procura indaghi su chi fossero quelle persone. Magari avremo anche delle belle sorprese, chissà». Dietro i fatti di Roma c'è la mano di settori devianti dei servizi, come dice e non dice Diliberto? Il sospetto principe nel Pdc, in queste ore, è un altro. «L'attacco contro di noi ha anche dei risvolti di politica interna», dice Rizzo senza

risparmiare una frecciata a Rifondazione comunista: «Vogliono sostituirci con altre forze. I comunisti danno fastidio, quelli veri». Nel Pdc spiegano che sulla loro «lealtà» Prodi può contare, che non sarà certo un partito nato per non farlo cadere otto anni fa a determinarne la caduta oggi. Ma spiegano anche che alle loro battaglie non rinunciano. È per questo, del resto, che né Diliberto né altri esponenti di punta del partito sono voluti entrare nel governo. Per poter cioè, liberi da imbrigliature istituzionali, partecipare a manifestazioni o criticare l'esecutivo quando ritenuto necessario. Come anche l'altro giorno, all'indomani tra l'altro della manifestazione

«Stiano tranquilli resteremo leali al governo Prodi. Con le cose dette a Roma, non c'entriamo»

ne di Roma, ha fatto Diliberto durante le dichiarazioni di voto su una Finanziaria che contiene «luci ma anche ombre» e che il Pdc avrebbe voluto «diversa», soprattutto per quanto riguarda «i ticket per il pronto soccorso e le poche risorse per il fondo sociale»: «Noi

proseguiremo nel nostro impegno con lealtà nei confronti del governo senza però tralasciare lo spirito critico. Non abbiamo chiesto posti o partecipato alla corsa delle poltrone ma chiediamo il rispetto del programma». Ed è appellando al programma che il Pdc pro-

mette battaglia sulle pensioni. «C'è scritto solo che si abolisce lo scalone, se qualcuno proporrà l'innalzamento dell'età ci faremo sentire», promette Rizzo. Alla base di questo atteggiamento c'è pura coerenza politica, spiega Diliberto e i suoi. «È 25 anni

che manifesto per la Palestina», dice il segretario del Pdc. E il fatto che abbiano preso parte a una manifestazione con una piattaforma che prevedeva il boicottaggio dell'economia israeliana e criticava gli accordi tra Italia e Israele non deve far pensare a posizioni né antisraeliane né antigovernative. «I palestinesi oggi sono i più deboli», sottolinea Rizzo. «Appreziamo la politica estera del governo - spiegano nello staff del segretario del Pdc - ma se ci sono leve con cui fare lecitamente pressione su Israele perché non usarle?». Ma il partito di Diliberto rimane isolato, anche all'interno dell'Unione. Tanto che la capogruppo dei Verdi-Pdc al Senato Manuela Palmieri se la prende con la «Grosse Koalition che da Fi al Prc si sta accanendo contro il Pdc e il suo segretario». Gli alleati, a co-

minciare dal Prc, dicono che non è in atto nessuna trama contro il Pdc, ma rinnovano le critiche. «La manifestazione di Roma è stata funestata da provocazioni di un gruppo di persone con slogan inaccettabili e infami, ma già la piattaforma era unilaterale», sottolinea Piero Fassino. Diliberto, accusa il ministro Fabio Mussi, dimentica la lezione del Pci: «La frase "pas d'ennemis a gauche" è sbagliata». «Un politico con la testa sulle spalle - osserva il vicepremier Francesco Rutelli - sa scegliere le manifestazioni di piazza». Diliberto non replica: «Per noi la polemica è chiusa». Ma intanto un caso si apre nel consiglio comunale di Bologna: un ordine del giorno di condanna dei fatti romani è stato approvato senza i sei di quattro consiglieri della sinistra radicale (Prc, Verdi e Cantiere).



Il segretario del Pdc Oliviero Diliberto con Marco Rizzo. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'INTERVISTA

STEFANO CECCANTI

Il politologo: la piattaforma era contro la maggioranza

«Non si prendono voti stando in quei cortei. E si danneggia il governo»

di Wanda Marra / Roma

«Nessuno pensa che Oliviero Diliberto condivida il rogo dei fantocci o lo slogan "10, 100, 1000 Nassirya". Ma il punto non è questo. Il problema è che il Pdc è andato a una manifestazione la cui piattaforma era radicalmente diversa dalla linea del governo Prodi in politica estera». È critico "senza appello" verso il comportamento dei Comunisti Italiani, il costuzionalista e politologo Stefano Ceccanti. E pur attribuendo la scelta del partito a una ricerca di consenso, indotta dalla legge elettorale, sottolinea non solo il danno fatto al governo, ma anche la dubbia utilità del suo comportamento per lo stesso Pdc. **Professore, Diliberto ci ha tenuto a ribadire le motivazioni per cui aveva deciso di sfilare con il Forum della Palestina e a chiarire che il suo partito ha lasciato il corteo non appena è iniziato il rogo dei fantocci. Giustificazioni sufficienti?**

«Diliberto, che è il segretario di uno dei partiti che stanno al governo, non se la può cavare dicendo che in piazza c'erano 3 scemi e 2 fantocci bruciati. Ha partecipato a una manifestazione in cui si affermavano cose ben precise, radicalmente diverse da quelle che dice il governo». **D'Alema tra gli altri, stigmatizzando la partecipazione dei Comunisti italiani al corteo ha ironicamente fatto riferimento alla competizione tra loro e il Prc. Secondo lei quanta competizione c'entra qualcosa con la scelta del Pdc di manifestare sabato a Roma?**

«La legge elettorale fa sì che ciascuno cerchi di conquistarsi degli spazi ai danni degli alleati. Rifondazione, che ha la Presidenza della Camera, sta su posizioni più responsabili. E così il Pdc, che pure era nato come scissione da Rc per evitare la caduta del governo Prodi nel '98, è indotto dalla legge elettorale a spostarsi verso l'estremo. Ma questa volta è

andato oltre il limite ragionevole». **Quanto nuoce al governo questa partecipazione?**

«Tutti gli atteggiamenti in cui ciascuno cerca di massimizzare il nuocere al governo. E tra l'altro, i sondaggi ci dicono che l'esecutivo riceve elevati consensi interni e internazionali sulla politica estera. E siamo stati appena eletti al Consiglio di sicurezza dell'Onu con tantissimi voti».

Prodi ha ammonito Diliberto, dicendogli di smetterla di giocare con la piazza. Dovrebbe prendere anche qualche altra misura?

«Per fortuna non ha manifestato il Ministro Bianchi. Altrimenti, si sarebbero dovute chiedere le sue dimissioni. Così, va bene la rampogna del Presidente del Consiglio. Ma se i comportamenti si ripetono, si aprono problemi politici più gravi».

Invece, i Comunisti Italiani trarranno qualche beneficio per questo loro posizione?

«Oltre a dubitare che i comportamenti portino risultati quando sono così eccessivi, c'è da chiedersi se davvero servano a prendere i voti dell'estrema sinistra, inseguendola. Spesso, quelle sono posizioni così radicali che chi le porta avanti non vota neanche. Insomma, il rischio è che alcune scelte oltre a essere dannose, siano anche inutili per chi le fa». **Non poca polemica l'aveva suscitata la partecipazione di alcuni Sottosegretari alla manifestazione contro il precariato qualche settimana fa. Un caso diverso?**

«Il corteo contro il precariato aveva lo stesso fine della Finanziaria. Però, va detto che le stesse persone non possono stare simultaneamente in piazza e al governo. E comunque avrebbero dovuto spiegare che a Palazzo Chigi stavano lavorando per lo stesso obiettivo del corteo».

IERI E OGGI Negli anni del terrorismo la praticabilità democratica della piazza garantita dagli uomini del partito. Parla uno di loro

Quando il servizio d'ordine del Pci aveva «mille occhi»...

di Angela Bianchi / Roma

«No, quello avvenuto sabato scorso alla manifestazione di Roma, in altri tempi, non sarebbe accaduto. Noi non lo avremmo permesso e all'epoca avevamo a che fare con Lotta continua, con Potere operaio, con i gruppi marxisti-leninisti che invece di bruciare fantocci nascondevano le mazze dei piccioni, i cosiddetti Stalin...». Anche se oggi, al posto dell'eski-mo, indossa giacca e cravatta ed in tasca ha ben due telefoni, non dimentica gli anni in cui faceva parte del cosiddetto "gruppo centrale di vigilanza" della Federazione romana del Pci. Quello che - soprattutto dagli anni 60 fino a metà degli anni 80 - ha impedito il verificarsi di episodi «come quello di sabato scorso» e quando non c'è riuscito, li ha comunque sempre circoscritti e isolati. Altri tempi, si dirà. «Tempi in cui, comunque, c'era chi gridava "dieci, cento, mille Vietnam" mentre noi gli contrapponevamo "Vietnam libero", ricorda Antonello Falomi, all'epoca segretario della Fgci romana. Tempi in cui Daniele Pifano, di Autonomia Operaia, sbarrava i cancelli del Policlinico e da via dei Frenetani, sede della federazione romana, partivano 200 edili per sfondare le barricate e consentire così l'accesso al più grande ospedale del-

la capitale. L'uomo in giacca e cravatta sorride. E ricorda quei tempi. Di quando se qualcuno nel corteo, alla cui testa c'era Berlinguer, faceva con la mano il simbolo della P38 "durava pochi secondi". «Si picchiava anche, è vero. Ma il lavoro era soprattutto preventivo», sottolinea, «noi sapevamo chi erano e da dove venivano, li conoscevamo quasi uno ad uno e non ci facevamo sorprendere».

Solo all'Università, con Lama, le cose andarono male, molto male. Per molti quella è ancora «una ferita aperta». Con l'eski-mo addosso, lui c'era. E c'era anche il mitico Ughetto che a dispetto del nome, era un gigante che menava fendenti pur non vedendo a un palmo dal suo naso tanto era miope. Anche a Porta San Paolo, negli anni 80, il servizio d'ordine ebbe una defaillance non avendo previsto da quale punto sarebbero arrivati i "gruppettari". E qualche volta qualcuno di questi gruppi riuscì a «sfondare» i cordoni di sicurezza. «E però accaduto di rado», si difende il compagno della Vigilanza oggi in giacca e cravatta: in genere, quelli del servizio d'ordine, riuscivano sempre a tenere la situazione sotto controllo. «Tentavano sempre di infiltrarsi nei nostri cortei, anche per provoca-

re. Il nostro compito era quello di spingerli verso la coda del corteo, proteggendo la testa e lasciandola, a quel punto, che ad occuparsene fossero le forze dell'ordine. Le manifestazioni venivano preparate anche e soprattutto da questo punto di vista, in modo quasi scientifico utilizzando tutti i nostri sensori: dalle università, agli ospedali, all'Atac, alle ferrovie». Questi "sensori" erano i riferimenti del coordinamento del

gruppo centrale di vigilanza: con loro si analizzavano i pericoli e si pianificavano le "difese". All'epoca non c'erano i centri sociali, ma c'era via dei Volsci. E anche all'epoca si sospettava che molti fossero degli agenti infiltrati. Impossibile, oggi, quantificare gli uomini che il Pci e la Cgil riuscivano a mettere in campo per tutelare i propri cortei dalle "provocazioni". O anche solo per consentirne lo svolgimento «senza proble-

mi» di convegni o conferenze. «Berlinguer la chiamava la politica dei mille occhi», ricorda colui che per anni si è preoccupato che «nemmeno l'aria sfiorasse» il segretario del partito. «È grazie ai nostri "mille occhi" che, soprattutto negli anni del terrorismo, si sono impediti degenerazioni. Prima ancora di fare servizio d'ordine, tentavamo infatti di capire, valutare e tamponare. Se ci fosse stata ancora la nostra organizzazione non sarebbe accaduto quell'incidente due anni fa quando fu impedito a Fassino di entrare in un corteo pacifista».

Oggi - che non ci sono più gli edili e i portuali di Civitavecchia che accorrevano quando la situazione diventava difficile - sarebbe ancora possibile? L'uomo ripone l'eski-mo nel cassetto dei ricordi e riaccende il telefonino: «Certo che no. Non hai più quell'organizzazione che ti consentì di far svolgere senza problemi nel 1975 la festa nazionale delle Donne al colle Oppio, nel regno romano del missini. Ma se sei un leader di un partito che si chiama pure comunista, comunque non puoi e non devi farti sorprendere dagli eventi. Se hai il sospetto che si sia trattato di agenti provocatori, prendi le tue precauzioni. Se non sei in grado di isolarli, il problema diventa solo e squisitamente politico».

EREDITÀ DC

La Cdu tuona: il simbolo appartiene a noi»

ROMA La guerra del simbolo dello scudocrociato è tutt'altro che conclusa. Dopo il weekend di polemiche suscitate dal XX congresso della Dc di Giuseppe Pizzi, accusato dal leader dell'Udc, Casini, di essere il segretario di un partito fantasma, ecco spuntare un'altra rivendicazione dello storico contrassegno: «Il simbolo dello scudo crociato con la scritta "Libertas" appartiene solo ai Cristiani Democratici Uniti (Cdu) che da anni si battono nelle aule dei Tribunali contro ogni uso illegittimo da parte di terzi», tuona una comunicato del consigliere nazionale del Cdu Francesco Pilieci che arriva direttamente dall'ufficio stampa dell'Udc di Casini anche se su carta non-intestata. «Non corrisponde al vero - prosegue la nota - che il tribunale di Roma con la sentenza n. 19381/2006 abbia attribuito la titolarità del simbolo e del nome della Democrazia Cristiana alla sedicente associazione rappresentata da Armando Lizzi, annullando la decisione con la quale nel 1993 fu mutato il nome in Partito Popolare Italiano. Mentre la prima sentenza nulla dice e nulla poteva dire sulle vicende del partito popolare italiano, la seconda sentenza si limita a riconoscere la legittimità dell'utilizzo del simbolo nelle competizioni elettorali senza nulla aggiungere in ordine alla titolarità dello stesso che appartiene, indiscutibilmente, al Cdu».



« Mercoledì
16 settembre 1970,

poco dopo le 21,
a Palermo.

Mauro De Mauro,
versatile cronista
del quotidiano
della sera L'Ora,
sta per rientrare
a casa con la sua
Bmw.

La figlia
lo vede arrivare
e subito dopo risalire
in auto con altre
persone.

Da quel momento
scompare. »

FRANCO NICASTRO

De Mauro

**Il cronista ucciso da Cosa Nostra
E non solo**

Prefazione di **Vincenzo Vasile**

dal **23 novembre** in edicola
euro 5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti **tel. 02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)



Willer Bordon Foto Ansa

MARGHERITA

Spaccatura sulla strada del congresso
Parisiensi con una loro mozione distinta

ROMA Gli ulivisti presenteranno la loro mozione al congresso della Margherita chiamato, all'inizio del prossimo anno, a sancire l'adesione del Dl al Partito democratico. La decisione è stata presa ieri, dopo una riunione

di 3 ore tra i membri della componente che fa capo a Parisi. Ci saranno così 2 mozioni e non una sola a prima firma Rutelli. Il susseguirsi di incontri e riunioni fra lo stato maggiore del partito non ha portato dun-

que all'esito sperato dalla maggioranza che fa capo al vicepremier. È stato Bordon a ufficializzare la decisione degli ulivisti-parisiensi di presentarsi al congresso Dl con un proprio documento. «In democrazia avere due documenti sui cui confrontarsi anziché uno solo - ha detto - è una cosa normale e sempre utile: credo che questo potrà contribuire a far fare ancora passi in avanti alla Margherita». Bordon ha poi

sottolineato che la sua componente «ha sempre dato un contributo alla Margherita che ha garantito, anche in momenti di tensione, di andare avanti con coerenza verso il Partito Democratico. Il nostro ruolo ha aiutato la Margherita a posizionarsi in un percorso che non era condiviso da tutti. Credo che noi possiamo continuare ad avere questo ruolo». A quanto riferito dai partecipanti, solo una picco-

la minoranza dei presenti si sarebbe dichiarata contraria alla mozione autonoma, tra i quali Enzo Bianco, che si è aggiunto a Pierluigi Mantini, che già ieri mattina aveva dichiarato la propria contrarietà: «Abbiamo bisogno di idee e di strumenti forti e non di un gioco inutile di mozioni contrapposte». Di tutt'altro avviso e tenore il commento alla decisione del coordinatore dell'esecutivo Dl Soro, che ha de-

finito «molto grave» la scelta degli ulivisti: «È una distinzione di cui stento a vedere la giustificazione politica nel merito, nel progetto, nell'analisi: mi sembra non coerente con il lavoro condiviso ed affinato a partire dalle conclusioni del seminario di Orvieto fino ad arrivare a poche ore fa. Così facendo si corre solo il rischio di accentuare distinzioni modeste o di costruirne di artefatte».

Fassino: «Mobilità per gli statali»

Botta e risposta con Bonanni a Porta a Porta. Il leader Ds: riformare pensioni e pubblico impiego

di Simone Collini / Roma

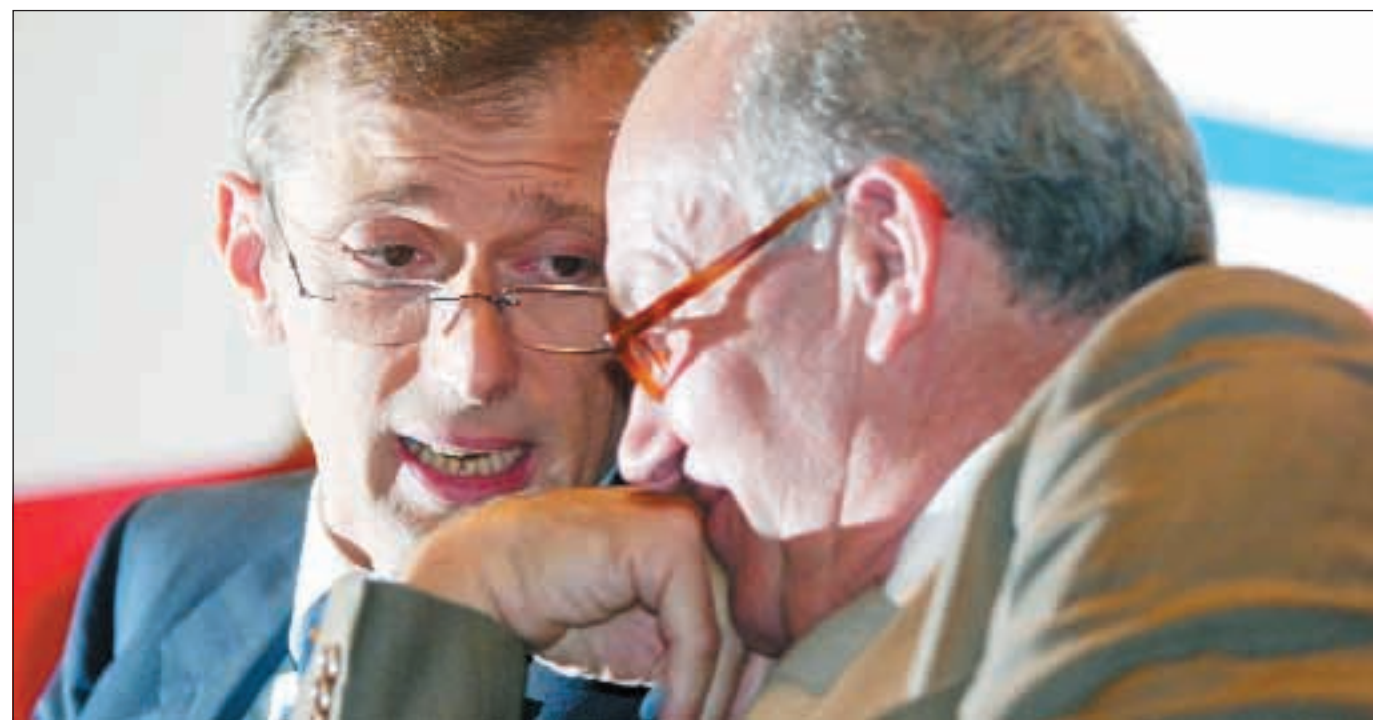
«QUESTA FINANZIARIA sarà più o meno efficace se dopo faremo le riforme che sono necessarie, dalla previdenza alle liberalizzazioni al pubblico impiego». Piero Fassino non utilizza l'espressione «seconda fase», ma il senso è quello. Per il segretario Ds la ma-

novra di bilancio non può che essere un primo passo, al quale ne devono seguire altri se si vuole rilanciare il Paese dopo cinque anni di cura Berlusconi. Ospite di «Porta a Porta», il leader della Quercia affronta la questione del calo di consensi nei confronti del governo. «Ora è naturale che ci siano molti scontenti, registriamo il dolore delle decisioni. È una fase difficile, ma ogni volta che c'è una Finanziaria è fisiologico un calo dei consensi». Lo sguardo è però rivolto al futuro: «Possiamo recuperare nei prossimi mesi, quando si manifesteranno i risultati della manovra». Alternative all'operazione in corso per il leader diessino non ci sono. Al massimo si possono operare dei ritocchi, come quello di «riaprire la discussione tra organizzazioni artigiane e governo sugli studi di settore». Ma per il resto,

Bertinotti all'Unione: non bisogna dare l'impressione di avere un atteggiamento aristocratico

L'Italia deve rimettersi in moto, e questo è possibile farlo soltanto andando a toccare determinati meccanismi. È in quest'ottica che Fassino lancia una proposta riguardante i dipendenti statali: «Siccome lo stato garantisce la certezza del posto di lavoro al dipendente pubblico, più di quanto non avvenga nel settore privato, credo abbia il diritto di chiedere una mobilità molto più elastica di quanto non avvenga ora». Un'impostazione che per il leader della Cisl Raffaele Bonanni, anche lui ospite della trasmissione tv, è «condivisibile» in linea di principio ma necessita di precise clausole. Perché se è vero che «in questi anni alcuni posti si sono svuotati e altri sono più pieni» e se è vero che il sindacato è disponibile alla «mobilità territoriale contrattata», è anche vero che per procedere su questa strada «si deve aprire una discussione, e si contratta la mobilità». Fassino si appella però a un precedente che ha vissuto in prima persona per sostenere che l'ultima parola deve spettare al governo. L'episodio risale a quando era ministro della Giustizia: «Avevamo bisogno di 4 mila dipendenti - racconta - e facemmo un bando per assorbirli

da altre amministrazioni. Ma si presentarono soltanto in 47. Certamente - ammette il leader della Quercia - i processi di mobilità vanno contrattati, non si fanno sulla base del comando. Ma aggiungerei una clausola di salvaguardia: se la contrattazione non soddisfa quell'esigenza, il governo deve avere la possibilità del comando». Bonanni non si mostra molto convinto. Dal canto suo ipotizza invece la possibilità di stipendi differenziati anche nella pubblica amministrazione: «Faremo quello che già si fa nelle imprese private. Ci saranno dei premi a fronte di una più elevata produttività». Dopo l'approvazione alla Camera rimane comunque sempre in testa all'agenda politica la discussione sulla Finanziaria. Se il presidente della Camera Fausto Bertinotti dice che con l'attuale sessione di bilancio «ci perde il Paese», che «il governo ci vuole mettere di tutto e il Parlamento si trova ad avere decine di migliaia di emendamenti» e che in sostanza «dobbiamo cambiare» perché la Finanziaria «deve durare al massimo un mese» (dice anche che se si vuole rilanciare il centrosinistra «non bisogna dare l'impressione di avere un atteggiamento aristocratico, per cui se il paese non capisce è colpa del popolo») anche per Fassino si apre un conflitto sempre in agguato. Le preoccupazioni esplicitate da D'Alema sul Corriere - a Beirut «il quadro è tutt'altro che roseo» - trapelano anche dalle parole del Presi-



Il segretario dei Ds Piero Fassino con il presidente della Camera Fausto Bertinotti Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Prodi: Siria e Iran non destabilizzino il Libano In Egitto chiede «responsabilità» ai due Paesi. E il coinvolgimento di Berlino e Londra

di Ninni Andriolo inviato a Il Cairo

È LA «NON OSTILITÀ» di Teheran nei confronti dell'Italia il valore aggiunto che Romano Prodi vuole giocare nelle trattative per bloccare la spirale di crisi che avvolge lo scacchiere mediorientale. Ieri, durante l'incontro con il leader egiziano Mubarak, nel palazzo Ittaddeia (dell'unità araba), il premier italiano ha citato più volte l'Iran e la Siria. Ha chiesto collaborazione ai due paesi per un «atteggiamento serio e responsabile». A cominciare dal Libano, dove l'Italia è impegnata concretamente per evitare che riesploda un conflitto sempre in agguato. Le preoccupazioni esplicitate da D'Alema sul Corriere - a Beirut «il quadro è tutt'altro che roseo» - trapelano anche dalle parole del Presi-

dente del Consiglio. Di qui la scelta di inviare messaggi chiari a chi è parte decisiva in causa nel teatro mediorientale. Nei giorni scorsi la richiesta a Damasco che «non ci siano azioni destabilizzanti» in Libano, insieme alla sottolineatura che «l'Italia sostiene Sinora». Ieri, davanti a Mubarak, il commento sulla lettera ricevuta dal presidente iraniano Ahmadinejad. «Non c'è ancora nessun progresso concreto» nei rapporti con l'Iran, spiega Prodi, «ma c'è una grande differenza da quando gli scambi di lettere o quelli verbali manifestavano soltanto ostilità». Frase che non va letta solo in chiave polemica nei confronti del governo Berlusconi. La critica al passato e la rivendicazione della diversità della politica estera del nuovo esecutivo c'è. Ma, insieme, c'è un messaggio che parla all'Europa, agli Stati Uniti e allo stesso Israele. L'Ita-

lia, in sostanza, può giocare un ruolo importante grazie al canale privilegiato che si è creato con Teheran. E' può costituire un veicolo importante per raggiungere un traguardo di pace. Non da sola, ovviamente. Ma come attore decisivo della cordata. La lettera del presidente iraniano? «Ci auguriamo che possa essere l'inizio di azioni concrete - scandisce Prodi, durante la conferenza stampa congiunta con Mubarak - Le nostre orecchie e la nostra bocca sono sempre pronte al dialogo». Il riferimento, ovviamente, è al documento con il quale il presidente iraniano si dichiara disponibile a collaborare sui più importanti dossier mediorientali. È il nostro premier parla esplicitamente di Beirut e di Gaza. Il Libano dove il leader di Hezbollah, Nasrallah, ha annunciato proteste di piazza per rovesciare il governo Siniora, a meno che questa l'interpretazione delle sue parole - non si formi un «go-

verno di unità» che comprenda un maggior numero di ministri prosiriani. Chiara, quindi, la dimensione delle preoccupazioni di Prodi e D'Alema per un'escalation che porti alla fine della tregua con Israele e metta in seria difficoltà la forza multinazionale che impegna in prima linea i soldati italiani. Insomma, il banco di prova delle disponibilità espresse da Ahmadinejad è il Libano. Iran e Siria, in ogni caso, sappiano che l'Italia darà «tutto il sostegno possibile a Siniora». «Nessuna evoluzione può trasformarsi in esercizi di destabilizzazione maturati da altri interessi che non siano quelli del Libano», avverte Prodi. Messaggio inviato a precisi destinatari. «Ho chiesto la collaborazione della Siria e dell'Iran per un atteggiamento serio e responsabile», aggiunge il premier. «Non vogliamo esercitare alcuna influenza nella politica interna del Libano - conclude - Ma Siniora esercita una funzio-

ne preziosa di coesione nel paese». La soluzione della crisi israeliano-libanese, tra l'altro, è fondamentale per una prospettiva di pace che riguarda tutta la regione. L'iniziativa italiana, francese e spagnola per la riapertura del dialogo in Medio Oriente, tra l'altro, «non è un esercizio esclusivo, anzi necessita del contributo di altri partner europei a partire da Germania e Gran Bretagna». Un appello chiaro all'Europa perché scenda in campo in questo momento di stallo della politica Usa. Una eventuale conferenza di pace per il Medio Oriente? Il premier non la immagina dietro l'angolo. «Non si può cominciare da lì se non si è ristabilita la fiducia tra le parti - spiega - Ci si può arrivare dopo passi progressivi». E a proposito di una eventuale forza di interposizione a Gaza, ventilata anche da D'Alema, Prodi si mostra cauto e parla di «tempo e lavoro attivo perché tutti accettino».

Bindi: basta parlare di quote rosa, facciamole

ROMA «A me piacerebbe che smettessimo di parlarne e cominciamo a farle, queste cose». Rosy Bindi, ministro diellino per la Famiglia, risponde così ai giornalisti che chiedono se, anche alla luce dell'affermazione di Segolene Royal alle primarie dei socialisti francesi, non sia il momento per rivendicare «quote rosa» anche nel futuro Partito democratico. «Ogni volta ci viene l'invidia verso gli altri Paesi - ha proseguito la Bindi, che ha parlato a margine della sua visita all'Istituto degli innocenti di Firenze - e poi passa: quando è il turno dell'Italia, si dimentica il Cile, la Francia, la Germania, persino l'Ucraina. Parliamone pure, ma cerchiamo anche di mettere in pratica qualcosa».

Berlusconi, si apre oggi il processo sui diritti tv

ROMA Si aprirà oggi, con inizio alle 9 e 30, davanti ai giudici della prima sezione penale del Tribunale di Milano, il processo a carico dell'ex premier, Silvio Berlusconi, del presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, dell'avvocato inglese, David Mills, dell'uomo d'affari egiziano, Farouk Agrama, e di altre sette persone. L'ennesimo sipario processuale sul leader di Forza Italia si alza, questa volta, sulle presunte irregolarità contestate dalla Procura a Mediaset nell'acquisto dei diritti televisivi e cinematografici. I rappresentanti della pubblica accusa, Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, contestano a Berlusconi, che molto probabilmente non sarà in aula, di aver commesso, a partire dai primi anni 90 - molti episodi però non saranno giudicati per la prescrizione introdotta dalla ex Cirielli - i reati di falso in bilancio, appropriazione indebita e frode fiscale.

Roma - 21 Novembre 2006 ore 15
Centro Congressi Conte di Cavour, Via Cavour 50/a

Unione: la politica dei trasporti

Introduce: **Ugo Boghetta**, Resp. Trasporti Prc

Coordina: **Aurelio Speranza**, Coordinatore Settore Trasporti Prc

Intervengono:

- Mario Barbi**, Capogruppo L'Ulivo IX Commissione Trasporti Camera
- Camillo Piazza**, Capogruppo Verdi VIII Commissione Ambiente Camera
- Mario Ricci**, Capogruppo Pro-SE IX Commissione Trasporti Camera
- Fabrizio Solari**, Segretario Generale Fil Cgil
- Armando Romeo**, Segretario Generale Or.S.A.
- Paolo Maras**, Segreteria Nazionale SULT
- Gerardo Marletto**, Docente Economia Applicata Università di Sassari
- Giuseppe Pinna**, Direttore ItaliaMondo

Sarà presente: **Alessandro Bianchi**, Ministro dei Trasporti

Conclude **Franco Giordano**, Segretario Nazionale del Prc

avviso a pagamento

il campo
Idee per il futuro
www.associazionelcampo.com
info@associazionelcampo.com

Diritti nella rete

Paola BALDUCCI
Beppe GIULIETTI
Vincenzo VITA
Roberto ZACCARIA

discutono con l'autore
Giuseppe CORASANITI

interviene
Giorgio CALÓ

coordina
Giuseppe SORIERO

Roma
22 NOVEMBRE 2006
ore 18:00 Sala Margana
Piazza Margana, 41

Una serie di aggressioni le risposte degli antagonisti la tensione che sale. E chi evoca il «clima anni 70»

E poi raduni con i gruppi neonazi di mezza Europa E ancora la messa in dubbio dell'Olocausto

IN ITALIA

BRACCIA TESE Dalle spedizioni punitive nei licei alle vendette come contro Radio Sherwood a Padova. Fino a farci scappare il morto: un ragazzo, davanti al centro sociale Acrobax. E poi le scritte antisemite nei ghetti, le parate per «riconquistare» i quartieri. I «neri» sono tornati. E li vedremo in piazza con Berlusconi e Fini

Spranghe, cortei e cuori neri il ritorno dei neofascisti

di Anna Tarquini / Segue dalla prima

In una sola giornata abbiamo visto sfilare contemporaneamente a Roma ben due manifestazioni di Forza Nuova e della Fiamma Tricolore, e questa volta non solo poche centinaia di teste rasate, erano di più, molti di più. Se a questo si aggiunge che Gianfranco Fini ha defenestrato Storace, ma ha contemporaneamente dimenticato la «svolta» di Fiuggi aprendo le porte al corteo del 2 dicembre contro la Finanziaria agli uomini di Luca Romagnoli (Fiamma Tricolore), cioè di colui che pochi mesi fa ha fatto scandalo negando l'Olocausto («le camere a gas sono esistite? Francamente non ho mezzi per poterlo affermare»), ecco, forse il quadro si completa. Forse ce n'è abbastanza per sostenere che i fascisti stanno tornando.

Padova e Roma, è iniziata mesi fa: le scritte anti Israele al ghetto di Padova, le svastiche in quello di Roma, e poi ancora nuovamente la capitale i negozi della comunità ebraica sigillati. Di pochi giorni fa è l'aggressione a Radio Sherwood, uno dei presidi del No Global. Sono arrivati in quindici, tutti squadristi, tutti con il volto coperto, spranghe in mano. Hanno massacrato tre ragazzi e una era una donna. La Digos ora dice che questa è stata la risposta a un attentato che non ha avuto onori di cronaca e avvenuto all'alba di venerdì, davanti alla sede di Forza Nuova con la firma dei Centri sociali.

Dicono che a Padova si sta riformando un clima da anni '70. Tanto che il viceministro dell'Interno Minniti ha voluto presiedere il Comitato di sicurezza pubblica proprio dire: «Attenti, non sarà più tollerata violenza». Minniti non c'era andato a caso a Padova visto che è esattamente qui che due settimane fa alcuni autonomi hanno preso a sassate il padre di Matteo Vanzan, uno dei carabinieri morto a Nassiriyah; e visto che sempre a Padova i cortei, le manifestazioni, le spranghe di Forza Nuova stanno riprendendo piede. Certo era prima del corteo di Roma, ma prima anche dell'assalto squadrista ai no global.

Opposti estremismi? Fini cavalca questa linea e dopo l'aggressione a Radio Sherwood dice: «Non so se c'è un caso Veneto, ma certo ci sono segnali allarmanti di violenza politica...». E poi rivolta il problema: «Gli estremisti non non ce li ha portati la destra in Parlamento» riferendosi naturalmente a Caruso, parlamentare di Rifondazione.

2 dicembre

In piazza con la Cdl 3mila croci celtiche

Per l'appuntamento del 2 dicembre la destra si è divisa: da una parte Fini che ha aperto alle frange estreme come la Mussolini e Luca Romagnoli della Fiamma Tricolore, dall'altra Storace. Di fatto in piazza si vedranno sfilare molte le croci celtiche. Hanno promesso: saremo più di 3000.

L'offensiva

«Conquisteremo le scuole»

Prima il liceo Aristofane, poi il liceo Mameli. Dall'inizio dell'anno scolastico non si contano più i pestaggi e le intimidazioni nelle scuole della capitale. La destra alza lo scontro e una nuova formazione, Blocco Studentesco, sta scalzando la vecchia destra.



Una manifestazione di Forza Nuova a Roma. Foto Omniroma

Rieti

Una strada a Pavolini Oltre il revisionismo

Revival e strade intitolate ai fascisti. L'ultima iniziativa in ordine di tempo è quella del Comune di Rieti che nell'ottobre scorso ha intestato una strada al gerarca Alessandro Pavolini. Furiose le reazioni: non è neppure mero revisionismo storico ma una vera e propria aberrazione.

Il razzismo

«Noi, l'ultima ambasciata d'Italia»

Erano numerosissimi. Al raduno di Forza Nuova a Marta, in provincia di Viterbo, sono arrivati da tutta Europa. A Roma ha aperto un nuovo centro sociale di destra: è Casa Pound, nel cuore del quartiere a più forte presenza extracomunitaria. Dicono: «Noi siamo l'ultima ambasciata d'Italia».

E allora torniamo a loro. È il 13 novembre quando il leader di An Gianfranco Fini detta alle agenzie la nuova linea, quella che apre le braccia al leader della Fiamma Tricolore Luca Romagnoli: «Se vuole partecipare al corteo della Casa delle Libertà... penso che tutti quelli che vogliono partecipare siano i benvenuti a patto che sfilino in modo civile e democratico». Romagnoli risponde: «Porteremo in piazza tremila militanti». Tilgher, leader del Fronte sociale nazionale - processato per le stragi dell'Italicus e della stazione di Bologna e condannato per ricostituzione del partito fascista nel '95 -, commenta: «Un grande passo avanti rispetto a quando ci definì imprevedibili». Fini guarda lontano: loro cominciano ad essere in tanti. In due mesi, tra ottobre e novembre, il fronte di estrema destra si sta riorganizzando. Si sono riviste le croci celtiche in piazza, c'è un nuovo gruppo che si chiama

Blocco studentesco che sta facendo molti proseliti nelle scuole. C'è stato il raduno naziskin di Marta, sul lago di Bolsena, vicino Viterbo, e sono arrivati da tutta Europa. E poi ci sono naturalmente le aggressioni. Se i segnali sono segnali, la manifestazione di Forza Nuova organizzata due settimane fa a Roma è uno di questi. Per due motivi: il primo è che, appunto, erano in tanti; il secondo è che per sfilare hanno scelto un quartiere della capitale che da trent'anni non era più la loro fortezza e simbolo. Non i ricchi Parioli dove per altro ora vince la sinistra, ma Mazzini «territorio una volta (anni '70) storicamente fascista». Sono tornati lì e non a caso. Per riprendersi il «loro» quartiere. Parliamo poi delle aggressioni. Due studenti picchiati al Mameli, due all'Aristofane perché erano omosessuali, e un omicidio, quello di Renato Biagetti avvenuto a fine agosto, davanti al Centro sociale Acrobax. Il segnale, in questi casi, è la prima pagina del sito Internet di Forza Nuova. Dice: «La battaglia nelle scuole è appena cominciata. La scuola è oggi conquista incontrastata dei professori del '68 che deformano intere generazioni, le educano ad essere vicini alle droghe, ai «pensieri deboli» e a prepararsi ad un modello di società individualista nella filosofia e comu-

nista nell'organizzazione...». La nuova creatura è Blocco studentesco. Al liceo Mameli i militanti di Blocco studentesco sono riusciti a far annullare le elezioni. La lista di estrema destra era stata esclusa perché via delle sprangate contro i candidati della lista concorrente, ma grazie a Gramazio sono riusciti a invalidare il voto. Chi sono? La loro sede è nel cuore della Roma extracomunitaria, hanno scelto piazza Vittorio, cuore delle comunità straniere; il loro capo è Gianluca Iannone, ex Movimento politico di Maurizio Bocacci. Dicono: «Siamo l'ultima ambasciata d'Italia». Nel sito il programma: libro di testo unico per tutti e ginnastica. Un blog informa che se qualcuno vuole scrivere a Luigi Ciavardini (strage di Bologna) ha cambiato indirizzo: carcere di Poggioreale, Napoli. Ecco chi sarà in piazza con Fini - e Berlusconi - il 2 dicembre prossimo.

Il negazionismo non è più un problema, Fini dice: «Se Fiamma Tricolore vuole partecipare al corteo della Cdl è la benvenuta»

LA GALASSIA

Da Forza Nuova a Rauti: gli «alleati» sdoganati

■ Sigle e gruppi: i neofascisti formano una vera e propria galassia. Ecco come è organizzata:
Fronte sociale nazionale Il suo capo è Adriano Tilgher. Nato 54 anni fa a Taranto, ha avuto un ruolo di primo piano nell'estrema destra italiana. Nel 1970 è stato tra i fondatori di Avanguardia Nazionale. Nel 1975 è stato condannato per ricostituzione del partito fascista. Indagato nelle inchieste per la strage di Bologna e per quella dell'Italicus, è restato in carcere dal 1982 al 1987, ma ha avuto una piena assoluzione nel 1991. Il programma del Fronte nazionale ha una forte caratterizzazione antiamericana: il comunismo è ormai morto, mentre l'imperialismo globale americanocentrico è oggi il vero nemico dell'uomo... Spiega a chiare lettere il sito www.frontenazionale.it: «Consideriamo i partiti italiani, dai Ds ad An, collaborazionisti con l'occupante americano».
Forza Nuova A guidare il movimento è Roberto Fiore, uno dei protagonisti del neofascismo degli anni 70. È stato

tra i fondatori di «Lotta studentesca», poi aderì a «Terza Posizione». Il 26 agosto del 1980 contro di lui fu spiccato un mandato di cattura dal Gip di Bologna. Fiore fuggì in Inghilterra, dove è restato fino al 1999, quando rientrò in Italia. Con Gabriele Adinolfi ha rievocato il suo passato burrascoso nel libro «Noi, Terza Posizione». Il programma di Forza Nuova, consultabile sul sito www.forzanuova.org, prevede tra l'altro il blocco dell'immigrazione, l'umano rimpatrio degli immigrati, il ripristino del Concordato del '29, l'abrogazione delle leggi Scelba e Mancino.
Movimento idea sociale È il partito guidato da Pino Rauti dopo la sua espulsione dalla Fiamma Tricolore, nel 2002. Rauti è stato segretario del Movimento Sociale, su posizioni di destra radicale, in polemica con quelle di Giorgio Almirante, considerato troppo morbido.
Fiamma tricolore Dopo l'uscita di scena di Pino Rauti, il partito è guidato dall'europarlamentare Luca Romagnoli.

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

il decimo cd "Helmut Walcha" in edicola

con l'Unità

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

«Quando piango la maestra mi tappa la bocca con lo scotch»

Esposto dei genitori di una scuola materna a Roma: nastro usato anche per legare alle sedie i bimbi vivaci

di Angela Camuso / Roma

I BIMBI vivaci la maestra li zittiva con il nastro adesivo da pacchi. Oppure li «attaccava», letteralmente, al banco. O alla sedia. «Il gioco dello scotch», pare lo chiamasse l'insegnante, titolare di una cattedra in una scuola materna di Roma. Un «gioco» che,

talvolta, lascia sulle labbra strane abrasioni che alla fine fanno insospettire i genitori. «La maestra mi incrota la bocca quando piango», è la rivelazione di una bambina. «La maestra mi lega alla sedia

con lo scotch marrone» racconta alla madre un'altra scolara. Così, della vicenda, viene messa a conoscenza la preside, qualche tempo fa. E il dirigente scolastico risponde verbalmente: «Quella maestra, temporaneamente, sarà sostituita». Ma le mamme e i papà, nel frattempo, chiamano il Telefono Azzurro, che poi spedisce l'esposto alla Procura di Roma e all'ufficio scolastico regionale del Lazio. Il caso esplose ieri: quando la maestra sotto accusa, dopo un perio-

do di malattia, viene rivista in cattedra, alcuni genitori si rifiutano di fare entrare in classe i loro figli e la notizia arriva agli orecchi dei cronisti. Dall'ufficio scolastico regionale adesso fanno sapere di avere già avviato un'ispezione. La preside, Anna D'Auria, raggiunta al telefono a fine giornata, ha detto ai giornalisti che «domani parlerà con la maestra», mentre il ministro dell'Istruzione Giuseppe Fiorini ha annunciato l'avvio di un'ispezione ministeriale: l'istitu-

to teatro delle presunti maltrattamenti, il «Maurizio Poggiali» di via Aristide Leomnori, in una località a sud di Roma denominata Poggio Ameno, è una scuola materna statale, a tempo pieno. «Spesso mia figlia tornava a casa con la bocca arrossata, quasi avesse fatto una ceretta...». «Il mio bambino aveva un vistoso livido sul braccio...». Sono scioccanti i dettagli della vicenda. Se a un alunno cadeva a terra qualcosa, con lo scotch gli veniva legata una mano; se non obbediva all'ordine del silenzio gli veniva tappata la bocca; se si alzava dal banco veniva legato alla sedia. Roba da legge del taglione: fatti, peraltro, contestati dai genitori alla maestra anche in un tremendo botta e risposta, durante una riunione per l'elezione dei rappresentanti di classe.

La maestra, in quell'occasione



La scuola statale «Maurizio Poggiali» Foto Omniroma

avrebbe prima negato tutto - in classe non conserviamo lo scotch», si sarebbe giustificata - poi avrebbe tentato di minimizzare. Anche un'altra insegnante, di fronte alla rabbia dei genitori, avrebbe manifestato stupore, dichiarando poi di non sapere affatto a cosa i genitori alludessero. «Lo straordinario capitale umano della scuola, cioè i suoi insegnanti, non può consentire che un falso senso di tolleranza faccia inesorabilmente retrocedere la linea invalicabile del sacro rispetto della dignità della persona umana. Bisogna saper eliminare con rapidità le mele marce» ha dichiarato ieri il ministro Fiorini. Il sindaco di Roma Walter Veltroni, ha detto di ritenere opportuno che «fino al definitivo chiarimento di questa vicenda, l'insegnante in questione si astenga dal recarsi presso la scuola».

Agguato a Milano primario gambizzato

L'andrologo Austoni colpito da sei revolverate mentre usciva in macchina dalla sua clinica

di Marco Tedeschi

Misterioso attentato ieri sera, verso le ore 20, in una zona semicentrale di Milano. Edoardo Austoni, un medico molto noto in città, primario di urologia e andrologia all'ospedale San Giuseppe di Milano e docente universitario, è stato vittima di un agguato a colpi di fuoco di fronte alla clinica «Casa di cura privata del Policlinico» in via Dezza 48. Il medico stava uscendo lentamente in retromarcia dall'ospedale a bordo della sua auto, una Porsche Carrera nera, quando due uomini armati gli si sono avvicinati: uno dei due ha sparato sei colpi di pistola che hanno perforato la portiera del lato guida della macchina sotto il finestrino. Il medico si è riversato sul volante, ha suonato più volte il clacson ed è stato prima soccorso dal personale della clinica e poi trasportato in ambulanza al Policlinico per il ricovero e le cure. Nel frattempo, secondo le prime testimonianze, uno dei malviventi si è allontanato a piedi in direzione di via del Caravaggio e l'altro su uno scooter risalendo via Dezza, sul marciapiede. Il prof. Austoni è stato trovato in un lago di sangue, per la forte emorragia provocata

dalle ferite. Il medico, comunque, non sarebbe in pericolo di vita, nonostante le gravi condizioni. Secondo le prime valutazioni degli inquirenti, l'attentato è stato preparato con cura e i malviventi non avrebbero avuto intenzione di uccidere il medico. I colpi di pistola sono stati indirizzati verso le gambe e il braccio del professore. Austoni ha 60 anni. È specialista in urologia e in chirurgia plastica e ricostruttiva e dal giugno 2000 è professore ordinario. Dal 1995 è direttore della Divisione di Urologia dell'Ospedale Generale San Giuseppe di Milano. Dal 1983 è Docente presso le Scuole di specializzazione in urologia, chirurgia generale e chirurgia d'urgenza e pronto soccorso dell'Università di Milano. Docente, coordinatore ed organizzatore di congressi è segretario della Sezione Lombarda della Società italiana di urologia, andrologia e nefrologia. Consigliere della Società italiana di andrologia e redattore della rivista *Archivio Italiano di Urologia, Andrologia e Nefrologia*, Austoni è presidente dell'European Society for Male Genital Surgery e membro del Consiglio Direttivo della «European Society for Impotence Research» e della «European and Mediterranean Society of Andrological Sciences».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Toga double face

Mercoledì scorso il plenum del Csm avrebbe dovuto eleggere all'unanimità, alla presenza del presidente Napolitano, il primo presidente della Corte di Cassazione: il giudice più importante d'Italia, al posto del pensionato Nicola Marvulli. Il candidato unico era Vincenzo Carbone, presidente aggiunto della Corte. Una candidatura talmente forte da essere anche l'unica: nessun altro ha osato contrastarla. Poi qualcosa è andato storto. Plenum «sconvocato», elezione rinviata, Carbone rispedito in commissione dai membri togati, col voto contrario dei soli laici della Cdl. Dovrà spiegare il suo doppio lavoro (con doppio stipendio e doppia pensione): giudice e docente

all'università di Napoli non autorizzato dal Csm. Il colpo di scena è nato dal decreto della procura generale della Cassazione, che pur archiviando il caso, riepilogava la sua strana storia. Napolitano, classe 1935, giurista insigne con una marea di pubblicazioni, nei primi anni 70 Carbone insegna alla facoltà di Architettura dell'Università di Reggio Calabria. Poi, nel '74, passa alla Federico II di Napoli: docente «incaricato interno» di diritto privato e urbanistico con un contratto a tempo indeterminato al Dipartimento di Ingegneria

economica-gestionale (della cui giunta pure fa parte). Quando se ne accorge, nel 2004, il Pg lo sottopone a un primo procedimento disciplinare per non aver chiesto il permesso al Csm, come previsto dalla circolare emessa nel 1987 sugli incarichi extragiudiziari. Carbone non nega i fatti: è vero, insegna in permanenza all'università un giorno a settimana, più qualche colloquio con gli studenti il sabato; e fa parte della giunta della facoltà, anche se non ha mai messo piede alle riunioni. Ricorda pure di aver avuto il permesso dal Csm nei primi anni 70, anche se riconosce di

non averlo più chiesto dopo la circolare dell'87. Ma invoca la buona fede della sua omissione. Alla fine viene assolto, anche se il Csm gli fa una lavata di capo: «L'incolpato ha riferito in modo alquanto impreciso» la storia del suo incarico, ha fornito «un'erronea indicazione» in materia, ma la cosa è «ininfluente» ai fini disciplinari. Dopo il 1987 non era più autorizzato a insegnare, invece continuò a farlo «omettendo la doverosa interlocuzione con il Csm». Ma lo fece «in perfetta buona fede»: pensava che l'autorizzazione prevista dalla

circolare non fosse necessaria, così incorse nella «prolungata omissione». Sbagliò, ma non lo fece apposta. Perciò, nell'aprile 2004, fu assolto dalla sezione disciplinare del Csm, che con un affettuoso buffetto gli disse: va' e non peccare più. Lui, a quel punto, cosa fece? Continuò a «peccare». Cioè seguì impertentito a insegnare a Napoli per altri quasi due anni, fino al giorno della pensione. Nessuno l'avrebbe scoperto, se a fine settembre di quest'anno, mentre si avviava a diventare il primo presidente, un esposto anonimo non avesse messo sull'avviso la V commissione del Csm: «Il dott. Carbone continua a insegnare all'Università senza autorizzazione». Se fosse vero,

non potrebbe più invocare la buona fede: lo sapeva almeno dal 2004 che, per insegnare, doveva chiedere il permesso. La notizia resta confinata nell'ufficio di presidenza della commissione. Ma intanto parte una nuova istruttoria disciplinare del Pg Mario Delli Priscoli e si scopre che è tutto vero: «Il dottor Carbone ha continuato a insegnare venendo regolarmente retribuito, con accantonamento per indennità di fine rapporto. Tale attività si è protratta fino al 31 ottobre 2005, allorché il dott. Carbone è stato collocato a riposo per raggiunti limiti di età», dopo aver chiesto e ottenuto al rettore dell'Università di Napoli «di permanere in servizio per un ulteriore biennio». E, quel

che è peggio - scrive il Pg - «senza richiedere la necessaria autorizzazione al Csm». Anche stavolta, però, il Pg esclude l'illecito disciplinare, visto che il professor Carbone guadagnava poco (9500 euro lordi), insegnava poco e lo «strappo» alla regola è durato poco; comunque insegnare all'università non compromette il prestigio dell'ordine giudiziario. Dunque, archiviazione, datata 9 novembre 2006. Appena scopre i fatti, il plenum si ribella e rinvia tutto. Non c'è reato né infrazione. Ma forse una brutta pagina sotto il profilo dell'eleganza e dell'opportunità. È bello sapere che almeno il Csm, in un paese come questo, si pone ancora questioni come queste.

La portualità in Italia nell'era della globalizzazione

Cagliari, 23 novembre 2006
Hotel Mediterraneo, viale Diaz

L'Italia porta d'Oriente



Dipartimento Nazionale Mezzogiorno
Dipartimento Nazionale Economia
Unione regionale DS Sardegna

Ore 9.30 - Saluti
Graziano Milia
Presidente della Provincia di Cagliari

Presentazione del convegno
Giulio Calvisi
Segretario Regionale Ds Sardegna

Ore 10.00 - Relazioni
La sfida verso est: economia marittima e portualità
Antonello Cabras
Segreteria Nazionale Ds Responsabile Economia

Italia, logistica integrata e programmazione delle infrastrutture
Michele Meta
Presidente Commissione Trasporti Camera dei Deputati

Mezzogiorno, piattaforma logistica dell'Europa nel Mediterraneo
Enzo Amendola
Segreteria Nazionale Ds Responsabile Mezzogiorno

Ore 11 - Tavola rotonda
Il Mediterraneo: gli accessi e gli scambi

Presiede:
Antonio Attili
Commissione Trasporti Camera dei Deputati

Introduce:
Carlo Salis
Assessore Programmazione Provincia di Cagliari

Partecipano:
Tang Heng
Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese

Cecilia Battistello
Presidente Conship

Giuliano Gallanti
Presidente Espo

Angelo Capodicasa
Viceministro Infrastrutture

Roberto Ruboli
Presidente Ancip

Vito Riggio
Presidente Enac

Segue dibattito

Ore 15.00 - Tavola rotonda
Una politica italiana per la portualità

Presiede:
Silvia Velo
Commissione trasporti Camera dei Deputati

Introduce:
Sandro Broccia
Assessore trasporti Regione Sardegna

Partecipano:
Cesare De Piccoli
Viceministro Ministero dei Trasporti

Renato Soru
Presidente Regione Sardegna

Francesco Nerli
Presidente Assoporti

Fabrizio Solari
Segretario nazionale Filt-Cgil

Segue dibattito

Conclusioni
Piero Fassino
Segretario Nazionale Ds

Partecipano:
Giacomo Spissu
Antonangelo Casula
Carlo Abis
Ignazio Angioni
Fulvio Bonavitacola
Michele Bordo
Michele Calleda
Antonio Calleda
Sergio Cardia
Antonio Carta
Luciano Casula
Salvatore Cherchi
Silvio Cherchi
Armando Cirillo
Enzo Costa
Zeno D'Agostino
Giuseppe Dassatti
De Dominicis
Maria Grazia Dessi
Gianpaolo Diana
Massimo Dadea
Vincenzo Floris
Augusto Gagliardi
Agostino Gallozzi
Gianfranco Ganau
Enzo Giannico
Emanuele Giglija
Manuel Grimaldi

Giacomo Guadagnini
Carlo Guccione
Cesare Guidi
Piero Lacorazza
Maurizio Longo
Nereo Marcucci
Franco Mariani
Siro Marroccu
Salvatore Mattana
Michele Mazzarano
Ignazio Messina
Mauro Moretti
Luciano Mura
Vincenzo Onorato
Cicito Morittu
Gianni Nieddu
Nazareno Pacifico
Franco Pecorini
Giuseppe Pirisi
Francesco Porcu
Antonio Rotondo
Emanuele Sanna
Mario Sau
Salvatore Sanna
Amalia Schirru
Marco Sini
Fulvio Tocco
Stefania Visco
Mario Zidda



Segreteria organizzativa:
tel. 06 6711547
mezzogiorno@dsonline.it

Prenotazioni alberghiere:
Romanza Tours
tel. 06 6794800 - Fax 06 6790566
info@romanzatours.com

Allarme infanzia: «Piano del governo subito un garante»

Prodi: in troppi vivono sotto il livello di povertà
Programma triennale anche per l'adolescenza

di Maristella Iervasi / Roma

L'EMERGENZA Un piano d'azione per la famiglia e l'istituzione del garante dei minori. Sono queste le priorità del governo indicate, dettando anche tempi rapidi, dal presidente del Consiglio Romano Prodi, in occasione della Giornata mondiale dell'infanzia,

che quest'anno cade in un clima di grande preoccupazione e tensione proprio sul mondo dei minori e degli adolescenti: sono decine i casi di bullismo nelle scuole e di violenze nei parchi. «I bambini sono il vero patrimonio della nostra società e del nostro futuro. Per questo - ha detto il premier - la politica deve intervenire aiutando genitori e insegnanti, anche e soprattutto per restituire ai nostri giovani la fiducia sui domani». Il governo sta già predisponendo - ha annunciato Prodi - un piano straordinario per la famiglia, che dovrà affrontare anche il problema delle adozioni e degli affidi. Un piano vero d'azione che andrà avanti fino al 2008 e si occuperà anche dell'infanzia e dell'adolescenza, unendo le diverse competenze ministeriali, coinvolgendo gli enti locali e le associa-

zioni. Perché - ha sottolineato il presidente del Consiglio - «non serve un assegno una tantum per il bambino, che dovrà vivere tutta la vita». Ma soprattutto Prodi ha insistito molto sul garante dei minori. «Abbiamo chiesto al Parlamento di discutere la legge sul garante dell'infanzia e abbiamo preso l'impegno - ha assicurato - a una discussione rapida e efficace». I compiti di questa figura dovranno essere definiti. Ma il premier fa già capire che il garante «non può essere un portavoce, un altoparlante sui temi dell'infanzia. Deve essere quello che misura e aiuta a coordinare la coscienza del paese». Così precisa ulteriormente, con degli esempi: «Ci vorrà qualcuno che

Il premier: «Il piano affronterà anche il problema delle adozioni e degli affidi»

sottolinei il dovere nei piani regolatori di avere spazi nelle città destinati ai bambini. Guardate le nostre città: i piccoli le percepiscono come ostili, non sono amiche dei bambini». O, per restare alla cronaca recente, i casi di violenze sui minori: il garante «dovrà dirci come devono essere trattati dai media questi problemi, che ora - sottolinea Prodi - vengono innalzati fino al cielo e poi abbandonati di colpo». Fino a toccare il problema enorme dei bambini uccisi dalla criminalità. Bullismo, violenze sugli adolescenti, minori contro minori (anche disabili). È preoccupato Prodi dal deterioramento del tessuto sociale, rispetto alla serenità della convivenza. E insiste con la critica ai mass-media: «Vengono trattati con modalità conturbanti e non utili all'educazione». Insomma, servono regole mediante le leggi, ma «anche l'esempio per far penetrare questi temi a poco a poco nella coscienza popolare». E nella giornata mondiale dell'infanzia sono anche i dati sulla povertà a farla da padrona. Prodi si dice preoccupato: «Troppi bambini vivono in condizioni di povertà». Secondo l'Istat sono indigenti 1.718.000 under 17 in Italia e il 17% della nostra infanzia vive in stato di privazione. Un dato che nelle regioni meridionali raddoppia: è povero un bambino su 3. Le loro famiglie faticano a pagare l'affitto, a comprare cibo e vestiti. A far fronte alle spese per la scuola, per i trasporti e la salute.



Una bambina che chiede l'elemosina

I NUMERI

1,7 MILIONI GLI INDIGENTI under 17 in Italia. Il 73,2% di questi vive al Sud, ossia 1.257.000 tra bambini e adolescenti. Fra i bambini, i più poveri sono quelli che appartengono alla fascia 0-5 anni.

799 MILA I MINORI che vivono in famiglie sicuramente povere. Cioè, al di sotto dell'80% della soglia di povertà. Il 7,9% dei minori e vivono al Sud nell'80,9% dei casi.

249 MILA FAMIGLIE CON MINORI registrano ritardi nel pagamento dell'affitto. Di queste, 130 mila sono al Sud.

346 MILA I NUCLEI FAMILIARI con minori che non hanno i soldi per comprare il cibo e i vestiti, per pagare le spese sanitarie (721 mila) e scolastiche (740 mila). Ma anche i trasporti (750 mila) o le tasse (1.060.000).

Rischio anoressia: a 12 anni già a dieta

I timori dei pediatri sulle ragazzine
Il bullismo fa presa, il ribelle è «fifone»

di Milano

QUASI OTTO RAGAZZI delle scuole medie su dieci hanno conosciuto da vicino atti di bullismo, o perché ne sono stati vittima, o perché lo hanno subito i loro amici.

E se in teoria il 75% dei giovani dichiara che è giusto che la vittima di questi maltrattamenti cerchi aiuto in un genitore o comunque in una persona adulta, all'atto pratico il 53% afferma che se accadesse a lui si difenderebbe da solo (rischiando così di alimentare la spirale del bullismo).

Bulli i dati, che segnano un aumento del fenomeno di circa il 5% rispetto l'anno scorso, sono stati presentati a Milano dalla Società italiana di pediatria (Sip), che ha condotto un'indagine sulle abitudini e sugli stili di vita degli adolescenti. Dall'inchiesta, che ha coinvolto più di 1.200 ragazzi tra i 12 e i 14 anni, emerge che sono più i ragazzi delle ragazze ad assistere ad atti di bullismo (77% contro il 68%), ma ormai - per i pediatri - sono fenomeni paritari, con la variante psicologica più usata dalle ragazze («non per questo meno violenta o dannosa»). Cresce anche il giudizio negativo che i giovanissimi danno di chi, vittima di bullismo, cerca aiuto in un adulto: il 24% considera «fifone» o «spia» chi non cerca di difendersi da solo.

Anoressia L'altro allarme sociale emerso dal convegno è quello sui disturbi e le malattie dovute all'alimentazione. «Con sole due ore al giorno di televisione - spiega Giuseppe Saggese, già presidente della Sip - passano davanti ai loro occhi più di 5 mila spot di prodotti alimentari, e bisogna ricordare che, come si legge dai dati dell'indagine, il 90,8% dei giovani desidera ciò che vede in pubblicità. E i programmi presentano sempre più un modello di bellezza ispirato all'essere magri, non è difficile vedere in questo una causa dei disturbi della condotta alimentare». E così il 60% delle ragazze «vorrebbe essere più magra»; circa una giovane su quattro ha provato una dieta, mentre un altro 15% circa vorrebbe iniziare una. Solo un terzo di chi l'ha già fatta si è rivolto al medico, mentre la restante percentuale si fa consigliare da amici, dai siti internet o si auto-prescrive la dieta.

Cattivi maestri E secondo i pediatri la scuola non aiuta molto a insegnare uno stile di vita corretto e meno sedentario: «Servirebbe fare meno ore di latino e greco - conclude Saggese - e più ore di educazione sessuale e di educazione fisica». Problema annoso: «Adesso ne viene fatta

I vizi

Alcol e fumo, il motto è: «Vivere come i grandi»

Il motto è «vivere come i grandi». Gli adolescenti italiani riconoscono i comportamenti a rischio, ma poi sfidano il pudore: il 75% circa (80% dei maschi e 70% delle femmine) si mostra sprezzante del pericolo e solo il 24% (30% delle femmine) assicura di non fare mai cose «rischiose». E il 13% (17% dei maschi) confessa di farle spesso. L'86% circa dei ragazzi sa cosa può far male: fumare canne, ubriacarsi, guidare senza patente, rubare o avere rapporti sessuali a rischio. Eppure aumentano i ragazzi che fumano sigarette o spinelli, che bevono vino o liquori. Le minacce per la salute sono in agguato: il 44% del campione è finito almeno una volta al pronto soccorso.

Le cause

Guardare troppa tv stimola l'aggressività

Guardare la tv più di tre ore al giorno, nell'età dello sviluppo, influenza negativamente lo stile di vita dei giovani, tanto da indurli a bere di più, a fumare di più e ad avere una maggiore continuità con la droga. Secondo uno studio pubblicato sul British Medical Journal, guardare la Tv più di 5 ore al giorno all'età di 3-4 anni stimola lo sviluppo di comportamenti aggressivi più della media, fino a farli sfociare nel bullismo. Dati che preoccupano gli esperti, visto che circa il 30% dei bambini italiani passa troppe ore davanti alla televisione. Ma c'è una nota positiva: nel 2006, per la prima volta dal '97, i giovani che passano troppo tempo davanti alla Tv sono diminuiti. Secondo i pediatri è tempo comunque spesso immersi «nel mondo mediatico: computer, cellulare».

L'INTERVISTA ANNA SERAFINI Per la presidente della Commissione bicamerale sull'infanzia «le politiche ci sono ma vanno coordinate»

«Bambini come cittadini e non solo figli»

di Massimo Franchi / Roma

«In un momento in cui quotidianamente bambini e adolescenti sono testimoni e vittime di episodi di cronaca le istituzioni si devono coordinare per risolvere nel modo più efficiente e veloce gli enormi problemi che vengono posti». Anna Serafini è la presidente della commissione bicamerale sull'infanzia e ieri, giornata mondiale sull'infanzia, ha fatto il punto sulle tante tematiche legate al mondo dei bambini ed adolescenti.



Senatrice Serafini, c'è un'emergenza infanzia in Italia?

«Non credo. Il lavoro fatto in questi ultimi anni è tanto e positivo. Il problema è quello di dare coordinamento alle tante agen-

zie e ministeri che operano nel campo della violenza ai minori. In questo senso credo che la creazione di un garante sia lo strumento migliore».

A quando l'istituzione di questa figura? Quali compiti e poteri avrà?

«In tempi brevissimi perché la proposta è già all'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali del Senato. Prendendo esempio dalle esperienze delle quattro regioni che lo hanno già adottato, il garante nazionale dovrà costruire una rete permanente delle associazioni che si occupano di infanzia. Partendo dalla carta dei diritti del 1989, l'obiettivo è poi quello di scrivere una Carta dei diritti dell'infanzia che consideri i bambini come persone e cittadini e non solo come figli dei genitori. In parallelo poi noi come Bicamerale già dal

28 novembre inizieremo con i produttori di videogiochi l'audizione di tutti gli attori in gioco sul tema della violenza su minori e adolescenti. Vogliamo avere una visione d'insieme che ci permetta poi di affrontare in modo sistemico il tema della violenza, dalla pedofilia ai problemi delle adozioni».

Altro tema caldo. Il caso Maria avrà ripercussioni?

«Anche qui nei prossimi mesi terremo un seminario aperto a tutte le associazioni per fare il punto della situazione. Il caso Maria non avrà ripercussioni se, come Francia e Stati Uniti, l'adozione diventerà un tema importante della nostra politica estera. Abbiamo bisogno che la nostra diplomazia sia in grado di costruire patti bilaterali chiari con i paesi, come la Bielorussia, nei quali ci sono più bambini in difficoltà. In più nel passaggio al Senato della Finanziaria cercheremo di aumentare le risorse per il

fondo di sostegno all'adozione e opereremo perché le adozioni temporanee non siano solo per ragioni mediche ma anche formative».

Il 31 dicembre andranno per sempre in soffitta gli orfanotrofi sostituite dalle case accoglienza. Qual è la situazione?

«Stiamo parlando di 25 mila bambini e adolescenti che sono in stato di abbandono e che vogliamo far vivere meglio. La data della chiusura definitiva la stabiliamo quando approviamo la legge nel 2001. Fino a pochi mesi fa la maggior parte delle strutture non si erano adeguate alla nuova norma, a settembre però nella conferenza Stato-Regioni riuscimmo ad approvare un ordine del giorno contrario al rinvio e da quel momento si è avuto una forte accelerazione del processo di adeguamento alla nuova normativa sulle case famiglie e la situazione è molto migliorata».

Cogne, la Franzoni ricusa il processo. E Taormina se ne va. Di nuovo

Appello, la madre di Samuele attacca: «Non sono malata di mente, per me finisce qui». La difenderà un avvocato d'ufficio

di Torino

PENSAVA a uno scherzo. Paola Savio, giovane penalista, madre di due bimbi piccoli, ci ha messo un po' a capire che chi le chiedeva di correre in tribunale, per difendere Annamaria Franzoni non era un amico buontempone. Lei è il nuovo avvocato nominato d'ufficio in questa vicenda che ha sconvolto tutti. Si perché ieri mattina, Annamaria Franzoni è entrata in aula e ha ricusato il processo e l'avvocato

Carlo Taormina ha rimesso il mandato. Dopo un anno e 4 giorni di battibecchi, accuse, esami, perizie, indiscrezioni, polemiche, annunci e decine di ore passate in aula, il processo d'appello per il caso Cogne riesce, ancora una volta, a stupire. E quando si pensava di essere ormai in dirittura d'arrivo, con l'ultima udienza, prima della sentenza, fissata per il 18 dicembre, è arrivata una nuova battuta d'arresto o, quantomeno, un rallentamento. Non è ancora mezzogiorno quando dalla maxi aula del palagiustizia di Torino escono, salutati dal folto pubblico delle grandi occasioni, Annamaria

Franzoni e il marito Stefano Lorenzi, insieme a parenti e amici. Il colpo di scena è questo. Dopo le ormai consuete schermaglie che hanno caratterizzato tutte le udienze fin dai primi minuti del legale della Franzoni annunciata al presidente della corte Romano Pettenati le intenzioni sue e della sua, ancora per poco, assistita. «Non siamo interessati all'udienza - dice Taormina - intendiamo andarcene. Sappia che da questo momento rimetto il mandato difensivo». Poche parole che precedono le dichiarazioni spontanee di Annamaria Franzoni, quattro pagine scritte a macchina che si aprono con una frase che la donna

ha ripetuto tante volte, «non ho ucciso mio figlio e altri lo hanno fatto», e che ripercorrono le fasi di un processo che, dice ancora la Franzoni, «per quanto mi riguarda finisce qui». Taormina ha poi consegnato alla Corte d'assise di Torino un vero e proprio libro il documento con «gli errori» della perizia psichiatrica. Prima di lasciare l'incarico e l'aula di udienza, il professore, su richiesta della sua assistita, ha posato il volume sullo scranno dei giudici, che ora, dopo averlo rubricato come «documento 34», dovranno decidere se includerlo nel fascicolo. La nota, che a quanto si è ap-

preso conta un centinaio di pagine, permetterà di capire - come ha spiegato la stessa Annamaria nella sua dichiarazione spontanea - «ulteriori motivi di tale mio dissenso nei confronti delle perizie» psichiatriche. La nuova penalista intanto è già al lavoro: «Adesso studierò le carte e chiederò consiglio al mio mentore, la persona che mi ha insegnato la professione». Prima di entrare in aula, Paola Savio ha avuto un colloquio con l'avvocato Taormina, che le ha brevemente illustrato i contenuti delle sue ultime istanze. «Non c'è stato tempo di parlare d'altro. La signora Franzoni? Non l'ho incontrata».

NAPOLI

Rifiuti, Bassolino contro Report: «Date informazioni parziali»

Domica sera Report ha trasmesso un'inchiesta sui costi della politica nelle amministrazioni locali. Il piatto forte è stata l'intervista al presidente della Campania Bassolino che fu anche commissario straordinario per quattro anni, fino ai primi mesi del 2005. In un fuori onda il governatore polemizza aspramente con l'intervistatore per una domanda legata al professor Arena a cui è stata pagata una consulenza da 500mila euro senza poi metterne in atto i risultati. Un fuori onda ha mostrato la stizza e colorita reazione del governatore nei confronti del giornalista, «reo» di non averlo avvertito di questa domanda. Milena Gabanelli però ha spiegato che ciò era

stato fatto nelle domande inviate preventivamente per iscritto. Bassolino ieri ha rotto il silenzio, cercando di difendersi. «Peccato, si potevano rendere chiare tante cose. Report ha sollevato problemi importanti. Purtroppo lo ha fatto con informazioni molto parziali, a volte sbagliate. Io avevo fatto una lunga intervista con il sentimento di muovermi in piena collaborazione». Su Arena ha precisato di aver reagito così perché «se si vuole una riflessione anche su questioni singole e particolari mi si dica e così io mi informo. Non mi ricordavo di che si trattava, non conoscevo il professore Arena e, quindi, poi dopo mi sono arrabbiato», ha concluso.

«Mio padre è morto in uno scontro con gli israeliani. Il mio migliore amico si è fatto saltare in aria»

«È stato il mio maestro a raccontarmi di Gandhi e di Mandela e della loro lotta non violenta»

CRESCERE NELL'INFERNO di Jabaliya. Imparare a fare i conti ogni giorno con la paura e la morte. Essere educato al mito degli «shahid». Ma scegliere una strada diversa tra l'azione suicida e la rassegnazione. È la storia di un diciassettenne palestinese che in una notte di fuoco decide di fare un uso diverso del suo corpo

Gaza, la scelta di Redwan scudo umano a 17 anni

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

Paura e morte, che sono compagne di strada per chi è nato a Jabaliya, uno dei più popolosi e degradati campi profughi nella Striscia di Gaza. Questa è la sua storia. «Avevo cinque anni - racconta - quando un pomeriggio sentii bussare alla porta della nostra casa. Mia madre mi chiamò assieme ai miei sei fratelli e sorelle per dirci che Mahmud, nostro padre, era morto da «shahid» (martire, ndr.) in uno scontro con i soldati israeliani. Il giorno dopo i miei amici mi fecero festa, ma io pensavo solo che non avrei più potuto giocare con mio padre...». Così Redwan, cresce, come uno dei tanti «bambini dell'intifada». Quei bambini che diventano «grandi» troppo in fretta, costretti a perdere da subito la loro innocenza. Jabaliya è una delle roccaforti dei duri dell'intifada nella Striscia di Gaza. Cosa sia la «normalità» per i bambini di Jabaliya durante una delle innumerevoli operazioni di «bonifica» condotte da Tzahal, lo racconta Zahira, la nonna di Redwan. «I soldati - dice - lasciano che i bambini giochino fuori solo a turno, li spaventano e a volte li picchiano. Per entrare in casa dobbiamo chiedere il permesso. Per uscire, dobbiamo chiedere il permesso. Ci devono essere sempre quattro membri della famiglia in casa. Quando mio figlio ha il permesso di andare a Gaza a cercare provviste, può tornare solo con due sacchi di plastica, non di più. Siamo prigionieri con i nostri bambini. Non è vita». No, non è vita. «Il gioco di noi bambini del campo profughi - dice Redwan - era quello dello «shahid». I più forti facevano la parte dei «martiri» a quelli meno capaci toccava il ruolo dei soldati israeliani». Gioco e realtà s'intrecciano indissolubilmente nell'inferno di Jabaliya. Racconta il dottor Awni, uno dei più affermati neurologi palestinesi: «I bambini si svegliano nel pieno della notte a causa delle bombe sonore, oppure per gli spari e capiscono benissimo

«Nel campo profughi noi bambini giocavamo al gioco dei kamikaze. Ma c'è chi ha fatto di quel gioco una scelta di morte»



Un giovane palestinese militante di Hamas, scudo umano sul tetto della casa che doveva essere bombardata dagli israeliani. Foto di Mohammed Salem/Reuters

che questi rumori sono per uccidere...I bambini hanno una intelligenza vivace e forte e vivono la paura costantemente. Ma nessuno può immaginare come il bambino realizza la paura, in che maniera essa incide sulla sua personalità, sulla sua vita. Non si può prevedere come crescerà un bambino costantemente spaventato». Redwan cresce nel mito dei «kamikaze»: le loro foto ricoprono i muri del campo profughi, Redwan e i suoi amici partecipano ai funerali dei miliziani uccisi dagli israeliani; funerali che si trasformano in manifestazioni popolari contro il «nemico sionista». Non c'è spazio per sognare a Jabaliya. Non c'è spazio per la speranza. In questo humus di rabbia e disperazione che Redwan cresce. Cresce assieme a Bassem, il suo migliore amico. «Eravamo sempre insieme - dice - Bassem aveva un fratello più grande militante della Jihad islamica. Era invidiato per questo e perché con la sua famiglia aveva fatto il viaggio alla Mecca». Bassem aveva un desiderio: quello di diventare «shahid». «Una volta - ricorda Redwan - parlammo di questo. Mi meravigliai del fatto che Bassem si mostrasse taciturno. Da un po' di tempo si era isolato, non partecipava più alle manifestazioni. Noi amici pensavamo che si fos-

se ammalato. Invece...». Invece Bassem era stato reclutato dalle brigate Al-Quds, il braccio armato della Jihad Islamica. Era stato scelto per una missione suicida. «Ho appreso della sua morte dalla radio - afferma Redwan -. Dicevano che un giovane terrorista palestinese si era fatto esplodere a un check-point israeliano. Qualche ora dopo ho visto tanta gente riunirsi attorno alla casa di Bassem. Allora ho capito: il mio amico aveva coronato il suo sogno». Un «sogno» che era costato la vita a due giovani soldati di Tzahal.

Ma Redwan non lo ha seguito sulla strada del martirio. «Non è per paura di morire - dice subito -. Chi è nato a Jabaliya ha imparato a convivere con la morte». E non è nemmeno per quelle parole che Intizar, sua madre, gli ha rivolto il giorno del «martirio» di Bassem. Redwan le ricorda ancora. «Mia madre

«Ho visto quelle donne attorno alla casa da difendere. Nessuno me l'ha imposto. Ho scelto liberamente di seguirle»

mi chiese di giurarle che non avrei mai fatto quella cosa...Dopo la morte di mio padre avevo degli obblighi con la mia famiglia, dovevo pensare alle mie quattro sorelle...». Ma non è per questo che un giorno Redwan ha detto no al «reclutatore di shahid». Se lo ha fatto è perché aveva incontrato il signor Faisal, il maestro che aveva fatto conoscere ai ragazzini di Jabaliya la storia di «Grandi uomini» che avevano sconfitto armate potenti con la non violenza e la disobbedienza civile. «Grazie a lui abbiamo conosciuto la storia di Gandhi, di Mandela...». «Certo - aggiunge - loro non dovevano fare i conti con gli israeliani, però hanno fatto il bene di loro popoli. Hanno conquistato la libertà». Si può resistere senza trasformarsi in «shahid». Non è facile, ma è possibile. Si può vivere per un'ideale senza che ciò significhi farsi strumento di morte. «Tra rassegnazione e terrorismo c'è una terza strada da battere: quella della intifada popolare non violenta», dice Hanan Ashrawi, già ministra dell'Anp, paladina dei diritti umani nei Territori. Redwan ne è convinto. E nasce da qui la sua storia di scudo umano. Nasce per difendere la casa di un suo vicino, Wael Barud, un comandante dei Comitati di resistenza militare (Crp), uno

dei gruppi dell'intifada. «Nessuno me lo ha imposto - afferma deciso -. Ho visto delle donne che si radunavano attorno alla casa dei Barud. Le ho seguite. Era ancora notte. Sentivamo volare sopra di noi gli Apache (gli elicotteri da combattimento israeliani, ndr.). Il rumore era assordante. Poi sono arrivati i blindati e i soldati. Avete mezz'ora di tempo per abbandonare la casa, poi inizieremo la demolizione, aveva avvertito un ufficiale israeliano». «Ma noi - dice orgoglioso Redwan - non ci siamo mossi. Ci siamo stretti uno accanto all'altro, abbiamo cantato, pregato. E abbiamo vinto». La casa difesa da Redwan è ancora in piedi. «I soldati israeliani - racconta - hanno minacciato di tornare. Ma noi saremo ancora qui ad aspettarli». Parola di Redwan Abu Daya. Diciassette anni. Scudo umano.

(ha collaborato Osama Hamlan)

«Sentivamo su di noi il rumore degli Apache. Un ufficiale ci ha ordinato di andar via. Ma noi abbiamo resistito»

CRISI IRACHENA Ahmadinejad invita Baghdad e Damasco a un vertice a tre

BAGHDAD Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad ha invitato il suo omologo iracheno, Jalal Talabani, ad un «vertice a tre» insieme alla Siria, per trovare una possibile via d'uscita dalla situazione di caos in Iraq. Lo riferiscono da Baghdad fonti vicine a Talabani, precisando che il presidente iracheno ha accettato la proposta di Ahmadinejad e che non sono stati ancora fissati data e luogo del summit. Secondo alcune fonti governative il mini-vertice a tre, Iraq-Iran-Siria, potrebbe tenersi già sabato prossimo. Talabani infatti dovrebbe recarsi a Teheran nel fine settimana per un incontro diretto con il presidente iraniano. «C'è un reale desiderio di un summit tripartito - ha detto il deputato sciita Bassem Charif - potrebbe esserci una sorpresa». L'annuncio giunge mentre il ministro degli Esteri siriano, Walid Muallim, si trova in visita ufficiale a Baghdad: la prima compiuta da un alto esponente di Damasco dall'inizio dell'invasione militare del Paese nel 2003.

Usa, i democratici propongono di tornare alla leva obbligatoria

«Una scelta impopolare ma impedirà che al fronte finiscano solo i figli dei disperati senza lavoro». Da 3 anni in calo gli arruolamenti di volontari

di Roberto Rezzo / New York

Una scelta impopolare ma giusta. E probabilmente necessaria. Il deputato democratico Charles Rangel, eletto nel distretto di Harlem a New York, ha pronto un disegno di legge per reintrodurre la chiamata di leva obbligatoria. Intende farlo mettere in votazione appena il nuovo Parlamento si riunirà nel gennaio del prossimo anno. Per evitare che al fronte finiscano per andare solo i figli dei disperati. «Sono assolutamente convinto che il presidente e la sua amministrazione non avrebbero mai invaso l'Iraq - specialmente sulla base dei pretestuosi motivi sottoposti al Congresso - se avessimo avuto la chiamata di leva obbligatoria. I parlamentari avrebbero riflettuto due

volte prima di rischiare che fossero i loro figli a partire», spiega Rangel, un veterano della guerra in Corea. Nel 2004 un'analoga proposta era stata bocciata con la schiacciante maggioranza di 402 voti contrari e due a favore. Ha deciso di tornare all'attacco sulla base di una semplice considerazione: da tre anni a questa parte il numero di domande d'arruolamento nelle Forze armate è caduto in maniera verticale. «Sento parlare di un eventuale aumento delle truppe in Iraq, di aprire un nuovo fronte con l'Iran e magari con la Corea del Nord. Con il personale attualmente in servizio, tutto questo è semplicemente impossibile». L'idea non è quella di chiamare necessa-

riamente in servizio tutti i coscritti, ma di creare una lista in cui siano inclusi tutti i cittadini - uomini e donne - di età compresa fra i 18 e i 42 anni, da reclutare a sorte in caso di necessità. Non solo in caso di guerra, ma anche per compiti di protezione civile e sicurezza nazionale, come il presidio degli scali marittimi e aeroportuali. In cambio di due anni di servizio - oltre a un regolare stipendio - il governo offrirebbe facilitazioni per gli studi e per la formazione professionale. La proposta ha già incassato il sostegno del senatore Lindsey Graham, un repubblicano del South Carolina che a parte della riserva dell'Air Force con il grado di colonnello. «È chiaro che se non abbiamo abbastanza volontari, bisogna trovare un'alternativa. E quella delle liste mi

sembra non solo fattibile ma anche equa nel rappresentare la popolazione sia dal punto di vista etnico che socio-economico». Le statistiche indicano infatti che il livello medio d'istruzione tra le Forze armate Usa ha toccato il minimo storico. Arruolarsi volontari è diventata l'ultima risorsa per sfuggire alla disoccupazione e alla povertà. Una massa di sfigati mandati allo sbaraglio. Un fattore che a giudizio degli esperti ha condizionato non poco gli innumerevoli episodi criminali di cui i soldati Usa si sono macchiati in Afghanistan e in Iraq. I sondaggi indicano che sette americani su dieci sono contrari alla reintroduzione della leva obbligatoria. Donald Rumsfeld, il segretario alla Difesa silurato do-

po le elezioni, durante un'audizione al congresso nel giugno del 2005, aveva dichiarato: «È un'idea che non sta né in cielo né in terra». Rumsfeld ha speso gran parte del suo mandato per riorganizzare le Forze armate con meno personale e più armi ad alta tecnologia. Negli Stati Uniti la leva obbligatoria è stata in vigore durante la Guerra civile, i due conflitti mondiali e dal 1948 al 1973. A New York i veterani del Vietnam ricordano ancora oggi con quanta apprensione le famiglie aprissero la cassetta della posta. Bastava tastare la busta per capire se si trattava della cartolina di chiamata alle armi: l'involucro conteneva infatti un gettone per la metropolitana. Viaggio pagato di sola andata per il più vicino centro di reclutamento.

BAGHDAD Tre colpi alla testa Ucciso il comico che faceva ridere l'Iraq

BAGHDAD Riusciva a far ridere anche del caos del paese. Uno dei più noti comici televisivi iracheni è stato ucciso con tre colpi di arma da fuoco alla testa mentre si stava recando al lavoro. Lo ha riferito la polizia della capitale. Il comico si chiamava Walid Hassan. Il suo show sul canale Sharkiya di cui era direttore, nonché produttore di programmi, era considerato un appuntamento imperdibile. Hassan riusciva a fare ridere sulle violenze settarie, sulla corruzione dei politici, sui continui blackout energetici e su tutti i guai che capitano a qualunque iracheno.

L'Olanda al voto I sondaggi dicono Grosse Koalition

In rimonta i cristiani-democratici di Balkenende
Perde quota il socialdemocratico Bos all'opposizione

■ di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

TRA IL PREMIER «calvinista» e leader del Cda (il partito cristiano-democratico) Jan Peter Balkenende, 50 anni, dato in perdita ma rimontante e il suo oppositore, il socialdemocratico (PvdA) e ex manager di una multinazionale del petrolio, Wouter Bos, 43

anni, dato vittorioso ma rinculante, si dice che, alla fine, nascerà una bella Grande Coalizione e l'Olanda, alle urne domani, alla fine sarà tranquilla per i prossimi anni. Nel senso proprio dell'Olanda che appare da lontano. Libertaria ma rigorosa nella spesa pubblica; disinvolta ad Amsterdam ma puritana e fors'anche bigotta nella provincia profonda; ricca per prodotto interno lordo ma parca e lontana dal superfluo. Sembra questo il corso delle cose per il Paese che «ruba spazio al mare» e che dalle urne, però, dovrà spiegare un po' di cose. Per l'interno e per l'esterno, che vuol dire innanzitutto Europa. Per l'interno, il che fare con il grande tema dell'immigrazione (un milione e 200 su circa 16 milioni di abitanti): giro di vite, nuova politica, la proposta di vietare il velo per le musulmane, condizioni di vita nei quartieri non olandesi, spesso «suriname» o «antillesi». E su tutto, il grande punto interrogativo: quanto e se ancora pesa il moto suscitato da Pym Fortuyn, il leader populista che fondò un partito nel 2001 divenuto la seconda forza politica del Paese e finì i suoi giorni, prima del voto, per mano di un animalista.

Per l'esterno la prova elettorale, che si svolge a debita distanza di quella francese, significa sondare gli umori dopo il no al Trattato costituzionale dell'Ue. L'Olanda, regime parlamentare (150 seggi) sotto monarchia costituzionale, è Paese fondatore dell'Europa e quel voto contrario brucia ancora, un neo in qualche modo fastidioso per i due principali partiti.

I sondaggi, dunque, dicono che il Cda e il PvdA dovrebbero battere la. Con un lieve vantaggio di Balkenende (ribattezzato Harry Potter, per la forte somiglianza con l'attore della fortunata serie) che avrebbe ripreso fiato, dopo un premierato scialbo, grazie ai buoni numeri dell'economia. I Paesi Bassi sono

un esempio virtuoso nel panorama europeo: crescita sostenuta, oltre il 3%, e addirittura un surplus di bilancio per il 2007. A questo si è aggrappato Balkenende Potter: come autore della magia. E dimenticando, o mettendo il silenziatore, la pratica dell'immigrazione. Se n'è parlato pochissimo. Invece si è parlato di pensioni e il premier uscente sembra offrirsi come il garante dello status quo a fronte di Bos che ha avuto il coraggio di mettere il tema in agenda, con un colpo ad effetto sulla denuncia dei costi sanitari che graverebbero, con il governo in carica, per 300 euro in più sui bilanci di ogni cittadino. Bos viene descritto come «blairiano», insomma dedito alla flessibilità. Ma con ripensamenti: come l'opposizione a rendere più facili le regole per il licenziamen-

to. Un navigatore. Gli gioverà? Se non sarà Grosse Koalition, ci sarà bisogno, pur sempre, di un governo d'alleanza. A quale «formatore» (si chiama così la personalità incaricata dalla regina per la formazione del governo) il compito di una coalizione di maggioranza? E, soprattutto, tra chi? I liberali del Vvd, che stanno nel governo uscente, cercano di guadagnare punti con le scorribande politiche del ministro dell'Immigrazione, la signora Rita Verdonk. Dama di ferro, reazionaria, eppur popolare. Che cerca di razzolare e rendere digeribili le idee del defunto Fortuyn: ordine pubblico, sicurezza, pene carcerarie più dure. Liberale di destra che di più non si può. Nel suo partito c'è anche chi la contesta. Come il capogruppo parlamentare Mark Rutte. Ma per il potere interno al Vvd. Quanto alla politica la musica non cambia: un ritornello è, per esempio, il no all'ingresso della Turchia nell'Ue. Lo scenario è questo qui. E il clima molto dimesso. Sino al punto che non ci sono state manifestazioni pubbliche in ricordo dell'assassinio del regista Van Gogh, l'autore del film sulla musulmana seviziata. Rimozione?



GERMANIA

Ragazzo spara a scuola e si uccide, come in un videogame

BERLINO Un giovane tedesco di 18 anni, fanatico delle armi e per questo già nei guai con la giustizia, ha fatto irruzione ieri mattina nella scuola che frequentava fino all'anno scorso, sparando all'impazzata. Ha ferito 11 persone, per lo più studenti, oltre al bidello e ad un'insegnante incinta. E si è ucciso all'arrivo della polizia, dopo aver lanciato bombe fumogene che hanno inghiottito 16 agenti. Tre ore di follia durante le quali Sebastian B. ha vissuto dal vivo le scene di violenza che tante volte aveva immaginato giocando a «Counter Strike», un popolare videogioco che il ragazzo, secondo gli insegnanti, era solito ambientare a scuola. «L'unica cosa che ho veramente appreso a scuola è che sono un perdente», si legge nel messaggio di addio che Sebastian ha lasciato su internet.

IL PERSONAGGIO È morto a 79 anni il viceresponsabile della Commissione Esteri di Mosca che ebbe rapporti stretti con il Pci

Zagladin, dall'ortodossia del Pcus alla perestrojka

■ di Adriano Guerra

VADIM ZAGLADIN, morto ieri a Mosca all'età di 79 anni, e da alcuni decenni assai conosciuto in Italia ove veniva spesso dapprima come dirigente del Pcus e poi come consigliere di Gorbaciov, era un esponente della generazione del XX Congresso. E in particolare dei «scetidesiatniki», come vengono chiamati a Mosca intellettuali e politici entrati pieni di speranza nella vita attiva del Pcus negli anni di Krusciov per diventare alla fine, con la perestrojka, i protagonisti a vari livelli delle scelte e delle vicende che hanno portato - quasi sempre contro la loro volontà - alla crollo dell'Unione Sovietica.

Stiamo parlando di un gruppo di intellettuali (Zagladin si era laureato in filosofia e in scienze politiche ma era anche un buon pianista e un compositore) del quale si può già dire che ha lasciato un segno importante nella vita del loro Paese. Un segno che va sottolineare

to anche perché numerosi sono i «scetidesiatniki» - Evgenij Ambarzumov, Anatolij Cernjaev, Ilia Levin, Merab Mamardashvili, per citare i più noti - che conosciamo come conoscitori e in qualche caso cultori, della nostra lingua e della nostra cultura. Se questo è accaduto è per il ruolo particolare - che ha parlato e scritto Ilia Levin - che nella Mosca di quegli anni ha avuto il Pci, con le copie dell'Unità e di Rinascita che sfuggendo alla censura trovavano lettori appassionati, gli incontri divenuti frequenti con intellettuali e politici italiani, la fine dell'ostracismo per la pubblicazione degli scritti di Antonio Gramsci. Alcuni di questi italianisti, e Za-



gladin tra questi, nei primi anni 60 sono stati inviati dal Pcus a Praga per adeguare ai nuovi tempi la redazione sovietica della rivista internazionale nata dopo lo scioglimento del Cominform. E nella capitale ceca, anche per la presenza dello spericolato redattore italiano della stessa rivis-

Conoscitore della lingua e della cultura italiana ebbe numerosi incontri con Berlinguer

sta, Michelino Rossi, i rapporti fra i «scetidesiatniki» di Praga e l'Italia (e il Pci), hanno potuto ulteriormente ampliarsi. Zagladin aveva allora tuttavia, rispetto ai suoi compagni, maggiori riserve sulla politica del Pci, e in particolare sulle questioni

dell'autonomia dei partiti comunisti nei confronti di Mosca. Era insomma più «moscovita» e «uomo di partito». Anche per questo è stato del tutto normale che tornato in patria nel 1965 diventasse dapprima consulente e poi, nel 1967, viceresponsabile della Commissione Esteri del Pcus e che all'interno di questa commissione avesse l'incarico di seguire i Paesi dell'Europa occidentale. E dunque, in particolare, l'Italia. Le cose tuttavia erano mutate. La linea del XX Congresso, che del resto lo stesso Krusciov aveva colpito a morte già nel '56 con l'invasione dell'Ungheria, era ormai soltanto un ricordo. E Breznev non era certo tenero verso il Pci nel momento in cui il confronto avveniva su temi - la Primavera di Praga, il dissenso, la politica europea, e poi la crisi polacca, l'Afganistan, ecc. - per i quali i due partiti erano sempre più spesso su posizioni opposte. Toccò dunque a Zagladin il com-

posito di condurre, e spesso in prima persona, i duri attacchi che il Pcus rivolse in quegli anni al partito italiano e di difendere il suo partito dalle critiche che il Pci gli rivolgeva. Lo fece - come si può ricavare dalle testimonianze di Antonio Rubbi per quel che riguarda in primo luogo gli incontri con Berlinguer - con decisione e talvolta anche con durezza, nella convinzione che ogni critica all'Urss fosse un «regalo fatto al nemico». Ma quando sull'orizzonte apparve Gorbaciov, quel che giungeva tra noi per parlare con le forze politiche, partecipare a forum con gruppi cattolici, a discutere con Gianni Cervetti e Francesco Cossiga sull'«oro di Mosca», era uno Zagladin diverso. Forse è stato nella breve stagione di Gorbaciov, mentre svaniva l'illusione che attraverso la rifondazione democratica dell'Urss il comunismo sovietico e quello italiano potessero incontrarsi, che Zagladin ha ripreso il suo posto all'interno dei «scetidesiatniki».

LONDRA Ora Jack lo Squartatore ha un volto

LONDRA Mancava solo l'identikit, nell'ormai ultra-centenaria storia di Jack Lo Squartatore: ma ora un gruppo di criminologi ha creato un profilo psicologico - e un volto - da associare al serial killer più famoso della storia, mai



catturato e la cui identità rimane avvolta nel mistero. Ricapitolando: maschio bianco, età fra i 25 e i 35 anni, altezza circa un metro e settanta, fisico robusto; perfettissimo mente, normale di aspetto ma capace di una straordinaria crudeltà. Gli esperti fanno notare che nonostante la gotica immagine dello Squartatore che svanisce nella nebbia dopo ogni omicidio, all'epoca dei fatti i testimoni oculari non mancarono.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro
		66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **pubblikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

«Entri a far parte di una società che ti accetta come socio». Oggi portano

ALBERICO
I familiari
Cori, 21 novembre 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **pubblikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Blocco

I lavoratori belgi hanno presidiato ieri la fabbrica della Volkswagen di Forest per protestare contro la sua ventilata chiusura. L'azienda dal canto suo ha smentito di voler smantellare lo stabilimento, ma ha confermato che oggi è previsto un vertice per discutere un piano di ristrutturazione



FONDAZIONE SUD, NEL CDA ENTRANO I VERTICI DELL'ACRI

Ci saranno i vertici delle grandi fondazioni bancarie nel board della Fondazione Sud, lo strumento messo a punto dall'Acri con il mondo del volontariato per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, che vedrà la luce domani con la firma dell'atto costitutivo. Nel board di tredici membri presieduto da Savino Pezzotta le Fondazioni hanno deciso di essere presenti al massimo livello, a cominciare da Giuseppe Guzzetti (Cariplo) e Gabriello Mancini (Mps).

AGROALIMENTARE: VINO PRIMA VOCE DELL'EXPORT ITALIANO

Il vino è la principale voce dell'export agroalimentare italiano. Stando ai dati Istat sui primi otto mesi dell'anno, infatti, le vendite oltre confine di etichette italiane hanno compiuto un balzo in avanti del 6,3% in valore, conquistando, fra l'altro, alcuni dei mercati più ricchi del pianeta. La crescita dell'export verso gli Usa è stata del 5,9%, mentre quella verso il Giappone è stata del 10,7%. Bene anche le vendite verso la Ue con una crescita del 2,6%.

Padoa-Schioppa: ora le riforme strutturali

«Bastavano 15 miliardi per i conti, ma non per lo sviluppo». Epifani: «Sulle pensioni troppa confusione»

di Roberto Rossi / Roma

RIFORME «Più concorrenza, maggiore tutela dell'utente, più concorrenza nel campo energetico, snellimento di strutture amministrative pubbliche, riforma delle pensioni, ripresa del processo di privatizzazioni». Ecco la fase 2 del governo. Elencata punto

per punto da Tommaso Padoa-Schioppa. Partirà subito dopo il varo della Finanziaria, previsto «entro Natale». «L'impostazione - ha detto in serata il ministro dell'Economia a Forlì - non è quella dei due tempi, ma quella di procedere simultaneamente su fronti del risanamento, dello sviluppo e dell'equità. Così sarà anche il prossimo ciclo di azioni, che sarà quello delle cosiddette riforme strutturali». Un ciclo che solo formalmente si aprirà solo dopo la Finanziaria. Perché da qualche giorno non si parla d'altro. L'uscita di Padoa-Schioppa - che ieri ha pranzato a Crocetta del Montello, in provincia di Treviso, in compagnia del presidente della Geox Mario Moretti Polegato, di Gilberto Benetton, Ettore Riello, Andrea Illy, Matteo Marzotto, Guido Barilla, Roberto e Matteo Colaninno, Mario Carraro, Vittorio Tabacchi, Giovanni Rana e il vice prefetto di Treviso, Aldo Adinolfi - segue l'uscita del segretario dei Ds Piero Fassino.

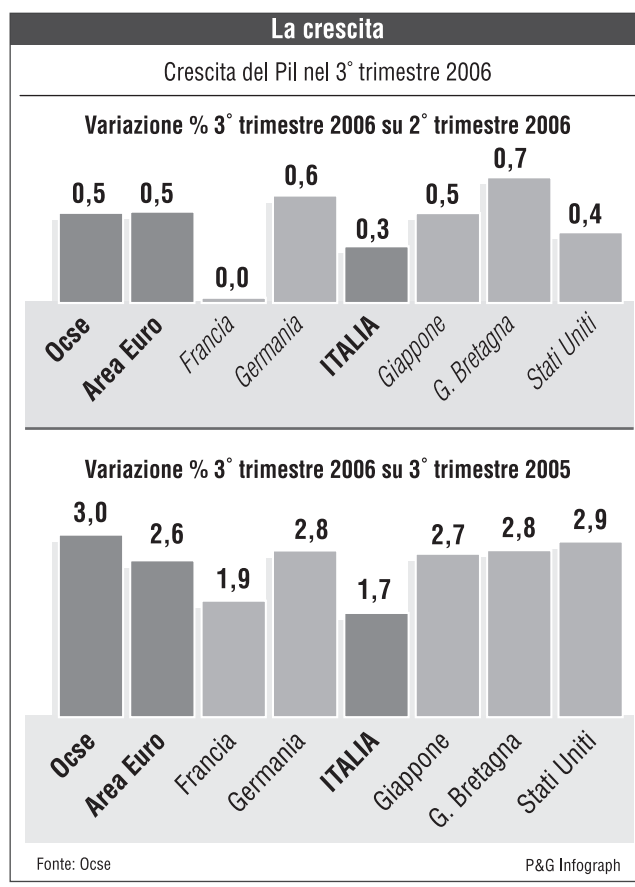
Il quale ha rilanciato l'importanza della cosiddetta "fase due" del governo, ovvero quella che premerà l'acceleratore sulle riforme strutturali, in particolare la riforma delle pensioni (ma anche quella del pubblico impiego per il quale ci deve essere più «mobilità», aggiungendo che «i sindacati non si devono tirare indietro»). «Per quanto riguarda il sindacato, Fassino può stare tranquillo. Siamo pronti a onorare il memorandum» è stata la risposta del segretario della Cgil Guglielmo Epifani. Che poi ha aggiunto: «io spero che sia il governo ad avere anche un'opinione comune. Trattare con un go-

Minniti riceve i sindacati di Polizia

I sindacati di Polizia Siulp, Siap, Silp per la Cgil, Consap, Fsp, Coisp e Ulips, sono stati ricevuti dal Vice Ministro dell'Interno Marco Minniti, al quale hanno rinnovato le richieste in relazione alla Finanziaria 2007. Particolare attenzione è stata dedicata all'assunzione degli ausiliari, ad un adeguato ampliamento delle risorse del settore e ai trattamenti economici da attribuire in sede di contratto. Minniti ha confermato l'impegno governativo sui temi della sicurezza, che saranno certamente posti al Senato, ed ha concordato su altre aspettative di carattere generale, quali il riordino delle carriere e la distinzione funzionale nell'ambito del comparto.



Il ministro Padoa-Schioppa. Foto Ansa



LE INTERVISTE

Le Coop di consumo attendono una svolta

Il segretario generale della Cna non vede cambiamenti significativi

ALDO SOLDI
«C'è troppa incertezza per i consumi: adesso approvare la manovra»



di Laura Matteucci / Milano

Chiudere il prima possibile la partita Finanziaria. In modo da diradare il clima di incertezza che sta accompagnando l'iter della manovra fin dalla sua prima presentazione, fare un'iniezione di fiducia alle famiglie italiane e aiutare così la ripresa dei consumi. E andare avanti. L'auspicio è di Aldo Soldi, il presidente delle Cooperative di consumo, mentre la Finanziaria arriva al Senato corredata di un pacchetto di integrazioni già approntate. «D'accordo che, come ha detto il ministro Padoa-Schioppa l'altra sera alla trasmissione di Fabio Fazio (domenica a Che tempo che fa, ndr), quelle che sono state fatte così come quelle che si faranno non sono modifiche sostanziali - dice Soldi - E d'accordo anche sul fatto che modificare una legge nell'iter che l'accompagna all'approvazione è fisiologico. Ma per ridare fiducia alle famiglie servono certezze. Mi auguro che si superi presto lo scoglio della Finanziaria e si guardi avanti».

Padoa-Schioppa ha parlato di Natale. Si è detto «ottimista» sul fatto che la Finanziaria verrà approvata in via definitiva entro Natale.

«Tempi brevi e certi, questo auspicio. Non sarò certo io a dettare l'agenda del Parlamento. Comunque, vorrei aggiungere: non è solo questione di modifiche, ma anche il fatto che non siano accompagnate da una particolare brillantezza comunicativa da parte del governo. Poi, l'ha detto il ministro sempre l'altra sera, io concordo: la Finanziaria non è di sicuro l'unico strumento che il governo ha a disposizione per rimettere in moto l'economia».

È il clima di incertezza, o viceversa di fiducia, l'elemento fondamentale per i consumi, quello che più influisce sulle propensioni di spesa?

«Da un lato questo, dall'altro l'elemento molto concreto del reddito disponibile».

Un giudizio complessivo sulla manovra, soprattutto rispetto al suo settore?

«La mia è una valutazione interlocutoria, proprio perché ancora la sua fisionomia non è del tutto definita. È sicuramente impegnativa per il Paese, però non vedo stangate per nessuno. Il principio dell'equità mi sembra rispettato. Alcune categorie ne usciranno in condizioni migliori rispetto ad altre, ma nessuno con forti penalizzazioni. Comunque non c'è solo la Finanziaria. Anche i comportamenti degli Enti locali, ad esempio, hanno molto a che vedere con i consumi: basti pensare al pacchetto relativo alla rimodulazione della tassazione locale».

Adesso qual è la situazione? I consumi stanno riprendendo fiato?

«Rispetto all'anno scorso qualche segnale di miglioramento c'è, ma molto cauto. Non si può parlare di ripresa evidente, non si può parlare di inversione di tendenza, ma il calo continuo che abbiamo registrato negli ultimi due anni si è arrestato. I segnali positivi ci sono, anche se ancora molto timidi. Questo poi è un momento particolarmente significativo, è importante che proprio il periodo natalizio sia accompagnato da un clima complessivo sereno, che non desti inquietudini rispetto al futuro».

GIANCARLO SANGALLI
«Per noi artigiani c'è una stangata di sei miliardi»



di Felicia Masocco / Roma

«Non vediamo sviluppo, solo conti, solo tasse. Così non va, la maggioranza cambi la Finanziaria dia una strategia al paese e ci dica quale ruolo pensa debbano avere le piccole e medie imprese». «Siamo disponibili al dialogo, ma senza questo chiarimento - ammonisce il segretario generale della Cna, Gian Carlo Sangalli - il nostro consenso non ci sarà».

La Cna è mobilitata, state tenendo assemblee in tutta Italia. Che cosa lamentano gli artigiani?

«Le nostre assemblee servono ad informare gli iscritti e a fare pressione sui parlamentari perché siano convinti che il Senato possa ancora cambiare le cose. Per il nostro mondo questa manovra è pesantissima. Per artigiani e commercianti la pressione fiscale e contributiva aumenta di 6 miliardi di euro. Per i soli artigiani l'aumento dei contributi previdenziali è di 1 miliardo e 400 milioni nel 2007 e di 1 miliardo e 700 milioni nel 2008».

Però beneficerete della riduzione del costo del lavoro.

«Solo le imprese che hanno dai sei dipendenti in su. Per quelle che hanno un solo addetto i benefici del cuneo sono azzerati, quelle che ne hanno due hanno vantaggi dimezzati e così a salire. pensare che il 94,9% delle imprese in Italia ha meno di 10 addetti. Insomma, fisco più pesante scarsi vantaggi con l'intervento sul cuneo».

Però di capire che non sia il cuneo la questione che più vi preme. Che dite degli studi di settore?

«Gli studi di settore sono alla base del rapporto tra Stato e lavoratori autonomi, diciamo non a qualsivoglia automatismo».

Possono essere aggiornati, siamo disposti a parlarne, ma valutando settore per settore altrimenti si avranno dei risultati paradossali, con settori in crisi che pagheranno più di quelli in buona salute. Così non va, deve essere corretto».

Segretario, il fatto è che anche nel settore che lei rappresenta va contrastata l'evasione, fiscale e contributiva...

«Nelle nostre assemblee si parla anche di questo visto che la categoria è sotto attacco da mesi. Io tra gli evasori metto quei lavoratori dipendenti che il pomeriggio fanno il doppio lavoro totalmente sconosciuto al fisco, ci metto l'economia sommersa e anche quei settori che hanno porti più diretti con il consumo che non approfittano dell'iper valutazione dell'euro. Chi lavora nel mercato della produzione, per conto terzi - e tra noi ce ne sono moltissimi - non ha alcuna possibilità di evadere il fisco. Nelle costruzioni le deduzioni previste hanno fatto emergere moltissima evasione. Questo ci dice che la via è quella di rendere conveniente la dichiarazione di una transazione, e quella di abbassare le tasse: oggi sul lavoro autonomo fisco e contributi pesano per il 70% contro il 47% della media Ocse».

La politica fiscale è un tratto distintivo di questa manovra, e per il governo è nel segno dell'equità.

«La politica fiscale non può essere ideologica, altrimenti il paese si spacca tra autonomi e dipendenti, statali e privati, onesti e disonesti. Il nostro timore è che questa spaccatura diventi sempre più profonda e non si rinsaldi più».

COMUNE DI VIETRI DI POTENZA (PZ)
 Avviso di qualificazione imprese per l'aggiudicazione del servizio di TPL.
 Soggetti Ammessi: Imprese singole, società, cooperative, associazioni temporaneamente costituite in materia di legge 48/01.
 Categorie sistema qualificazione: anni 3 (Cat. 2 Servizi di Trasporto Terrestre - TPL-74).
 Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi art.83 D.Lgs. 48/01.
 Termine presentazione domanda: ore 12 del 27/11/2006.
 Data inizio lavori alla DUE: 14/12/2006.
 Informazioni e documentazione:
 tel.0771710102 - fax 0771711942
 www.comune.vietridipotenza.pz.it e-mail: comune@comune.vietridipotenza.pz.it
 Il Responsabile del Procedimento - Francesco PITTA

La dipendenza energetica indebolisce l'Europa

Bersani: la Ue deve parlare con una sola voce Critiche alla fusione Gdf-Suez contro l'Enel

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

URGENTE «No, certo che non stiamo con le mani in mano. Il tema energetico è così strategico che bisogna apprestarsi al meglio di fronte a possibili situazioni critiche». A Bruxelles per partecipare alla conferenza europea sull'energia, Pierluigi Bersani, ministro dello Sviluppo Economico, rilancia la necessità, se non l'urgenza, di un «piano d'azione europeo» per il breve ma anche per il lungo periodo. «Guardate - avverte - che le questioni della sicurezza oggi, nelle nuove condizioni mondiali, passano principalmente per l'approvvigionamento energetico». E l'Europa dipende dalle importazioni di prodotti energetici per il 40% dei suoi consumi. Ma in alcuni Paesi si toccano punte assolute di criticità: l'Italia si arriva al 90%, la Germania supera il

60%. Bersani osserva che, di questo passo, l'intera Europa, nel 2030, si troverà a dipendere dalle importazioni per almeno il 60%. Una condizione estremamente penalizzante. Che fa dire a Javier Solana, l'Alto Rappresentante Ue per la Sicurezza e la Difesa, parole di sconforto allarme. A suo giudizio l'affanno e la sofferenza dovute alla dipendenza nel settore dell'energia, indeboliscono e rendono vulnerabile l'Europa in quanto potenza che vuole esercitare sempre di più un ruolo sullo scacchiere internazionale. «I nostri bisogni energetici - argomenta Solana - potrebbero limitare la nostra capacità a fare avanzare obiettivi di politica estera molto più grandi, a cominciare dalla risoluzione dei conflitti e dal rispetto dei diritti dell'Uomo». La lingua batte dove il dente duole. Traduzione di Solana: se tra quattro giorni andiamo al summit Ue-Russia, per il rilancio della partnership commerciale, mica possiamo ancora una volta, dopo quanto è successo a Lahti qualche settimana fa, ricordare a Putin che in Russia c'è poco rispetto per i principi dello stato di diritto. Insomma, bisogna trovare, dentro l'Ue unità e forza per giocare la partita più delicata di questi anni. Venerdì a Helsinki il confronto Ue-Russia avrà tra i suoi punti cardine la vicenda della Carta dell'energia che Putin non ha ancora voglia di firmare. Infatti, Bersani coglie il punto, come si dice, e sostiene che un'arma l'Unione europea ce l'ha: quella di far pesare i suoi 450 milioni di consumatori. Una massa critica che può fare la differenza. La fa-

Il ministro avverte: la «class action» può incontrare una forte opposizione ma non passerà in cavalleria

mosa frase rivolta ai russi stracolmi di gas: se non lo cedono mica possono mangiarselo. Insomma, deve entrare in campo la politica per una sfida definita enorme. La politica europea. Che deve svilupparsi, secondo il ministro, in quattro punti: una politica energetica comune; un livello adeguato di offerta in tutto il settore; un processo di liberalizzazione «forte e omogeneo» in tutti i Paesi europei che favorisca l'emergere di imprese di dimensioni europee (su questo aspetto Bersani ha delicatamente criticato il lasciar perdere della Commissione in seguito alla fusione «nazionale» di Suez e Gaz de France: «Mi sarei aspettato di più»); un impegno, infine, per



Il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

contrastare il cambiamento climatico. Da Bruxelles, il ministro coglie l'occasione per ribadire che la pratica delle liberalizzazioni da gennaio riprenderà vigore. Con un'avvertenza: non è sempre detto che le liberalizzazioni, che vanno assolutamente perseguite, si risolvono sempre a favore del cittadino-consumatore. Dunque occhi attenti. E azione. Bersani, pungolato sul settore delle assicurazioni, rilancia la proposta della cosiddetta class action. «Siamo coscienti che ci sarà molta opposizione - dice il ministro - possiamo discuterne e modificare il meccanismo. Ma il tema - è il messaggio - non passerà in cavalleria».

Poste, il governo incalza Sarmi

Gentiloni: troppi proventi finanziari L'azienda replica: c'è il nuovo piano

Milano

STRATEGIA È pressing del governo su Poste Italiane: in vista della liberalizzazione del mercato postale prevista per l'inizio del 2009, l'esecutivo si aspetta

«un progetto chiaro su quali siano gli obiettivi dei prossimi due-tre anni e quali gli strumenti per affrontare la sfida del settore». Così il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, ha ieri incalzato l'azienda, lodandone la «storia di successo, rispetto a casi comparabili di altre amministrazioni pubbliche in questo Paese», ma allo stesso tempo sottolineando come «i passi avanti di questi anni non sono sufficienti a garantire il futuro, non bisogna vivere di rendita ma occorre proseguire nel miglioramento».

Per Gentiloni il problema che si pone all'amministratore delegato Massimo Sarmi, nonostante i conti aziendali in ordine, è la bassa contribuzione al fatturato e alla redditività dei recapiti postali che «sono un terzo o un quarto, a seconda dei punti di riferimento, rispetto a quelli degli altri grandi gestori europei». Il futuro di Poste Italiane, infatti, non può essere incentrato «solo sui servizi finanziari e su quelli innovativi, ma anche sui mercati postali di maggior pregio come gli acquisti per corrispondenza, gli abbonamenti postali, il direct mail e gli acquisti per corrispondenza, che non sono stati sostituiti ma anzi hanno ricevuto impulso dal commercio on line».

Insomma, l'azienda e il suo amministratore delegato devono mettere a punto un «progetto chiaro, che faccia capire come l'azienda intende reagire alla liberalizzazione del mercato cogliendo tutte le opportunità di business offerte, senza dipendere troppo, come avviene attualmente, dai prodotti finanziari».

Immediata la risposta di Massimo Sarmi: «Poste Italiane - ha annunciato l'ad - ha predisposto in vista della scadenza europea per la liberalizzazione completa del mercato un piano strategico, che è stato presentato all'azionista lo scorso luglio».

Un documento che «ha come esito, anche nello scenario di apertura del mercato, che Poste tenga il campo e continui la sua corsa nell'aumento della produttività. Poste non è un'azienda ferma e intende sfruttare le possibilità offerte dall'innovazione tecnologica».

Il gruppo ritiene di essere pronto per l'appuntamento della liberalizzazione europea

IL CASO Il particolare ruolo del presidente della cassa degli avvocati

De Tilla, il tribuno della cassa forense che non accetta le liberalizzazioni

di Bianca Di Giovanni / Roma

«Chi si occupa di albi professionali o delle casse forensi deve tenere ben presente la distinzione dei ruoli: la cassa forense non è un sindacato, mi aspetto che qualche avvocato lo dica. Le critiche le accetto da un sindacato, non dalla cassa». È stato il ministro Pier Luigi Bersani in persona a pronunciare queste parole commentando la protesta degli avvocati contro il suo decreto. Parole che avevano un obiettivo preciso: la cassa forense. Scava scava, e scopri che proprio il presidente della cassa, Maurizio De Tilla, è uno dei tribuni più accesi della «causa degli avvocati»: interviste spessissimo su quotidiani e settimanali, con vere e proprie arringhe contro l'odiato decreto. De Tilla passa dal Sole24Ore a Specchio economico, per planare su Italia Oggi, sempre con il dito puntato. È arrivato addirittura ad inserire un link sul sito ufficiale della Cassa dal titolo inequivocabile: «Iniziativa Cassa contro la legge Bersani».

In uno degli ultimi interventi il furore oratorio anti-Bersani ha trucidato. «Le avvocature di tutti i Paesi del mondo hanno manifestato sdegno e sorpresa per l'iniziativa italiana», scrive De Tilla su Italia Oggi del 9 novembre scorso. Stando alla tesi accusatoria, il ministro ce l'avrebbe con le professioni perché non sono assimilabili né a Confindustria, né al sindacato. In altre parole, non sarebbero i «poteri forti», e così conclude il presidente della Cassa degli avvocati: «Il nodo da sciogliere è il rapporto tra le professioni e i poteri forti, che penetrano nella politica e ne condizionano le scelte anche con finanziamenti che non sono proprio limpidi e trasparenti. L'intreccio economia/politica è diabolico e condiziona le scelte del nostro Paese».

Accuse pesanti, che a dire il vero si potrebbero rovesciare proprio su chi le ha scritte. Di nodi da sciogliere, infatti, ce ne sarebbero parecchi nella vita di De Tilla, almeno stando alle ultime cronache giornalistiche e parlamentari. Per non parlare della trasparenza, in verità offuscata da una serie di conflitti di interesse messi in rilievo dagli stessi avvocati.

L'intreccio di incarichi è complicato, ma è riportato puntualmente in un articolo di Diario del 2003. Il settimanale denuncia che l'anno prima, cioè nel 2002, 7 delegati della cassa di previdenza degli avvocati lombardi avevano presentato un esposto alla procura di Milano «denunciando che a partire dal 2000 la Cassa aveva acquistato titoli delle Assicurazioni Ge-

Posti nei Consigli di amministrazione conflitti di interesse e un'interrogazione senza risposta

nerali per circa 160 milioni di euro e stipulato con la stessa compagnia polizze sanitarie collettive per 3,5 milioni annui, promuovendo anche la sottoscrizione di 20mila polizze professionali». L'impegno con il Leone di Trieste non finisce qui. Nel 2001, infatti, la Cassa era diventata azionista di Gencasse professionali, la previdenza complementare delle Generali, dove De Tilla era diventato presidente e le Generali titolari al 50%.

Tutte queste partecipazioni erano state decise da De Tilla in perfetta solitudine, senza nessuna

comunicazione agli altri delegati. Il fatto è che la Cassa aveva appena deliberato che non si dovevano nominare amministratori nelle società di cui la Cassa era azionista. Decisione chiaramente disattesa da De Tilla. Il quale tranquillamente gestisce la previdenza integrativa degli avvocati per la Cassa e per altre società.

E non c'è solo Gencasse. «I denunciati si accorgono infatti che nel 2001 - si legge ancora su Diario - De Tilla era entrato nel consiglio d'amministrazione di Alleanza, che fa parte del gruppo Generali, e in quello di Finmeccanica a sua volta partecipata da Mediobanca, che a sua volta è presente in Generali e dove la Cassa forense aveva una partecipazione. Mentre l'anno successivo, l'11 aprile del 2002, i denunciati si imbattono in una sentenza del tribunale di Milano nella quale si evinceva che l'avvocato De Tilla avrebbe percepito una parcella di 500mila euro dalle Generali». Dopo tutto questo, ci si sarebbe aspettati l'acceso almeno di una svolta: invece a sfidare De Tilla nel suo incarico alla cassa si è presentato tale avvocato Vincenzo La Russa, che risultava essere componente del cda e del comitato esecutivo di Fondiaria-Sai, della famiglia Ligresti. Insomma, da un'assicurazione a un'altra. Dopo Diario, escono due articoli su Il Mondo, che denunciano prima il conflitto di De Tilla poi quello di La Russa.

Alla fine è Nichi Vendola, allora deputato, a scrivere un'interrogazione al ministro del Lavoro Roberto Maroni per avere chiarimenti. Il documento è agli atti e porta la data del 24 maggio 2004. Ma non accade nulla: neanche una risposta. Intanto De Tilla scrive di nodi da sciogliere e di trasparenza. Parole sante.



Federazione Italiana Lavoratori Commercio Turismo Servizi

21 novembre 2006

SALA AUDITORIUM

CENTRO CONGRESSI FRENTANI

Via dei Frentani, 4 - Roma



Federazione Italiana Lavoratori Tessile Abbigliamento Calzaturiero

CONVEGNO

“La filiera innovativa della moda italiana produzione-distribuzione: sinergie di processo, prodotto e competitività internazionale”

PROGRAMMA

h. 9.00 Apertura del Convegno
Presiede: **Giampaolo MATI**
Segretario Filtea CGIL
Rapporto Introdotivo - Marco RICCHETTI
Presidente HermesLab

h. 9.30 Interventi:
Giandomenico AURICCHIO
Vice-Presidente Confindustria
Riccardo BAGNI
Vice-Presidente Coop Italia
Anna BARTOLINI
Consiglio Europeo Consumatori
Renato BORGHI
Vice-Presidente Confcommercio, Presidente Federmoditalia

Ivano CORRAINI
Segretario Generale Filcams CGIL
Valeria FEDELI
Presidente FSE: THC, Segretaria Generale Filtea CGIL
Rossano SOLDINI
Presidente ANCI
Michele TRONCONI
Presidente Euratex, Vice-Presidente SMI-ATI
Demos SPATHARIS
Capo Unità H1 / Negoziazione per il Tessile e Calzaturiero DG Commercio - Commissione Europea
Mauro AGOSTINI
Sottosegretario al Ministero per il Commercio Internazionale

h. 13.30 Conclusioni:
Guglielmo EPIFANI
Segretario Generale della CGIL

h. 14.00 BUFFET

SEGRETARIA ORGANIZZATIVA
Filtea CGIL - Filcams CGIL
Via Leopoldo Serra, 31 - 00153 ROMA
tel. +39 065811628 fax +39 065803182 - e-mail: r_luzzi@uni.net

Your potential. Our passion.™
Microsoft®

"Ogni cliente soddisfatto
è un cliente che torna"

QUESTO È UN SERVIZIO DYNAMICS.

**Le dinamiche da affrontare in un'azienda sono infinite.
Tienile tutte sotto controllo con Microsoft Dynamics.**

Una famiglia di soluzioni business potenti e flessibili per le relazioni con il cliente, la gestione finanziaria e la catena logistica della tua azienda: tutto questo è Microsoft Dynamics. Imparare a utilizzarle è intuitivo e ancora più semplice grazie all'interfaccia familiare e all'integrazione con le altre soluzioni Microsoft. Per saperne di più, visita il sito microsoft.com/microsoftdynamics



Microsoft Dynamics™

Financial Management
Customer Relationship Management
Supply Chain Management

Sciopero a Marghera «Vogliamo certezze per il Petrolchimico»

I lavoratori chiedono alla Regione di firmare l'accordo di programma

di Giampiero Rossi

PAZIENZA Sono tornati in piazza, in tanti, arrabbiati ma composti. I lavoratori del polo chimico di Marghera continuano la loro lotta, da settimane, per chiedere garanzie sulla sopravvivenza e sul rilancio del sito industriale. Ieri oltre 500 operai, dopo una breve assem-

blea nel capannone del Petrolchimico, sono scesi in strada sotto la pioggia, guidati dai vertici locali dei chimici di Cgil, Cisl e Uil, per dirigersi lungo la statale Romea, nodo cruciale della viabilità veneziana, che infatti ha sofferto fino alla sera le conseguenze della manifestazione, conclusa nel primo pomeriggio.

Alla testa del corteo alcuni lavoratori con uno striscione che diceva: «Porto Marghera, per la sua sicurezza un accordo di programma la sola certezza». Due settimane fa i chimici di Marghera avevano già manifestato davanti Palazzo Balbi, sede della giunta regionale del Veneto, per poi, superato il blocco delle forze dell'ordine, farvi irruzione e occuparlo per una intera giornata. I sindacati erano stati ricevuti nei giorni successivi dagli assessori regionali e dallo stesso governatore Giancarlo Galan.

Lo scontro con la Regione è legato

Corteo sotto la pioggia lungo la Romea. Oggi incontro Eni-sindacati su investimenti e tutela dell'ambiente

al fatto che Galan non ha firmato, il 25 ottobre scorso, l'accordo ministeriale sottoscritto dal ministro Bersani con gli altri enti locali veneziani per il rilancio della chimica a Marghera. Il presidente del Veneto contesta il fatto che il documento non poneva un limite temporale sull'utilizzo del cloro, ma anche perché manca - secondo lui - un piano e una progettualità a lunga scadenza sull'area industriale.

Obiezioni immediatamente smontate dai vertici sindacali di categoria, che sottolineano che con una data di "scadenza" è impossibile attendersi alcun investimento di lungo termine, perché sarebbe un ossimoro imprenditoriale che Galan deve sciogliere al tavolo ministeriale che attende da lui una parola definitiva per sbloccare una situazione che mette a rischio posti di lavoro e futuro industriale. E anche ieri il segretario generale della Filcem, Cgil, Alberto Morselli, ha ribadito: «Mi meraviglio che il presidente Galan non si sia ancora convinto a comunicare la sua posizione nelle sedi ufficiali preposte a questo obiettivo». Forse la risposta c'è, ed è tutta politica, di speculazione politica.



I lavoratori del Petrolchimico di Porto Marghera durante un'assemblea. Foto Ansa

«Con questo atto Galan - aggiunge Morselli - tiene in ostaggio l'apertura del tavolo nazionale per la chimica. Se non si riesce a portare a termine un'operazione come questa - si interroga il leader sindacale - come si può pensare di risultare un paese affidabile per investimenti industriali?». Ma qualcosa si è comunque mosso. Ieri il governatore del Veneto ha incontrato il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, proprio alla ricerca di una possibile via d'uscita da una situazione che potrebbe diventare molto tesa, dal momento che la preoccupazione e la rabbia tra i lavoratori di Marghera crescono di giorno in giorno, dopo anni di attese e promesse.

Oggi, poi, è previsto un incontro sull'altro versante, quello aziendale: i sindacati chiederanno all'Eni quali investimenti (ovviamente anche a tutela dell'ambiente) sono previsti per la Polimeri e la Syndial. E discutere del futuro di queste due aziende del gruppo significa, in sostanza, discutere del futuro della chimica italiana. «Qui la preoccupazione è tanta - spiega Franco Baldan segretario generale della Filcem veneziana - i lavoratori sono determinati ad andare avanti fino in fondo con le proteste ma. La gente deve rendersi conto che in gioco c'è il futuro dell'economia di questa zona e dell'industria chimica nazionale».

«Stretta» contro il lavoro nero

In due mesi fermati 227 cantieri edili
Damiano: sono i primi risultati dei controlli

di Luigina Venturelli

CONTROLLI La lotta serrata al lavoro nero nei cantieri edili inizia a dare buoni frutti: in soli due mesi sono stati presi 227 provvedimenti di sospensione lavori e sono

state comminate multe per 3,684 milioni di euro. Sono questi i primi importanti risultati presentati ieri dal ministro del Lavoro - del «disegno riformatore molto preciso» avviato ad agosto dall'esecutivo con la stretta del decreto Bersani emendato dal dicastero presieduto da Cesare Damiano.

In particolare, le maxi-sanzioni previste per le aziende che lavorano nei cantieri edili e che superano il tetto del 20% di lavoratori in nero e clandestini sono state più di cinquecento, per un totale di 2,8 milioni di euro. Gli oltre duecento provvedimenti di sospensione lavori hanno così fatto emergere 729 lavoratori irregolari, di cui 176 sono risultati clandestini. «Tutto ciò dimostra l'effi-

Comminate multe per 2,684 milioni Grazie agli interventi sono «emersi» 729 operai

cacia dell'azione del governo - ha sottolineato Cesare Damiano - anche grazie all'aumento dell'operatività dei controlli sul territorio. L'opera di risanamento e trasparenza nel lavoro sta producendo risultati contro il lavoro nero e la precarietà». Tanto più che il fenomeno raggiunge in Italia il carattere dell'emergenza, con 4 milioni di lavoratori in nero che producono il 18% del Pil. Con l'aumento dei controlli, che verranno ulteriormente intensificati da nuovi ispettori prevista dalla Finanziaria, è stata inoltre incrementata la sicurezza nei cantieri edili: le denunce di infortunio presentate all'Inail sono scese ad ottobre del 26,5%, mentre gli incidenti mortali, che avevano avuto un picco a giugno del più 52% con 38 decessi, sono calati ad ottobre del 56,5%, portando la variazione progressiva dell'anno ad un meno 9%. E altri risultati arriveranno quando la Finanziaria sarà diventata operativa e si potrà contare anche sulla funzione deterrente di una norma come l'indice di congruità tra opera e manodopera. Ed ancora, con le nuove norme sulla regolarizzazione degli extracomunitari e sulla lotta al caporalato.

L'azione di lotta al sommerso ha inoltre dato frutti in termini di saldi occupazionali: lo scorso anno, nel periodo settembre-ottobre la differenza tra assunzioni e cessazioni era di 27.759 unità, mentre quest'anno è di 42.525 con un incremento per i lavoratori regolari del 53%.

Moratti rispolvera il leghista Bonomi per la Sea. Nuove tensioni sugli hub

/ Milano

SFIDA Come da giorni si diceva, alla guida della Sea torna Giuseppe Bonomi, dopo le dimissioni di Giuseppe Bencini. Così l'avvocato leghista completa il giro:

quarantacinquenne con ufficio legale a Varese, Bonomi era già stato alla Sea (negli anni novanta all'epoca della disastrosa apertura dell'hub di Malpensa), era salito alla presidenza di Alitalia, si ritrova a capo dell'azienda aeroportuale milanese. Con un incarico dimezzato però, perché questa volta dovrà rinunciare a una fetta del potere. Infatti gli è stato affiancato un amministratore delegato, Roberto D'Alessandro, manager nel passato di svariate imprese, private e pubbliche, da Zanussi a Pirelli, dal Gruppo Fiat al Gruppo Agusta, fino a diventare presidente del Consorzio Autonomo del Porto e dell'Aeroporto di Genova. Pare che ad insistere sul nome di D'Alessandro sia stata Letizia Moratti, di origini genovesi come il manager. Tutto lombardo invece il percorso di Giuseppe Bonomi, molto stimato da Umberto Bossi, ma apprezzato anche dal sindaco di Milano. Bonomi è stato assessore a Varese, quindi parlamentare (dal 1994), di nuovo assessore a Milano con il sindaco Formentini. La nomina a presidente Alitalia è arrivata nel 1993, ministro Luardi. Il ritorno di Bonomi non cade certo in un momento felice per Malpensa e quindi per la Sea, al colmo della crisi Alitalia, nel momento in cui si sta ridiscutando della compatibilità di due hub in Italia e si riapre la sfida tra Malpensa e Fiumicino. Il sottosegretario Enrico Letta ancora ieri confermava ipotesi di sviluppo del sistema aeroportuale milanese, alla conclusione della



Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Letta con il sindaco Moratti

riunione del «tavolo per Milano», con il sindaco Moratti, il presidente della provincia Penati, il presidente lombardo Formigoni e i ministri Lanzillotta, Pollastrini, Bianchi e Nicolais (prossimo appuntamento il 30 novembre, presente anche Di Pietro). Ma a Roma, il presidente della Regione Lazio, Marrazzo, ribatteva, durante un convegno di Uil trasporti, rivendicando il primato romano: più

competitivo Fiumicino sulle rotte intercontinentali e nella gara ad accaparrarsi nuovi flussi di traffico. Sulla stessa lunghezza d'onda l'amministratore delegato di Aeroporti di Roma, Maurizio Basile, secondo cui Alitalia non è in grado «dal punto di vista strutturale di operare su due scali intercontinentali». A sostegno dei due hub, si era espresso il segretario dell'Uil, Angeletti.

BREVI

Ferrania
Stabilimento fermo per protesta contro il nuovo ricorso alla cassa integrazione

I lavoratori della Ferrania, l'industria di pellicole valbormidese, sono scesi ieri in sciopero. Il braccio di ferro proseguirà per tutta la settimana. La nuova azione di lotta è stata decisa da sindacati e lavoratori giovedì scorso quando l'azienda ha ribadito l'ulteriore cassa integrazione per altri 250 dipendenti e la fermata degli impianti di produzione del medicale, della carta e delle attività ad essi collegate, oltre alla riduzione della produzione del Photocolor e della ricerca.

Tirrenia
Rinviato al 7 dicembre lo stop di 24 ore proclamato per oggi

È stato rinviato al prossimo 7 dicembre lo sciopero di 24 ore di tutto il personale, amministrativo e navigante, del gruppo Tirrenia, in programma per oggi. Lo hanno deciso i sindacati Fiat-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl marittimi e Federmar. La protesta è stata indetta a sostegno della richiesta di estensione dal 2008 al 2012 della convenzione tra Stato e Tirrenia.



Associazione per le libertà



Edoardo Arcuri Andrea Boraschi

Enzo Campelli Luigi Manconi

Ignazio Marino Livia Turco

Il dolore e la politica

Testamento Biologico, accanimento terapeutico, libertà di cura

Giovedì 23 novembre 2006 ore 16.00 - 19.00

Sala dei Presidenti Palazzo Giustiniani
Senato della Repubblica
Via della Dogana Vecchia, 29 Roma

Nel corso del convegno sarà illustrata la prima ricerca nazionale sull'opinione dei medici italiani nei confronti del Testamento Biologico

Confermare la partecipazione a: abuondiritto@abuondiritto.it - 06.85356796

www.abuondiritto.it

martedì 21 novembre 2006

Cambi in euro

1,2841	dollari	+0,007
151,5700	yen	+0,400
0,6758	sterline	-0,001
1,5928	fra. svi.	-0,008
7,4578	cor. danese	-0,000
28,0050	cor. ceca	+0,017
15,6466	cor. estone	+0,000
8,2620	cor. norvegese	-0,006
9,0823	cor. svedese	+0,020
1,6687	dol. australiano	-0,002
1,4676	dol. canadese	+0,002
1,9225	dol. neozel.	-0,007
258,7800	flor. ungherese	+1,260
0,5777	lira cipriota	+0,000
239,6600	talero sloveno	+0,020
3,8093	zloty pol.	+0,010

Bot

Bot a 3 mesi	99,50	3,06
Bot a 6 mesi	98,32	3,17
Bot a 12 mesi	96,48	3,24
Bot a 12 mesi	96,79	3,23

Borsa

Indici in rialzo

La Borsa di Milano ha archiviato la prima seduta della settimana con i principali indici in rialzo: il Mibtel è salito dello 0,15% a quota 31.234 punti, l'S&P/Mib è salito dello 0,18% a 40.721 punti, l'All Stars è avanzato dello 0,08% e il Midex dello 0,07%.

Fra i bancari, al netto rialzo della Popolare di Milano (più 1,3%) si è contrapposta la flessione di Bpi (meno 1,02%); ma nel comparto sono nel complesso prevalsi gli acquisti, con Intesa a più 0,31%,

Capitalia più 0,49%, Montepaschi a più 0,67%, e soprattutto Mediobanca (più 2,18%). Su Tiscali (più 5%) sull'ipotesi di un'uscita di Pompei. Fiat sale dello 0,42% mentre fra gli editoriali Rcs cede lo 0,67%, Mondadori lo 0,1%, Espresso sale dello 0,5% e Mediaset dello 0,96%. Torna a scendere, una settimana dopo l'annuncio delle dimissioni dell'ad Cassano e del direttore finanziario, il titolo Benetton, che nelle ultime sedute aveva in parte recuperato dopo il precedente crollo.

Acciaio

Evraz compra Oregon

La russa Evraz, produttrice di acciaio che ha fra i suoi azionisti Roman Abramovich, ha annunciato di aver acquistato per circa 2,3 miliardi di dollari l'americana Oregon Steel Mills, in quello che rappresenta il maggiore takeover di sempre negli Usa da parte di una società russa. L'offerta di Evraz ha lo scopo di permettere al colosso russo di accedere al mercato statunitense. Il prezzo offerto supera inoltre di poco meno del 7% quello dell'ultima chiusura

in Borsa del titolo dell'azienda Usa. Evraz è il maggiore produttore di acciaio russo e si colloca al decimo posto nella graduatoria mondiale. Come conseguenza della fusione, nascerà inoltre il primo produttore mondiale di rotaie. Il settore siderurgico è coinvolto da diverse operazioni di concentrazione, a cominciare dalla nascita del nuovo numero 1 del comparto, Mittal-Arcelor. Venerdì un altro gruppo statunitense, U.S. Steel, ha registrato un vistoso rialzo in Borsa sulla scia di possibili acquirenti russi.

Galsi

Aumenta il capitale

È convocata per oggi a Milano l'assemblea degli azionisti di Galsi che dovrà procedere all'aumento di capitale per finanziare il progetto esecutivo del metanodotto Algeria-Sardegna-Toscana. Come anticipato nei giorni scorsi dal presidente della Regione, Renato Soru, all'appuntamento seguirà il bando di offerta internazionale per la realizzazione del gasdotto. Azionisti di Galsi sono gli algerini della Sonatrach (3,6%), Enel

(13,5%), Edison (18%), Hera (9%), i tedeschi della Wintershall (13,5%) e infine, con il 10% (pari a 10 milioni di euro) Sfrs e Progenima, la Regione Sardegna. Non è escluso che l'assemblea sancisca l'uscita definitiva della Progenima con il contestuale trasferimento delle quote alla finanziaria regionale. L'aumento di capitale potrebbe essere di 30 milioni di euro e le due controllate regionali, Sfrs e Progenima, sarebbe chiamate a sottoscrivere un impegno finanziario complessivo di ulteriori 3 milioni di euro.

In sintesi

Duferco, Danieli e Simest hanno firmato un accordo con Taqa, società partecipata dal ministero saudita del petrolio, per un maxi-investimento dei gruppi italiani nel Paese del Golfo. L'iniziativa prevede un investimento complessivo di oltre 400 milioni di euro e sarà finalizzata alla produzione di tubi in acciaio senza saldatura destinati al settore oil & gas, in gran parte destinati ad Aramco, l'ente saudita per l'energia.

Italtel ha vinto la gara per la fornitura di nuovi servizi multimediali e di telefonia a Tellas, principale operatore wireline in Grecia. La piattaforma proposta da Italtel è già presente nelle infrastrutture di rete nazionali e internazionali di diversi operatori di TLC.

Il gruppo Candy prevede di chiudere il 2006 con un aumento di circa il 3% del fatturato, rispetto ai 1,018 miliardi di euro del 2005. La crescita sarà in linea con quella dell'intero mercato europeo. I volumi produttivi 2006, tenendo conto delle acquisizioni, si attesteranno attorno a 7 milioni di unità, con un incremento del 17% sull'anno scorso.

Il 2006 è stato caratterizzato da un fortissimo incremento del prezzo delle materie prime che hanno provocato un aumento dei costi industriali attorno al 5%.

Miro Radici Textile & Energy ha portato a termine l'operazione per la realizzazione di 5 centrali a energia rinnovabile, attraverso un accordo con Sas (Sviluppo ambientale sostenibile). L'investimento ammonta a circa 130 milioni di euro. Le 5 centrali saranno distribuite in Lombardia e Toscana e saranno tutte alimentate a oli vegetali di primo utilizzo provenienti da coltivazioni.

Cavit, la cantina che raggruppa 11 cantine con 4.500 viticoltori associati, ha chiuso il bilancio 2005/2006 con tutti gli indici in forte crescita. Sotto l'aspetto del fatturato, l'azienda ha registrato una significativa crescita passando dai 162 milioni del precedente esercizio agli attuali 172,1 con un incremento pari al 6,5%. Sotto l'aspetto della redditività Cavit ha registrato un miglioramento del margine operativo lordo a 10,4 milioni.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Prezzo (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/06 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	27098	13,99	14,13	1,12	67,02	357	8,38	14,26	0,4700	2980,44
Acces-Aps	15240	7,87	7,88	-0,20	1,54	9	6,36	8,14	0,2200	431,66
Accotel	32405	16,74	16,81	0,65	23,22	13	12,92	19,02	0,4000	69,79
Acq. Potab.	31178	16,10	16,10	-0,12	-5,23	0	15,84	17,81	0,1000	81,32
Acum	4643	2,40	2,40	-0,12	3,96	35	2,10	2,72	0,0700	112,40
Acetel	17455	9,02	9,00	-0,99	5,85	85	8,18	11,62	-	610,14
Ades	10555	5,45	5,50	0,92	0,07	59	4,59	6,25	0,1800	547,68
Aem	4223	2,18	2,20	0,09	34,88	6470	1,62	2,23	0,0560	3925,90
Aem To	4539	2,34	2,35	-0,97	14,57	1183	1,90	2,43	0,0335	1707,47
Aem To w08	1329	0,69	0,69	-1,86	27,84	210	0,48	0,73	-	-
Aerov. Firenze	37707	19,47	19,33	-2,15	-41,25	6	12,74	20,44	0,1400	175,94
Aerov. Roma	845	0,44	0,44	-1,41	-1,51	180	0,41	0,50	0,0050	174,57
Alitalia	1682	0,87	0,87	-0,02	-10,47	41330	0,74	1,28	0,0413	1204,62
Allianza	18364	9,48	9,49	-	-9,74	229	8,56	10,72	0,4550	8027,06
Amplifon	12162	6,28	6,30	1,52	10,54	888	5,59	8,20	0,3000	1243,23
Anima	5776	2,98	3,01	0,27	-33,37	87	2,40	3,52	0,1250	312,69
Ansaldo Sts	16094	8,31	8,32	-0,23	-	490	7,18	9,18	-	831,20
Art's	15779	8,15	8,18	-0,23	-23,23	3	6,01	11,33	0,4000	29,17
Asm	7747	4,00	4,01	-0,67	56,35	596	2,53	4,12	0,0250	3098,00
Asstefidi	10570	5,46	5,51	1,55	13,37	354	4,47	6,36	0,0850	537,30
Auto To-MI	33401	17,25	17,45	2,47	8,69	269	15,24	18,43	0,3000	1518,00
Autogrill	26800	13,84	13,87	0,90	19,66	1208	11,44	13,84	0,2400	3521,15
Autostrate	46025	23,77	23,85	-0,83	15,84	1808	20,11	24,30	0,3100	13589,58
Automat It.	18379	9,49	9,56	0,28	43,62	616	6,61	10,57	0,1000	1374,00

B										
B. Bilbao Viz.	36967	19,09	19,23	-0,16	25,33	1	14,88	19,35	0,1320	-
B.C.R. Firenze	4895	2,53	2,54	0,59	16,12	1570	2,07	2,80	0,0520	3485,16
B. Carige	7408	3,83	3,83	-1,03	34,18	1317	2,85	4,05	0,0750	4586,85
B. Carige risp	7915	4,09	4,10	-0,73	3,14	6	3,80	4,52	0,0950	716,82
B. Desio	14123	7,29	7,27	-1,61	16,89	29	5,97	7,82	0,0830	853,40
B. Desio r nc	12987	6,71	6,69	-0,95	11,52	20	5,78	6,97	0,1000	88,55
B. Fideuram	9641	4,98	4,98	-0,40	11,56	236	4,04	5,20	0,1700	4880,87
B. Finmat	1950	1,01	1,01	-0,49	-12,51	670	0,95	1,27	0,0130	365,42
B. Ifis	20068	10,36	10,44	0,46	3,94	37	9,73	13,55	0,2400	299,44
B. Intermobiliare	16131	8,33	8,35	0,36	10,55	8	7,51	9,66	0,2500	1289,12
B. Intesa	10692	5,52	5,52	0,31	22,30	50140	4,27	5,58	0,2200	33281,08
B. Intesa r nc	10307	5,32	5,30	-0,53	26,11	2912	4,01	5,35	0,2310	4963,65
B. Iri	76599	39,56	39,62	-1,49	82,30	985	21,70	51,79	0,4900	3016,16
B. Lombarda	32841	16,96	16,98	-0,59	41,90	784	11,95	17,93	0,4000	6021,27
B. Profilo	4473	2,31	2,31	-0,34	75,99	157	2,07	2,91	0,1470	289,34
B. Santander	27061	13,98	14,02	1,21	25,17	10	10,52	13,98	0,1376	-
B. Sard. r nc	37118	19,17	19,17	0,35	10,92	7	17,07	19,61	0,5000	126,52
B.a Generali	17043	8,80	8,79	-1,85	-	1303	8,80	9,10	-	979,78
B.P. Etruria e L.	30547	15,78	15,80	-0,30	11,90	142	13,15	17,73	0,2200	850,88
B.P. Intra	27067	13,98	13,98	0,10	16,72	120	11,76	15,00	0,2000	2967,13
B.P. Italiana	20608	10,64	10,64	-1,02	44,95	8663	6,94	10,88	0,2750	7262,36
B.P. Milano	23673	12,23	12,41	1,30	31,17	3871	8,90	12,38	0,1500	5074,21
B.P. Spoleto	23559	12,17	12,29	0,90	11,89	23	9,71	13,11	0,4000	266,20
B.P. Verona No	41397	21,38	21,44	-0,05	23,66	2607	17,29	23,49	0,7000	8024,52
B.P.J. Banca	39984	20,65	20,71	0,49	10,77	1174	18,64	22,47	0,7500	7113,57
Basilehof	1746	0,90	0,90	-1,23	74,31	565	0,54	0,47	0,0930	55,00
Bastogi	407	0,21	0,21	0,53	-22,05	9941	0,19	0,29	-	141,95
BB Biotech	108160	55,86	56,38	1,55	8,78	21	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	9377	4,84	4,93	2,30	11,54	1	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1012	0,52	0,53	1,62	-13,34	150	0,50	0,67	0,0258	104,56
Benetton	26465	13,67	13,68	-2,29	42,40	832	9,60	15,52	0,3400	2496,81
Beni Stabili	1833	0,95	0,95	0,13	16,73	5889	0,73	0,96	0,0240	1611,47
Blesse	27774	14,34	14,42	-0,63	111,66	73	6,78	14,75	0,1800	392,93
Bni r nc	6679	3,44	3,44	0,06	38,84	31	2,48	4,00	0,1248	79,78
Boero	30980	16,00	16,00	-	-	0	15,25	18,50	0,4000	69,95
Bolzoni	12200	3,73	3,74	-0,29	-	52	3,02	3,76	-	95,21
Bon. Ferraresi	74914	38,69	38,75	0,13	17,71	3	32,85	39,05	0,1300	217,63
Brembo	16878	8,72	8,77	0,26	35,91	65	6,14	9,16	0,2100	582,16
Brioscchi	773	0,40	0,40	-0,45	-4,34	932	0,34	0,49	0,0038	203,10
Brischi w	101	0,05	0,05	-0,57	-20,73	4560	0,04	0,09	-	-
Bulgari	21258	10,98	11,02	0,39	15,47	841	8,32	11,23	0,2500	3274,67
Buonigiorno Spa	7307	3,77	3,76	0,05	15,87	520	3,26	5,45	-	327,73
Buzzi Unicem	40700	21,02	21,01	-0,90	58,68	428	13,25	21,91	0,3200	3300,49
Buzzi Unicem r nc	27162	14,03	14,04	-0,52	52,26	144	9,21	14,69	0,3440	569,78

C										
C. Argigiano	7034	3,63	3,63	-0,63	8,45	168	3,24	3,82	0,1240	517,32
C. Bergamo	60237	31,11	31,28	0,90	21,71	6	25,56	32,36	0,9500	1920,32
C. Vallinone	25274	13,05	13,08	0,14	14,33	153	10,27	13,54	0,4000	1187,45
Cad It	15682	8,10	8,09	-0,07	-19,76	7	7,80	10,37	0,1800	72,73
Cairo Comm.	74450	38,45	38,35	0,26	-21,64	16	34,37	53,23	0,3000	301,23
Calligir. r nc	15419	7,96	8,04	-	-	13	7,00	9,26	0,2000	7,25
Calligione	15370	7,94	7,94	-0,82	9,57	4	7,12	9,44	0,1000	859,61
Calligione Ed.	12200	6,30	6,30	-0,57	-10,46	76	6,30	7,72	0,3000	787,63
Cam-Fin.	2794	1,44	1,44	-0,62	-20,71	117	1,40	2,10	0,0300	530,58
Campari	14809	7,65	7,65	0,33	20,88	2280	6,23	8,12	0,1000	2220,98
Capitalia	13544	7,00	7,01	0,49	42,58	12211	4,91	7,31	0,2000	1813,53
Cap Web Tech.	7946	4,10	4,10	-0,39	19,51	32	3,43	4,29	0,1250	172,37
Cattolica Ass.	83763	43,26	43,55	0,11	-0,96	815	39,25	49,12	1,5000	2050,14
Cib Web Tech.	5398	2,79	2,79	-0,89	19,40	264	2,05	3,11	-</	

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

17
martedì 21 novembre 2006

Unità
10
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Raccattapalle

La Scozia ha ricevuto un richiamo dall'Uefa per l'eccessiva lentezza con la quale i suoi raccattapalle rimettevano in campo la palla nella gara di qualificazione agli europei vinta contro la Francia a Glasgow per 1 a 0: il ct dei galletti, Domenech, si era lamentato per i ritardi con cui veniva restituito il pallone



Volley 10,00 Rai 3



Calcio 20,40 SkySport1

IN TV

- 10,00 Rai 3 Volley, Italia-Usa
- 10,45 SkySport2 Basket, Biella-Varese
- 13,00 Italia 1 Studio Sport
- 14,00 SkySport2 Rugby, Irlanda-Australia
- 15,45 SkySport2 Volley, Pineto-Cagliari
- 16,15 Eurosport Eurogoals
- 17,00 Eurosport Salto con gli sci
- 17,45 SkySport2 Basket, Utah-Toronto
- 19,00 Eurosport Camp. del Mondo di Rally
- 20,00 Rai 3 Rai TG Sport
- 20,40 SkySport1 Calcio, Atene-Milan
- 20,45 SkySport2 Motori, Formula Nascar
- 23,15 Rai 2 Martedì Champions
- 0,00 SkySport1 Sport Time

La procura: «Moggi e la Gea vanno processati»

Le conclusioni dell'inchiesta di Roma: «Associazione per delinquere». Otto richieste di rinvio

di Alessandro Ferrucci / Roma

CHIUSA l'inchiesta, partono le richieste di rinvio a giudizio per i protagonisti del mondo Gea. Nessuna archiviazione. Anzi. I due pubblici ministeri di Roma, Maria Cristina Palaia e Luca Palamara, contestano a Luciano Moggi, al figlio Alessandro, Franco

Zavaglia, Davide Lippi, Riccardo Calleri, Pasquale Gallo, Francesco Ceravolo il reato di associazione per delinquere finalizzata all'illecita concorrenza, tramite minaccia e violenza privata. Tra gli accusati ci sarebbe anche Luciano Gaucci. Un'accusa molto grave, soprattutto perché è contestata «l'associazione», quindi, per il nostro codice, il concetto di «sodalizio criminoso fisso» e non occasionale, che può portare alla condanna da 3 a 7 anni per chi è il promotore dell'«impresa» (secondo l'accusa i due Moggi e Zavaglia) e da 1 a 5 per chi vi partecipa. Condanne che si aggravano con «l'illecita concorrenza tramite minaccia e violenza privata» dove l'art. 513 bis prevede pene da 2 a 6 anni (da sommare alle precedenti), salvo l'esistenza di circostanze attenuanti o aggravanti. Stralciate invece le posizioni di Chiara Geronzi, Giuseppe De Mita e Tommaso Cellini. Secondo i giudici, l'organizzazione avrebbe operato dal settembre del 2001 (anno dalla creazione) fino al luglio 2006 (anno della messa in liquidazione) allo scopo «di acquisire il maggior numero possibile di procure sportive e ottenere un potere contrattuale in grado di incidere in maniera determinante sul mercato calcistico, per condizionare la gestione dei calciatori e di riflesso quella di svariate squadre del campionato di calcio italiano». Tutto sotto la regia attenta di Lu-

Juventus, affidandogli la procura e «prospettando l'impossibilità in caso di non adesione alla proposta». Inoltre il conflitto nasceva anche nel controllo diretto o indiretto di numerose formazioni (in particolare Siena, Messina, Reggina, Crotona ed Avellino) con i presidenti stessi delle società «incentivati» ad acquistare sia i calciatori che gli allenatori della scuderia Gea. I quali, una volta assunti, «prediligevano la richiesta di giocatori appartenenti alla società». Infine utilizzavano la Gea anche per eludere le disposizioni contenute nel «Regolamento per l'attività degli agenti di calciatori» della Figc che vieta all'agente di assumere nel contempo l'incarico di procuratore e mediatore della società interessata all'acquisto. Così un socio si faceva rilasciare la procura di un giocatore e un altro quella della società interessata all'acquisto. Ora, in base a quanto previsto dal codice di procedura penale, gli indagati avranno 20 giorni di tempo per chiedere di essere ascoltati dai magistrati o per depositare note e memorie.



NASCAR A Miami, debutto «incendiato» per Montoya

È FINITO con uno spettacolare incidente il debutto di Montoya nella formula Nascar, campionata statunitense per vetture a ruote coperte. L'ex pilota di F1, è stato tamponato al 252° giro (su 267) ed è andato a sbattere contro una barriera. Appena uscito dall'auto è esploso il serbatoio.

in breve

Champions League
● Oggi Aek Atene-Milan
Questa sera la squadra di Ancelotti inaugura il 5° turno di Champions affrontando, ad Atene, i greci dell'Aek. Domani Shakhtar-Roma e Inter-Sporting Lisbona.

Vieri
● Operato al ginocchio
L'attaccante dell'Atalanta si è sottoposto a un piccolo intervento chirurgico al ginocchio infortunato. Il suo ritorno in campo è previsto per febbraio 2007.

Real Madrid
● 1100 mln di euro dalla tv
Il Real guadagnerà 1.100 milioni di euro per la cessione dei diritti radiotelevisivi della prima squadra e del Castilla al gruppo Mediapro. L'accordo terminerà nel 2013.

Tennis
● Federer sempre più su
Con la vittoria nella Masters Cup di Shanghai, Roger Federer incrementa il suo vantaggio nella classifica mondiale Atp, che sale a 3.900 punti nei confronti di Rafael Nadal. Ennesimo record per lo strabiliante carriera dello svizzero.

Basket
● Napoli, ingaggia Ellis
A Napoli la guardia Tyrone Ellis, nella scorsa stagione miglior difensore in Turchia e recentemente tagliato dai Minnesota Timberwolves della Nba.

Calcio
● Statua a Manchester
Statue di George Best, Dennis Law e Bobby Charlton saranno erette nel 2008 nei pressi dello stadio del Manchester United, che finanzia le opere. Saranno collocate nelle vicinanze di quella di Matt Busby, che si trova davanti all'ingresso principale dell'Old Trafford.

L'ACCUSA

Luciano Moggi



«La sua esperienza nel calcio la usava per intimidire giocatori, dirigenti e organi della Figc»

Alessandro Moggi



Insieme al padre e a Zavaglia puntava a «condizionare la gestione di calciatori e delle squadre»

DOSSIER Nelle carte dei pm i casi sospetti dal 2001 al 2006

Pressioni, minacce e un monopolio Il «sistema» descritto in 80 pagine

■ Sfogliando le 80 pagine depositate dai pm di Roma, emergono tutti i casi sospetti contestati alla Gea nell'inchiesta. A partire dal trasferimento di Chiellini alla Juve con «la possibilità di ottenere la Nazionale grazie al rapporto tra Davide e Marcello Lippi». Dietro la prospettiva, scrivono i giudici, «c'era la necessità di affidare la procura ad Alessandro Moggi. Cosa che avvenne». Capitolo minacce: tra i danneggiati Baldini, ai tempi della Roma, e il calciatore Grabbì. Nel primo caso si parla di pressioni esercitate sull'ex dirigente

perché intercedesse con i giocatori romanisti «affinché rilasciassero procure ad Alessandro Moggi e Franco Zavaglia». A parlare con gli inquirenti lo stesso ds che conferma le minacce, successive al suo rifiuto, ricevute da Luciano Moggi. In quanto a Grabbì, i pm contestano all'ex dg della Juve di aver intimato al giocatore «di smentire un'intervista all'Espresso nella quale riferiva le angherie subite da parte di Moggi, nonché le pressioni del figlio per la procura sportiva». Il 21 giugno scorso Grabbì ha dichiarato che all'epo-

ca, dopo la rinuncia di Alessandro Moggi alla procura, Luciano «mi chiamò in sede, pretendendo che andassi da solo. E mi mise fuori rosa, dicendo che avevo fatto una rissa in discoteca al Sestriere, cosa non vera. Dopo due giorni la notizia fu pubblicata sui giornali». E ancora i rinnovi contrattuali di Trezeguet e Blasi. Per gli inquirenti le operazioni avvennero dopo le pressioni esercitate sui calciatori affinché rescindessero il rapporto con i precedenti procuratori (come conferma Caliendo all'epoca procuratore del francese).

Scacchi
ADOLVIO CAPECE

Via al Campionato italiano Attesa per i giovanissimi

■ In gara per lo scudetto numero 66
La finale del Campionato Italiano 2006, edizione numero 66, inizia domani, 22 novembre e proseguirà fino al 3 dicembre (con riposo il 28). Si gioca a Cremona, presso l'Hotel Impero, ingresso libero. La notizia importante è che il Comune ha concesso il patrocinio e che il Presidente del CONI della Provincia di Cremona, dott. Rodolfo Verga, ha annunciato l'istituzione di un premio d'onore. Nei giorni scorsi il diciassettenne Niccolò Ronchetti ha rinunciato per motivi di studio, poi per motivi di lavoro ha rinunciato anche Ennio Arlandi. Così sono subentrati Borgo e Sarno. In gara quindi: Michele Godena, Daniel Contini, Fabio Bruno, Michelangelo Scalconi, Sabino Brunello, Daniele Vocaturo, Carlo Garcia-Palermo, Federico Manca, Fabiano Caruana, Pierluigi Piscopo, Giulio Borgo e Spartaco Sarno. Sette dei dodici partecipanti hanno giocato la finale anche

l'anno scorso; le new entry sono Garcia-Palermo, Sarno ed i «ragazzini» Brunello, Vocaturo, Caruana (meno di 50 anni in tre) questi ultimi al loro esordio in Campionato ma in grado di ben figurare e anzi sicuramente intenzionati a giocare un ruolo da protagonisti; la lotta per lo scudetto si preannuncia dunque particolarmente interessante. Le partite (trasmesse in diretta sul sito www.federscacchi.it) inizieranno alle ore 15 (salvo l'ultimo turno, previsto al mattino; nel pomeriggio eventuali spareggi e premiazione).

■ **La partita della settimana**
Record di partecipazione al torneo week-end di Gorgonzola (MI) che ha visto al via 130 giocatori. Ha vinto il filippino Martinez, precedendo Marco Sbarra e Giovanni Facchetti; quarto Pierdario Pace. Il favorito della vigilia, il filippino Salvador è stato bloccato prima dal bolognese Edoardo Vancini e poi, nella decisiva partita conclusiva, da Sbarra. Salvador - Vancini (difesa Indiana di Bogoljubov) 1. d4 Cf6 2. Cf3 e6 3. c4 Cc6 4. g3 Ab4+ 5. Ad2 De7 6. Ag2 A:d2+ 7. Cb:d2 d6 8. 0-0 a5 9. Tc1 e5 10. d5 Cb8 11. a3 e4 12. Cd4 e3 13. Cb1 e:f2+ 14. T:f2 Cg4 15. Tf3 Ce3 16. Da4+ Cd7 17. Ce6 f:e6 18. T:e3 0-0 19. T:e6 Dg5 20. Tf1 Cf6 21. Te7 Af5 22. Db3 Cg4 23. T:c7 Ce3 24. Cd2 C:f1 25. C:f1 Tae8 26. Af3 Ah3 27. Dc3 Tf6 28.

T:b7 Df5 29. Rf2 Db1 30. Cd2 Dd1 31. Dd3 T:f3+ 32. R:f3 Tf8+ 33. Re3 Dg1+ e il Bianco abbandona.

■ **Calendario**
Tornei. Dal 24 al 26 novembre: Imperia, Hotel Corallo; Roma, Hotel Petra (tel. 328-0280938); Vignola, Laghetto dei Ciliegi. Doppio week-end 25-26 e 2-3 dicembre: Cocquio (Varese) tel. 348-8702105; Otranto (Le) tel. 328-8151774; Pordenone, Oratorio le Grazie (Fiera). Semilampo. Sabato 25: Albiano di Ivrea (To) tel. 388-6080319; il 25 e 26: Villasor (Ca) tel. 348-7603954. Maggiori dettagli sui siti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

■ **Mosca, Memorial Tal**
Vittoria a tre nel torneo di Mosca organizzato per ricordare Michail Tal (9 novembre 1936 - 28 giugno 1992), campione del mondo 1960-61. Classifica finale: 1-3. Leko, Ponomarev, Aronian 5.5 su 9; 4. Gelfand 5; 5-7. Grischuk, Mamedyarov, Svidler 4.5; 8-9. Shirov, Carlsen 3.5; 10. Morozevich 3. Il torneo 'lampo', a chiusura della manifestazione, nel quale hanno giocato anche Karpov e Judit Polgar, è stato vinto da Anand. Classifica finale: 1. Anand punti 23 su 34; 2. Aronian 21; 3-4. Svidler e Radjabov 20.5; 5. Ponomarev 19.5.

La partita
Jakobsen - Zhu

■ Open Bad Wiessee, novembre 2006
■ Il Nero muove e vince
■ Tema tattico: debolezza di settima e ottava traversa (in questo caso: prima e seconda)

Soluzione
La partita è proseguita con 1...Dd4+! 2. Rd4+! 3. Fe1! D:d1+! 4. Rd1! Ta1! Il Bianco può sfuggire, ma perdendo una Torre (e la partita).

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
HELMUT WALCHA
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18
martedì 21 novembre 2006

Unità 10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
HELMUT WALCHA
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La Camorra

MINACCE AL REGISTA TEATRALE PETRI
LUI TAGLIERA DUE SCENE DA «CRASTULA»

Napoli città violenta. Napoli città infestata dalla camorra. Lo grida, dopo Roberto Saviano in *Gomorra*, anche Amolfo Petri (nella foto) nel suo spettacolo *Crastula*, in questi giorni in scena al Teatro delle Muse di Roma. E come il giovane scrittore anche il regista partenopeo ora ha paura. Petri ha ricevuto insulti e minacce via sms e altri avvertimenti, tanto che sta pensando di tagliare due scene particolarmente forti dalle prossime repliche.

Eppure, lo spettacolo era già andato in scena a Napoli, dove «l'aria era tesa - racconta - , nessuno fiatava, tutti immobili, di ghiaccio, mentre



a Roma abbiamo avuto tanti applausi». In realtà è preoccupato più per i suoi attori che per se stesso. «Ho la responsabilità dei due giovani interpreti, Marina Billwiller e Massimo Odierna - confessa Petri - Quel che è accaduto mi ha scosso: le gomme dell'auto forate possono essere anche una coincidenza, ma gli sms arrivati da un computer, senza mittente, sono chiari. Mi accusano di ledere l'onore della città, ma quale onore, con quel che riporta la cronaca di questi tempi? In scena è giusto andare e c'è anche un contratto col teatro, ma sto pensando di eliminare due scene». La prima è quella in cui si racconta di un boss, chiuso a Poggioreale, che cede ad un amore omosessuale. La seconda fa riferimento ad una bestia camorra che divora a tavola le altre persone. «Napoli - dice - è una città marcia dove non si può più vivere».

Francesca De Sanctis

FILM Nel '76 una studentessa tedesca morì perché fu sottoposta a esorcismi invece di venir curata dall'epilessia. Il regista Schmid racconta la storia in «Requiem», da venerdì nelle sale, perché «i fondamentalismi religiosi» pesano anche in Europa

di Gabriella Gallozzi / Roma

Una ragazza epilettica «scambiata» per «indemoniata», senza cibo né cure, sottoposta a sessanta esorcismi, fino allo sfinitimento psicofisico, fino alla morte. È quanto è successo «soltanto» nel 1976 ad Anneliese Michel, una studentessa tedesca la cui storia finì allora al centro di un'inchiesta giudiziaria che portò alla condanna dei genitori e dei preti esorcisti ed oggi di un film sorprendente, a testimonianza di una ritrovata vitalità del cinema tedesco (*Sophie Scholl* di



Sandra Hüller in «Requiem»: l'attrice è stata premiata al festival di Berlino 2006 per questa sua interpretazione

«Requiem» per il bigottismo

Marc Rothemund, *Il grande silenzio* di Philip Gröning). È *Requiem* di Hans-Christian Schmid, da venerdì nelle nostre sale per la Lucky Red e premiato a Berlino per l'interpretazione di Sandra Hüller nei panni della protagonista. Già autore di una pellicola (*Himmel und Hoelle*) che indaga sulle sette interne alla Chiesa e di un documentario sul conflitto tra fede e commercio (*Die Mechanik des Wunders*), Hans-Christian Schmid, classe '65, racconta di aver avuto questo film in testa da molti anni. Ancor prima, evidentemente, di quando «uscì fuori» quel *The exorcism of Emily Rose* di Scott Derrickson che, presentato a Venezia 2005, sbancò i box office Usa, riportando in auge il tema dell'*Esorcista* trent'anni dopo quello di Friedkin. Per Schmid, nato ad Altötting, piccola cittadina del Sud, che descrive come una sorta «di Fatima tedesca», certe tematiche sono state presenti da sempre. «Fin da bambino - racconta - mi sono trovato di fronte a questi perenni pellegrinaggi e questo tipo di religiosità. Nel mio paese i preti benedicono persino le macchine». Mettere «il naso» nella storia di Anneliese, quindi, gli è venuto naturale. Soprattutto, prosegue, «colpito dal fatto che ancora a trent'anni dalla

morte della ragazza nel suo paese natale, Klingenberg nel Baden-Württemberg, è ancora venerata come una santa. Suo padre costruì una chiesetta accanto alla casa e la gente va lì in pellegrinaggio da tutta Europa».

Ma questo è un «altro film». *Requiem*, invece, che non è certo un horror, ci racconta con stile personale e coinvolgente la discesa agli inferi, è il caso di dirlo, di questa studentessa divisa tra il bigottismo di una famiglia anaffettiva e le spinte vitali e naturali di una normale ragazza di 18 anni che studia, ha un fidanzato e degli amici ma che deve fare i conti con una malattia difficile e insidiosa come l'epilessia. Da qui l'interven-

«La ragazza è venerata come una santa - nota Schmid - La Chiesa tedesca ha accettato il film, ma nel sud c'è l'integralismo cattolico»

to repressivo della famiglia che, invece di affidarla alle cure mediche, la metterà nelle mani degli esorcisti destinandola alla morte, dopo un'agonia di quasi un anno. Consapevole dei tempi di pesante oscurantismo in cui siamo tornati Schmid punta il dito «sui fondamentalismi religiosi» precisando che «purtroppo, storie come queste possono succedere ovunque, in ogni paese. Per una denunciata, come quella di Anneliese, chissà quante altre non si conoscono. Ancora giorni fa, in tv, vedevo una trasmissione sugli esorcismi e c'era un prete che raccontava di averne fatto uno appena il giorno prima. Non è un mistero che il Vaticano abbia addirittura delle scuole per esorcisti».

Uscito recentemente in Germania il film, prosegue il regista, «non ha suscitato polemiche. Anzi, la Chiesa più aperta l'ha accolto molto positivamente. La Germania da questo punto di vista è un paese complesso. A Nord c'è una maggioranza protestante che ignorava completamente questa storia, come nell'Est dove, col regime comunista, la religione era vietata. È il Sud la roccaforte del cattolicesimo più integralista». Quello che ha condannato Anneliese Michel.

LUTTI Morto il regista del film con Depardieu «Tre simpatiche carogne» piangono per Girod

Francis Girod, regista francese del grottesco è morto a Bordeaux a 61 anni. Dopo aver iniziato la carriera professionale come giornalista, Girod si dedicò al cinema, diventando negli anni Sessanta assistente dei registi Roger Vadim e Jean-Pierre Mocky. Il suo primo film è *Il trio infernale* (1974), interpretato da Michel Piccoli, Romy Schneider e Andrea Ferrol. Autore di una ventina di film, Girod ha diretto grandi attori francesi come Gerard Depardieu, Catherine Deneuve, Michel Piccoli e Jean-Louis Trintignant. Tra le sue pellicole spiccano *La banchiera* (1980), sempre con Romy Schneider, Claude Brasseur e Jean-Louis Trintignant, *Il grande fratello* (1982), con Gerard Depardieu, *Scandalo a palazzo* (1983), con Catherine Deneuve e Trintignant, ma il più celebre resta *Tre simpatiche carogne* con Depardieu, Piccoli e Sylvie Kristal.

RICORDI A Cinecittà a un mese dalla sua scomparsa

Pontecorvo maestro del dialogo

/ Roma

Gillo è stato per tutti noi un maestro. Un ambasciatore della multiculturalità attraverso un cinema capace di dialogare con la cultura ebraica, afro-latinoamericana, araba. E la sua *Battaglia di Algeri* un manifesto politico, un gesto civico militante anticolonialista, un faro che ci ha illuminato la strada». È un Pino Solanas appassionato quello che l'altra sera ha partecipato all'omaggio a Gillo Pontecorvo organizzato da Cinecittà Holding nel giorno del compleanno (avrebbe compiuto 87 anni) del grande autore scomparso nella notte tra il 12 e 13 ottobre. Nello storico studio 5 di via Tuscolana a Roma circa 600 persone, amici, registi (Giuliano Montaldo, Ugo Gregoretti, Francesco Rosi, Citto Maselli, Marco Bellocchio), rappresentanti delle istituzioni (Rutelli in testa) e soprattutto la moglie Picci e i figli Marco, Simone e Ludovico hanno animato una non-stop di ricordi per un ritratto collettivo di Pontecorvo non solo cineasta (*Giovanna, La grande strada azzurra, Kapò, La battaglia di Algeri, Queimada, Ogro*). Hanno ricordato anche l'animatore culturale (direttore della Mostra di Venezia), l'intellettuale militante, l'uomo di cinema appassionato (è stato anche presidente di Cinecittà Holding) con lo sguardo rivolto ai giovani (l'associazione Cinemavvenire è stata una sua idea), come ricorda Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione raccontando di come Gillo spingesse per svecchiare la scuola con l'introduzione del cinema. E, poi, il Pontecorvo più intimo, più privato. L'uomo appassionato di giardinaggio (tutto lo studio 5 è pieno di piante per l'occasione) che, in un video, racconta di quella prima piantina che gli regalò la nonna e di quel geranio che «rubò» nei giardini del Quirinale durante una cerimonia, mentre le immagini mostrano le sue adorate tate. Applausi commossi a tratti, poi sul palco Ennio Morricone dirige la Roma Sinfonietta in due suoi brani tratti da *La battaglia di Algeri* e *Queimada*.

g.a.g.

«Sapeva parlare con la cultura ebraica, araba afro-americana, latina» dice il regista Solanas Ed era un appassionato di giardinaggio

CENSURE Venerdì arriva il film-scandalo di Cannes vietato ai minorenni. Il distributore italiano: «Rifiutato in molte sale, ma chi dice che è pornografico fa solo perbenismo»

«Shortbus», gli esercenti dei multiplex non vogliono il sesso venuto da New York

di Alberto Crespi

Il film-scandalo di Cannes 2006, l'americano *Shortbus* di John Cameron Mitchell, uscirà venerdì nei cinema italiani in sole 60 copie, anziché le 100 previste. Motivo? Il «perbenismo» degli esercenti, secondo Valerio De Paolis, che con la sua società Bim lo ha acquistato per la distribuzione in Italia. Prima ancora che il film passasse alla censura (che l'ha «ovviamente» vietato ai minori di 18 anni, e fra poco vedremo perché), molti cinema l'avevano rifiutato. «Ho trovato difficoltà con molti esercenti, anche di qualità, nel far accettare questo film a causa di un certo loro perbenismo - ha dichiarato ieri De Paolis -. Considerano il film pornografico, una cosa che a me sembra davvero miope e comunque riduttiva. Ma non li giudico,

ognuno è libero di pensarla come vuole. Anche io, avessi un figlio di 15 anni, non gli mostrerei il film, ma a 18 non vedo che male ci sia».

Pare che le maggiori difficoltà, per *Shortbus*, siano arrivate dai multiplex. Le grandi multisale di periferia si rivolgono ormai a un pubblico familiare e indistinto, e la sola idea che su 20 schermi (pieni zeppi, magari, di kolossal americani ultra-violenti) uno possa mostrare un film «pornografico» deve sembrare devastante. Anni fa ci siamo riempiti la bocca con gli elogi dei multiplex, sperando che la moltiplicazione di schermi potesse corrispondere a una maggiore ricchezza dell'offerta: non era difficile prevedere, invece, che il «modello multiplex» sarebbe stato sinonimo di omologazione, e ci perdoni Pasolini se per l'ennesima volta gli rubiamo questo



Un fotogramma da «Shortbus»

termine. Ma non ne troviamo uno migliore, in un paese dove non si può prendere in giro il Vaticano e dove bravi comici come Fiorello, Crozza e la Lizzitazza passano per demoni dell'inferno (o, al contrario, per paladini della satira e della libertà d'espressione, che è quasi altrettanto ridicolo).

Essendo passati 6 mesi da Cannes, ricordiamo che *Shortbus* è l'opera seconda di John Cameron Mitchell, 43enne di El Paso, Texas, proveniente da una famiglia super-cattolica e di tradizioni militari (non poteva altro che diventare, da grande, una leggenda della cultura gay americana). Il suo primo film *Hedwig*, del 2001, lo vedeva anche attore nei panni multicolori e travestiti di una cantante drag-queen. Qui, invece, Mitchell ci trasporta nella New York più underground ed estrema: non solo gay, perché del-

le tre storie che si incrociano nel locale *Shortbus* che dà il titolo al film due sono di donne etero (una sessuologa che non riesce a raggiungere l'orgasmo e una prostituta sadomaso che non sopporta i propri clienti). Il film contiene numerose scene di sesso autentico, con tanto di membri virili in azione, quindi è tecnicamente «pornografico»: ma colloca tali scene in contesti talmente reali, e spesso sentimentalmente toccanti, da raggiungere una logica narrativa che è l'esatto opposto del vero cinema porno. Che sia vietato ai minori è, come dicevamo, scontato; che possa scandalizzare gli esercenti, è ridicolo. Anni fa i cinema avrebbero chiesto di programmare un simile film con la bava alla bocca e il simbolo del dollaro nelle pupille. Oggi, si atteggiavano tutti a boy-scout. È un segno (brutto) dei tempi.

COMICI TV «Cari fratelli, care sorelle...» dice Crozza su La7: nei panni di Ratzinger tace, si scusa «per l'interruzione delle trasmissioni», poi si veste da diavoletto. E Fo ricorda: «Il riso è sacro»

■ di Roberto Brunelli

Diabolico Crozza. Ieri vestito da Papa, poi con le corna rosso-satana in testa. Domenica beffardo Fiorello, lui e l'astuta Littizzetto che sbancano l'Auditel, la satira italiana che conquista le prime pagine sinanche di *El Pais*, del *New York Times*, uno special di *Cbs news*... Forse il Vaticano dovrebbe aggiustare un po' le sue strategie di comunicazione, se questi sono i risultati degli sdegnati strali lanciati all'indirizzo degli italiani professionisti dell'irrisione. In Rai dopo i milionari risultati di domenica sera (vedi box a fianco) sono tutti contenti, a cominciare dal consigliere Sandro Curzi, perché si sfata il luogo comune del «trash uguale ascolti» e si può sperare in una Rai che non trova una sua cifra senza scimmiettare la concorrenza privata.

Crozza imita Ahmadinejad e bofonchia C'è Fo: «Wojtyla voleva vedere le mie gag su di lui»

Diavolo d'un Crozza, fa un papa muto

Ieri sera è stata la volta di Maurizio Crozza su La7, il terzo dei tre comici accusati di minare la sacralità della Chiesa e persino la stabilità dell'ordine costituito, per rispondere alle sdegnate accuse vaticane della settimana scorsa. Una lezione di satira, di sberleffi elevati ad arte (della libertà), tra maestri come Cochi & Renato, tra «ratzingerate» condite con un novello Ahmadinejad, più uno splendido excursus sulla grandezza della risata ad opera di Dario Fo: il comico ed imitatore non si è fatto mancare niente.

Ma procediamo con ordine: Papa-Crozza si affaccia, come sempre, dalla finestra. Saluta con la mano e

tace. Fa capire che non può parlare. Alla fine, espone un cartello: «Sono rammaricato per l'interruzione delle trasmissioni. Riprenderanno al più presto». Segue un altro foglietto: «...tra un paio di secoli (forse)». Dopo un po', il comico rientra in scena con la testa ornata di coma da diavoletto. «Cari fratelli, care sorelle... se facevo gli ascolti di Baudo mi chiamavano anche da Marte. Ma io non sono un diavolo, ho solo parlato di quello che conosco. Se fossi vissuto in Inghilterra avrei parlato del vescovo di Canterbury...». In mezzo ai vari altri numeri, il tema del Papa torna svariate volte. «Il nostro non è un paese laico, è un paese

molto clericale», dice il nostro, che all'uopo chiama a suo fianco Dario Fo. Che non solo ci ricorda che «il riso è sacro» in tutte le grandi tradizioni e in tutte le grandi religioni, ma soprattutto nelle società libere. «Guai al popolo che non ha il senso dell'ironia: è pericoloso», dice il Premio Nobel, che ricorda un suo personalissimo precedente. Ossia quando lui, per 14 anni filati, prendeva in giro il Papa polacco, Wojtyla. «Il quale non se n'ebbe mai a male: anzi, ci teneva a vedere le mie gag. Era un uomo spiritoso, lui». Aggiunge, Fo, che Papa Ratzinger sa parlare benissimo l'italiano. «Si esprime apposta così, con quell'accento: lo fa per

farci ridere». Piuttosto fiacca e scombinata, invece, l'imitazione del presidente iraniano, fatta forse per dimostrare un'«equivocanza satirica»: un Ahmadinejad che impara da Zichichi (sempre Crozza) come si fa a fare l'«atomic bomb» e a che serve l'uranio, ma sembra in stato vagamente confusionale. A prescindere dagli esiti, la satira, con toni e modi diversi, non ci sta a farsi mettere i piedi in testa. «Macché blasfemo, la nostra satira non è mai vigliacca», ha detto l'altra sera Fiorello davanti a ben dieci milioni di ascoltatori, tra un frizzo e un laz-zo assieme al suo vecchio amico

Mike Bongiorno. «Eminenz! Lei è il mio Don Camillo e io sono la sua Peppona», gridava dai teleschermi Littizzetto. I nostri comici non hanno dubbi: «Grazie, Padre Georg». P.S. Qualcuno in Rai (e, sfregandosi le mani, anche qualcuno fuori dalla Rai) si chiede: in tutto questo tripudio di tv intelligente e spiritosa, perché mai si è scelta come data della prossima incursione di Fiorello, che è sempre andato in onda di domenica, per l'appunto sabato 2 dicembre, ossia quel sabato nel quale Fazio avrà come ospite Celentano? Difficile credere sia arguta tattica, sembra piuttosto masochismo di specifica marca Rai: *perseverare diabolicum*.

TV «Il padre delle spose» Fiction lesbo Anatema della Binetti

Ancora fuoco incrociato sulla fiction di ieri sera di Raiuno, *Il padre delle spose* per i personaggi delle due ragazze lesbiche convolate a nozze. Dopo le accuse dal mondo cattolico ora è **Carlo Giovanardi** dell'Udc ad attaccare parlando di «parodia del matrimonio» che addirittura mette a rischio «il futuro della nostra società». La senatrice della Margherita **Paola Binetti** arriva a denunciare «altamente inopportuna una trasmissione che tocca un problema su cui ancora non si è discusso adeguatamente ma che tutti sappiamo essere incandescente nell'opinione pubblica, e che comunque non fa parte del programma di governo». Quelle della Binetti sono «dichiarazioni sorprendenti», critica **Aurelio Mancuso**, segretario nazionale Arcigay. A difesa della fiction e della libertà di espressione interviene **Barbara Pollastrini**. La ministra per le Pari opportunità, Ds, ha definito il film «un atto di sensibilità, di amore e di rispetto verso le persone». E con una telefonata si è complimentata con Lino Banfi, protagonista ed ideatore della fiction: «un professionista di grande sensibilità che aiuta a comprendere le vicende umane, anche le più complesse».

TV Un nuovo programma **Islam in Italia con Diaco È già polemica**

■ Dal 2 dicembre ogni sabato alle 23 su Canale Italia e sul canale 883 di Sky andrà in onda *Musulmani d'Italia* di Pierluigi Diaco. Nel programma il giornalista vuole «fornire una corretta informazione sulla cultura islamica nel nostro paese contro ogni pregiudizio». Per Fouad Allam, sociologo e parlamentare dell'Ulivo, la trasmissione arriva nel momento giusto, per Grillini è «un'ottima occasione», per il coordinatore regionale siciliano di Fl Alfano «apre una finestra su un mondo del quale, spesso, si conoscono solo gli aspetti negativi». Scettico invece il leghista Borghezio. E la deputata di An Santanchè ritiene che «ascoltare le varie anime della comunità islamica del nostro paese non fornisce i giusti presupposti per un dialogo».



Fiorello

ASCOLTI 10 milioni per «VivaRadio2», bene Rai3 **Fiorello e Fabio Fazio coppia sbanca-Auditel**

Primo: l'Italia non è poi così clericale, a quanto pare. Secondo: il dibattito sulla televisione-trash è superata dalla televisione di qualità, quella fatta bene che fa pure ridere. O almeno, questo è quel che è dato di pensare dopo aver visto il responso dei dati Auditel della doppia performance di Fiorello su Rai1 e di Fabio Fazio su Rai3. I quali non solo non si sono rubati ascolti a vicenda, ma se li sono visti sensibilmente aumentare. *VivaRadio2* ha fatto numeri da tregenda, con oltre 10 milioni di spettatori incollati al teleschermo per il secondo «blitz in tv» della sua trasmissione radio (il che la dice lunga anche sulle potenzialità di un genere, il varietà, che sembra condannato all'eterna conservazione). Ancor

più stupefacente il fatto che Fazio, in contemporanea sul terzo, non solo non ne abbia risentito, ma abbia aumentato il suo ascolto a quasi 4 milioni. Anche grazie, peraltro, alla presenza in studio di Padoa-Schioppa e alle attese createsi intorno al numero di Luciana Littizzetto dopo gli attacchi alla satira presuntamente «antivaticana» sferrati alla comica e ai colleghi Crozza e Fiorello dall'*Avvenire*, da tre cardinali e dal segretario personale del Papa. Chi ci ha rimesso, invece, è *Cultura Moderna*, su Canale 5, che ha perso per strada un milione secco, mentre ha ottenuto ottimi risultati anche *Report*, sempre su Rai3, con 3,6 milioni. Insomma, non tutto è perduto per l'italica tv.

rbru.

Lucidelcinemaitaliano

In edicola
in allegato con l'Unità un DVD
della straordinaria collana di capolavori
del nostro cinema d'autore.
Con la quinta uscita:

Il portiere di notte

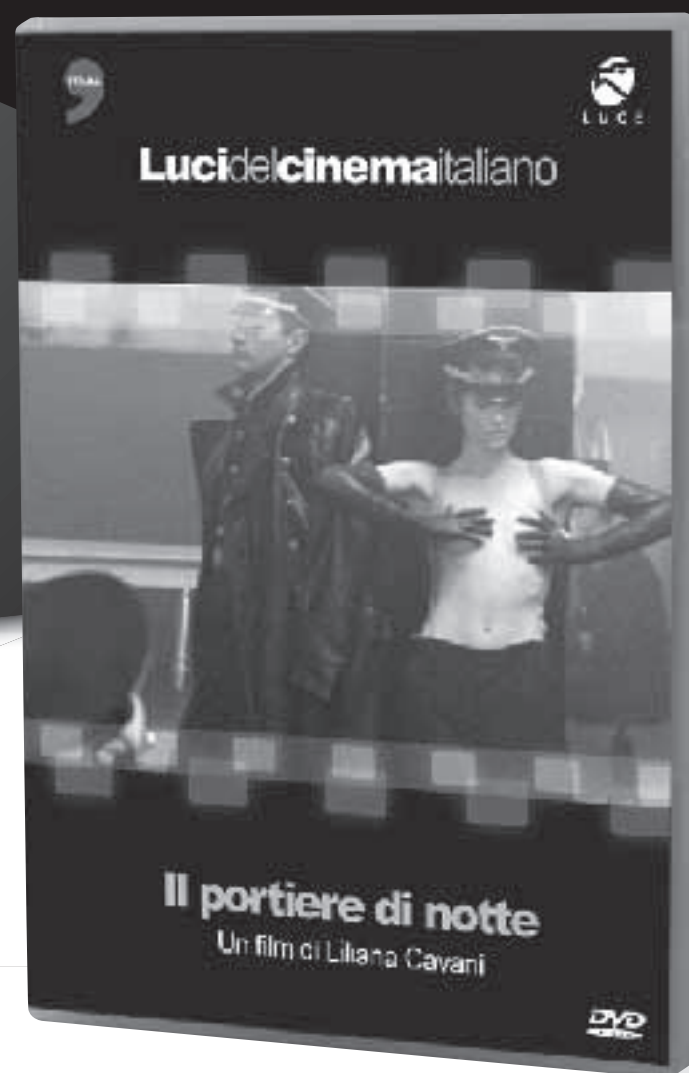
un film di Liliana Cavani

Prossima uscita:
La caduta degli Dei



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita
con l'Unità
a euro 9,90 in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Scelti per voi Film

The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (Leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia.

Marie Antoinette

Una lettura revisionista e moderna della giovanissima Marie Antoinette, figlia dell'Imperatore d'Austria Francesco I e di Maria Teresa, sposa di Luigi XVI, regina di Francia ancora adolescente.

I figli degli uomini

Siamo nel 2027. Il mondo è nel caos. La razza umana è condannata dall'infertilità ad una rapida estinzione. C'è soltanto una speranza: una giovanissima donna rimasta miracolosamente incinta.

Il vento che accarezza l'erba

All'inizio del XX secolo in Irlanda, due fratelli, Danien e Teddy insieme ad un loro amico Dan, si arruolano nell'esercito per combattere la guerra d'indipendenza del loro paese.

Flags of Our Fathers

La storia dei soldati ritratti nella celebre foto scattata da Joe Rosenthal, diventata un'icona della guerra mondiale, mentre sollevano la bandiera americana durante la battaglia di Iwo Jima.

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia.

Quale amore

Inspirato al romanzo di Tolstoj "La sonata a Kreutzer" una storia sul lato oscuro dei rapporti d'amore. Andrea (Giorgio Pasotti), incontra ad un concerto la pianista Antonia (Vanessa Incontrada) e se innamora a prima vista.

Table listing directors and genres for the selected films: di Martin Scorsese, drammatico, di Sofia Coppola, storico, di Alfonso Cuaron, fantascienza, di Ken Loach, storico, di Clint Eastwood, guerra, di Alejandro Iñárritu, drammatico, di Maurizio Sciarra, drammatico.

Genova

Table listing theaters in Genova: Ambrosiano, America, Ariston, Chaplin, Cineclub Fritz Lang, Cinema Teatro San Pietro, Cineplex, Club Amici Del Cinema, Corallo, Eden, Europa, Instabile, Nickelodeon, Nuovo Cinema Palmaro, Odeon, Olimpia, Ritz, San Giovanni Battista.

Table listing theaters in Liguria: San Siro, Sivioli, Uci Cinemas Fiumara, S. Rostaf, Uomini e donne, Azur e Asmar, Uomini e donne, Super Nacho, Ma l'amore... sì, La Gang del bosco, Babel, Il diavolo veste Prada, Marie Antoinette, La mia super ex-ragazza, I figli degli uomini - Children of Men, The Departed - Il bene e il male, Ma l'amore... sì, La Gang del bosco, Babel, Il diavolo veste Prada, Uomini e donne, Super Nacho, The Grudge 2, L'ultima porta, Universale, BARGAGLI, Bogliasco, Camogli, Camponovone, Casella, Chiavari, Cantero, Mignon, Isola Del Cantone, Pellico.

Table listing theaters in Liguria: MASONE, RAPALLO, Augustus, Grifone, Rossiglione, Santa Margherita Ligure, Sestri Levante, Imperia, Provincia di Imperia, Dian Marina, Politeama Dianese, Sanremo, Centrale, Ritz, Roof, Tabarin, LA SPEZIA, Controluca Don Bosco, Garibaldi, Il Nuovo, Megacine.

Table listing theaters in Liguria: Provincia di La Spezia, LERICI, Astoria, SAVONA, Diana, Filmstudio, Provincia di Savona, ALASSIO, Ritz, ALBENGA, Ambra, Astor, BORGIO VEREZZI, Gassman, CAIRO MONTENOTTE, Cine Abba, CISANO SUL NEVA, Multiplex Albenga, GASSMAN, FINALE LIGURE, Ondina, LOANO, Loaneese.

Teatri

Table listing theaters in Genova: Auditorium Montale, Carlo Felice, Della Corte-Ivo Chiesa, Della Tosse, Della Tosse Sala Agorà, Della Tosse Sala Aldo Trionfo, Della Tosse Sala Dino Campana.

Table listing theaters in Liguria: DUSE, Garage, GUSTAVO MODENA, GUSTAVO MODENA SALA MERCATO, H.O.P. ALTROVE, POLITEAMA GENOVESE, TEATRO CARGO.

UniStore advertisement for Unità cinema, featuring a mouse cursor over the website URL www.unita.it/store and contact information.

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Flags of our fathers	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Babel	19:20-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Il vento che accarezza l'erba	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnessi	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
Riposo		

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Riposo		
Solferino 1	Scoop	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	N - io e Napoleone	17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Cinecafe'	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	472	I figli degli uomini - Children of Men 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 2	208	La sconosciuta 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 3	154	Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)

Aricchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	437	The Departed - Il bene e il male 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	La mia super ex-ragazza 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
Riposo		
The Lost City 20:00-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)		
CINERASSEGNA 15:30-18:00 (€ 3,50; Rid. 2,50)		

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187	
Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)		

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
Sala 2	117	La mia super ex-ragazza 15:30-17:40-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	I figli degli uomini - Children of Men 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Il diavolo veste Prada 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	La Gang del bosco 15:00-16:50-18:40-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	The Grudge 2 22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	The Departed - Il bene e il male 18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Azur e Asmar 15:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Due Giardini	via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214	
Sala Nirvana	295	La sconosciuta 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombra	149	The Departed - Il bene e il male 15:45-18:30-20:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu	220	Marie Antoinette 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Il vento che accarezza l'erba 15:30-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Fascisti su Marte 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
N.P.		

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
Riposo		
The Queen - La regina 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	360	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	450	Viaggio segreto 16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	450	The Departed - Il bene e il male 16:00-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	450	Scoop 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
Riposo		

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Riposo		
Marie Antoinette 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2		Scoop 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		L'amico di famiglia 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	754	I figli degli uomini - Children of Men 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	Marie Antoinette 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Flags of our fathers 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	The Departed - Il bene e il male 16:15-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	La Gang del bosco 14:30-16:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Il diavolo veste Prada 20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
Riposo		

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Riposo		
Water 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 2	149	Pasolini prossimo nostro 16:00-18:00-19:30-21:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli) 15:30-17:30-19:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1	262	Marie Antoinette 17:00-19:45-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Tu, io e Dupree 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	La Gang del bosco 15:30-17:45-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		The Grudge 2 22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	La mia super ex-ragazza 15:30-17:50-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	The Departed - Il bene e il male 15:45-19:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	I figli degli uomini - Children of Men 15:05-17:35-20:05-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Flags of our fathers 16:25-19:15-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Il diavolo veste Prada 17:10-19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
Riposo		

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Riposo		
Flags of our fathers 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 2		Little Miss Sunshine 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Riposo		
Sala Valerino 1	300	Ma l'amore... sì 20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,50)
Sala Valerino 2	300	Viaggio segreto 20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,50)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1	141	Il diavolo veste Prada 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	The Departed - Il bene e il male 15:50-19:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Flags of our fathers 16:00-19:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Super Nacho 15:40-17:50-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		L'ultima porta 22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	I figli degli uomini - Children of Men 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Tu, io e Dupree 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	La mia super ex-ragazza 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Riposo (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Marie Antoinette 16:00-19:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Babel 22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		La Gang del bosco 14:45-16:45-18:45-20:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		The Grudge 2 17:40-20:05-22:30 (€ 5,00)
		The Lost City 14:50 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)		

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
Riposo		
The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	430	The Grudge 2 16:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Babel 19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	I figli degli uomini - Children of Men 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	L'amico di famiglia 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	Quale amore 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6		Nuovomondo (The golden door) 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7		A casa nostra 18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1		Mille miglia...lontano 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Il vento che accarezza l'erba 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Uomini & donne 20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
Riposo		
La sconosciuta 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
Riposo		

● BARDONECCHIA

Sabrina	via Medall, 71 Tel. 012299633	
Riposo		

● BEINASCO

Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)		

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111	
Riposo		
La mia super ex-ragazza 16:05-18:10-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 1	411	I figli degli uomini - Children of Men 17:00-19:25-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2	411	Tu, io e Dupree 17:30-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	The Departed - Il bene e il male 18:25-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	Il diavolo veste Prada 17:20-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	La Gang del bosco 16:00-18:10-20:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)

The Grudge 2	22:25 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 7	246	Marie Antoinette 16:40-19:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124	Flags of our fathers 16:10-18:55-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124	Ma l'amore... sì 15:45-17:55-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576	
Riposo		

● BUSSOLENO

Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
Riposo		

● CARMAGNOLA

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
Riposo		
Il giorno + bello 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)		

● CHIERI

Splendor	via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601	
Riposo		
Il diavolo veste Prada 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)		

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
Riposo		
Quale amore 21:15		

● CHIVASSO

Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737	
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)		

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433	
Riposo		
La mia super ex-ragazza 20:00-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)		

● CIRIÉ

Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
Riposo		

● COLLEGNO

Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Riposo		
L'amico di famiglia 21:15		
Sala 2	149	World Trade Center 21:15

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
Riposo		
Piccoli ladri 21:00		

● CUORGNÈ

Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
Riposo		
L'Inferno - L'Enfer 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		

● GAVENO

Scelti per voi



Against the Ropes

Figlia di un allenatore di boxe, Jackie Kallen (Meg Ryan) vuole a tutti i costi lavorare nel mondo del pugilato. Per una donna, però, non è affatto facile e la cosa migliore che riesce a trovare è un posto di assistente personale per un promoter di Cleveland. Eppure, lei di boxe ne sa più di tutti gli organizzatori uomini messi insieme, ma le manca l'occasione per dimostrarlo agli altri...

21.05 RAI DUE. DRAMMATICO. Regia: Charles S. Dutton Usa 2004

La classe operaia va...

Ludovico Massa detto Lulù (Gian Maria Volontè) è un operaio metalmeccanico rozzo, donnaio e anche crumiro. Si ammazza di turni e di cottimo al lavoro per mantenere la moglie e l'amante. Un giorno, però, ha un incidente sul lavoro che gli fa perdere un dito. Prenderà coscienza politica e si schiererà contro il cottimo. Palma d'oro a Cannes ex aequo con "Il caso Mattei" di Rosi.

23.30 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Elio Petri Italia 1971

Superstar

L'orfana Mary Katherine Gallagher ha tutti i requisiti del "brutto anatroccolo": oltre che sola, è bruttina, secciona e sogna il principe azzurro. Per essere baciata decide di diventare una superstar e la dea bendata le dà una mano con un concorso a cui si iscrive. Mary cerca così l'aiuto della nonna e di Gesù... Lo script è tratto da una serie di sketches del "Saturday Night Live" americano.

01.35 RAI DUE. COMMEDIA. Regia: Bruce McCulloch Usa 1999

Milonga Station

La parola su cui ruota la terza puntata della trasmissione è Male. Lucrelli racconterà quindi "Lo strano caso del Dottor Jekyll e Mr Hyde". Seguendo la narrazione del capolavoro di Robert Louis Stevenson, lo spettatore sarà condotto attraverso le pagine di altri capolavori della letteratura che hanno affrontato l'argomento: da "I delitti della Rue Morgue" di Edgar Allan Poe a "Tempo di uccidere" di Ennio Flaiano.

23.40 RAI TRE. RUBRICA. con Carlo Lucarelli

Programmazione

RAI UNO

06.10 STREGA PER AMORE. Telefilm
06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1; 07.30 TG 1 L.I.S.; TG 1 MUSICA. Rubrica; 09.30 TG 1 FLASH; 10.45 TG PARLAMENTO
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. All'interno: 11.30 TG 1.
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
14.35 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
15.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
16.45 TG 1
17.00 49° ZECCHINO D'ORO. Musicale. Conducono Veronica Maya, Cino Tortorella
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
L'ALBERO AZZURRO. Rubrica
FIMBLES. Pupazzi animati
09.45 UN MONDO A COLORI. "L'occhio sensibile"
10.00 TG 2
NOTIZIE. Attualità
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
TG 2 EAT PARADE. Rubrica
TG 2 NONSOLOSOLDI
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica Con Monica Leofreddi, Milo Infante
15.50 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm
16.35 SQUADRA SPECIALE COBRA 11 SEZIONE 2. Telefilm
17.20 POWER RANGERS SPD. Telefilm
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2.
18.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. "JFK: la morte di un presidente"
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
09.55 PALLAVOLO. Campionati mondiali. Italia - Usa. Da Nagano. (dir.)
11.45 GEO MAGAZINE 2006. Documentario
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 PUNTO DONNA
12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 AGENZIA ROCKFORD. Tf.
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica. All'interno: SE IO FOSSI UN ANIMALE. Documentario; THE SADDLE CLUB. Telefilm
16.15 TG RAGAZZI. News
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.25 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
06.35 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
06.50 QUINCY. Telefilm
07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Confessioni"
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 SAI XCHÉ? Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
16.15 SENTIERI. Soap Opera
16.50 LO SPERONE NUDO. Film (USA, 1953). Con James Stewart, Janet Leigh
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA 07.55 TRAFFICO / METEO 5
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA.
08.50 FINALMENTE SOLI Situation Comedy
09.20 INFERNO DI FUOCO. Miniserie. All'interno: 09.30 TG 5 BORSA FLASH; TGCOR; METEO 5
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm
12.20 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
14.10 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.15 BUON POMERIGGIO. Attualità. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 17.00 TG5 MINUTI
17.40 AMICI. Real Tv
18.15 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.50 FATTORE C. Gioco. Conduce Paolo Bonolis

ITALIA 1

08.50 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy
09.25 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Tutto cambia". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
10.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.25 EVERWOOD. Telefilm. "Cena di compleanno" "Momenti di intimità". Con Treat Williams, Gregory Smith
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "L'amore è cieco". Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 SLEEPY CLUB. Telefilm. "Scary Movie"
18.00 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Situation Comedy. "Guida di sopravvivenza al pesce d'aprile" - "Alle scuse". Con Devon Werkheiser, Lindsey Shaw
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "La zia Kelly" - "Junior e le donne". Con Damon Wayans

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Lo stato delle cose". Con Dylan McDermott
10.30 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario
11.30 MATLOCK. Telefilm. "L'uomo dell'anno". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7.
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "The Homecoming" 2ª parte. Con Roma Downey
14.00 AVVENTURIERI AI CANNINI DEL MONDO. Film (USA, 1983). Con Tom Selleck. Regia di Brian G. Hutton
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Eroi in pensione". Con David James Elliott
19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Viaggi nella memoria". Con Avery Brooks

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 CAPRI. Serie Tv. Con Gabriella Pession, Sergio Assisi. Regia di Enrico Oldoini
23.15 TG 1
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
00.55 TG 1 - NOTTE
01.20 TG 1 MUSICA. Rubrica
01.35 SOTTOVOCE. Rubrica
02.05 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica. "Luisa Todini"
02.35 LOVE AND TRESSURE. Film Tv (USA, 2001). Con Kim Delaney, David Keith

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30
20.55 TG 2 10 MINUTI. Attualità
21.05 AGAINST THE ROPES. Film drammatico (USA, 2004). Con Meg Ryan, Omar Epps. Regia di Charles S. Dutton
23.05 TG 2
23.15 MARTEDÌ CHAMPIONS. Rubrica. Conduce Paola Ferrari
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.35 SUPERSTAR. Film (USA, 1999). Con Molly Shannon
02.50 PHILLY. Telefilm

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.00 UN POSTO AL SOLE
21.00 BALLARO. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 MILONGA STATION. Rubrica di cultura
00.30 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.50 REWIND - VISIONI PRIVATE. Documenti
01.20 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale
01.50 FUORI ORARIO

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Tf.
21.00 DURO DA UCCIDERE. Film poliziesco (USA, 1990). Con Steven Seagal, Kelly Le Brock. Regia di Bruce Malmuth
23.15 L'ANTIPATICO. Attualità
23.30 LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO. Film drammatico (Italia, 1971). Con Gian Maria Volontè. Regia di Elio Petri
01.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.20 LE CANZONI DI ELISA
03.20 IL DITTATORE DEL PARADOR IN ARTE JACK. Film (USA, 1988). Con Richard Dreyfuss

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 6. Serie Tv. "Un gesto disperato" "La resa dei conti". Con Giorgio Tirabassi, Simone Corrente. Regia di Antonello Grimaldi
23.30 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica)
02.35 AMICI. Real Tv (replica)
03.25 AGLI ORDINI PAPÀ. Tf.

20.00 MERCANTE IN FIERA. Gioco
21.05 LE IENE SHOW. Show. Con Cristina Chiabotto, Luca Bizzarri
23.45 MAI DIRE REALITY. Show. Con la Gialappa's Band
00.40 ALTROVE - LIBERI DI SPERARE. Real Tv
01.20 STUDIO SPORT. News
01.50 STUDIO APERTO LA GIORNATA.
02.00 SECONDO VOI. Rubrica. (replica)
02.45 LOIS & CLARK. Telefilm
04.15 TALK RADIO. Show

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Tragico autunno". Con John Nettles
23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show
01.05 TG LA7
01.30 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
02.55 OTTO E MEZZO. (replica)
03.50 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)
03.55 STAR TREK: VOYAGER. Tf.
04.55 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 LA GUERRA DEI MONDI. Film fantascienza (USA, 2005). Con Tom Cruise. Regia di Steven Spielberg
16.00 SPECIALE: MELISSA P. 16.30 MAI + COME PRIMA. Film drammatico (Italia, 2005). Con Marco Velluti. Regia di Giacomo Campiotti
18.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.00 SLEEPY. Film commedia (USA, 2004). Con Alexa Vega. Regia di Joe Nussbaum
21.00 IL BERRETTO DI LANA. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con William H. Macy. Regia di Steven Schachter
22.55 BASTARDO DENTRO. Film. Con Thierry Lhermitte. Regia di Patrick Alessandrini
00.30 NATA PER VINCERE. Film drammatico (USA, 2004)

SKY CINEMA 3
14.30 ROBERT LUDLUM'S LABORATORIO MORTALE. Film Tv. Con Stephen Dorff. Regia di Mick Jackson
16.30 FIRST DAUGHTER. Film. Con Katie Holmes. Regia di Forest Whitaker
18.30 IL MISTERO DEI TEMPLARI. Film avventura (USA, 2004). Con Nicolas Cage. Regia di Jon Turteltaub
21.00 THE ISLAND. Film (USA, 2005). Con Ewan McGregor. Regia di Michael Bay
23.35 SIN CITY. Film. Con Mickey Rourke. Regia di Frank Miller. Robert Rodriguez
01.40 KINSEY. Film drammatico (USA, 2004). Con Liam Neeson. Regia di Bill Condon
03.40 THE INFORMANT. Film drammatico (Irlanda, 1997)

SKY CINEMA AUTORE
14.00 NICHOLAS NICKLEBY. Film. Con Charlie Hunnam. Regia di Douglas McGrath
16.45 THE DANGEROUS LIVES OF ALTAR BOYS. Film (USA, 2002). Con Jodie Foster. Regia di Peter Carter
18.55 MATRIMONI E PREGIUDIZI. Film musicale (GB/USA, 2004). Con Aishwarya Rai. Regia di Gurinder Chadha
21.00 GUIDA GALATTICA PER AUTOSTOPPISTI. Film commedia (GB/USA, 2005). Con Martin Freeman. Regia di Garth Jennings
23.10 LA GUERRA DI MARIO. Film. Con Valeria Golino. Regia di Antonio Capuano
01.30 MATINÉE. Film (USA, 1993). Con John Goodman. Regia di Joe Dante

CARTOON NETWORK
15.25 MUCCA E POLLO. Cartoni
15.50 HI HI PUFFY AMY YUMI
16.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.30 LE SUPERCHICCHE
17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
17.30 BEN 10. Cartoni
17.55 TEEN TITANS. Cartoni
18.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.45 JUNIPER LEE. Cartoni
19.10 XIAOLIN SHOWDOWN
19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.00 ROBOTBOY. Cartoni
20.25 HI HI PUFFY AMY YUMI
20.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.00 I GENELLI CRAMP. Cartoni
22.30 IL CRICETO SPAZIALE
23.00 BEN 10. Cartoni

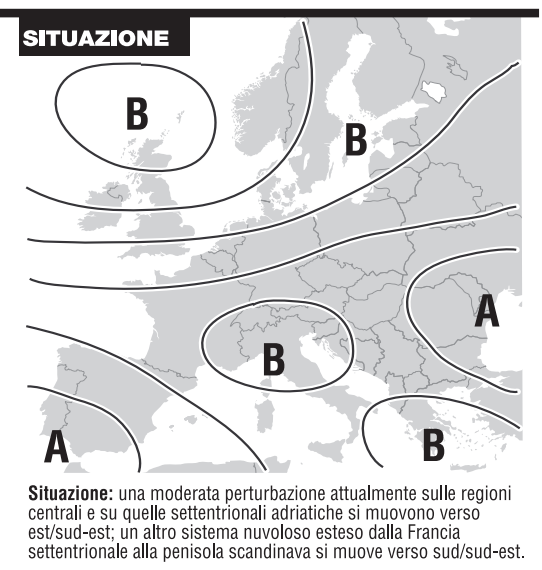
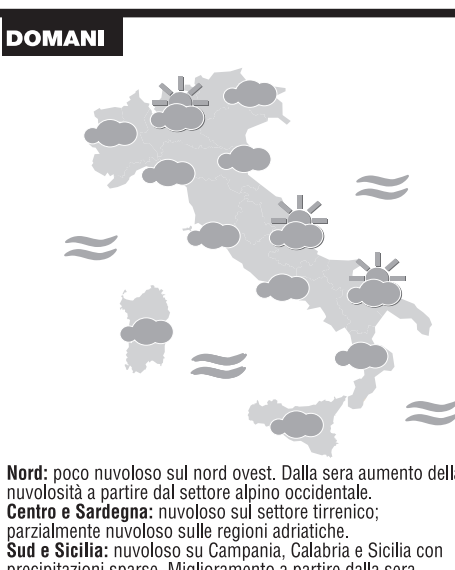
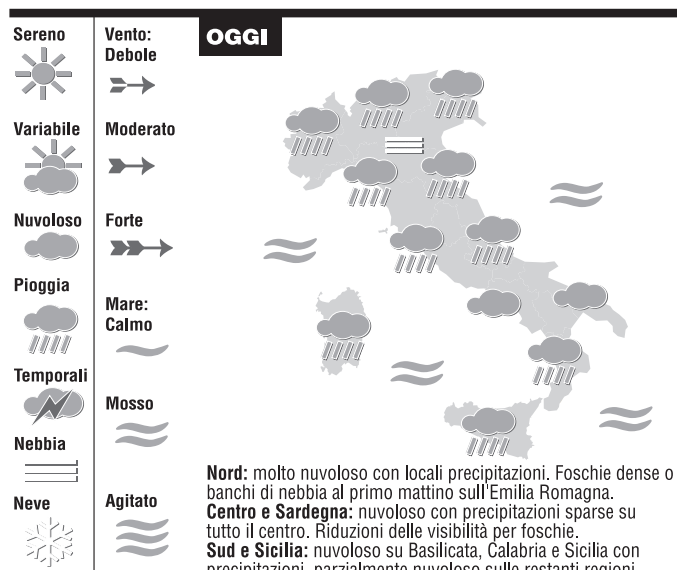
DISCOVERY CHANNEL
13.00 TOP MACHINE Doc.
14.00 MACCHINE TREMENDI. Documentario
15.00 JULES NEL PERICOLO. Documentario
16.00 MACCHINE GIGANTI. Documentario. "Bombardieri"
16.30 QUINTA MARCIA. Doc.
17.00 STUNT MAN. Doc.
18.00 AMERICAN CASINO. Doc.
19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario. "Una Dodge impegnativa"
20.00 COSTRUIRE I GIOCHI. Documentario
21.00 DISCOVERY ATLAS. Documentario. "Brazil revealed"
23.00 CORSE DI LUSSO. Documentario
24.00 ICEBERG AL LAZO. Documentario

ALL MUSIC
13.00 MODELAND. Show
13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. (replica)
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 INBOX. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
19.30 ALL MUSIC SHOW. (r)
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show
22.30 ALL MUSIC SHOW. Show. "Concentrato"
23.30 MODELAND. (replica)
23.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.37 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 IN VOLO
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Marco Baldini

07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMELLO: RADIO2 ON MY MIND. Con Giorgia
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 NESSUNO È PERFETTO
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - DECANTER
22.50 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO 3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. UNA SPECIE DI FOLLIA
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: I CLASH
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 STORIE FANTASTICHE DI ISOLE VERE
20.30 IL CARTELLONE
22.00 DIALOGHI POSSIBILI
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



Situazione: una moderata perturbazione attualmente sulle regioni centrali e su quelle settentrionali adriatiche si muovono verso est/sud-est; un altro sistema nuvoloso esteso dalla Francia settentrionale alla penisola scandinava si muove verso sud/sud-est.

Nord: molto nuvoloso con locali precipitazioni. Foscie dense o banchi di nebbia al primo mattino sull'Emilia Romagna. Centro e Sardegna: nuvoloso con precipitazioni sparse su tutto il centro. Riduzioni delle visibilità per foscie. Sud e Sicilia: nuvoloso su Basilicata, Calabria e Sicilia con precipitazioni, parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni.

Nord: poco nuvoloso sul nord ovest. Dalla sera aumento della nuvolosità a partire dal settore alpino occidentale. Centro e Sardegna: nuvoloso sul settore tirrenico; parzialmente nuvoloso sulle regioni adriatiche. Sud e Sicilia: nuvoloso su Campania, Calabria e Sicilia con precipitazioni sparse. Miglioramento a partire dalla sera.

ORIZZONTI

LO «SFOGO» DI PRODI Placate le polemiche rimane il problema di un'Italia divisa che non si riconosce allo specchio. È preferibile però che sia il «bene pubblico» - o meglio, la cosa pubblica - al centro dell'attenzione della politica

■ di Bruno Gravagnuolo

Bene comune perché ci conviene

EX LIBRIS

Più che in qualsiasi altro periodo della storia, l'umanità è di fronte a un bivio. Una strada porta alla disperazione e alla profonda prostrazione. L'altra all'estinzione totale. Preghiamo di avere la saggezza di fare la scelta giusta

Woody Allen

B

ene comune assente, Italia impazzita. Placate le polemiche che hanno investito lo «sfogo» di Prodi sul paese incapace di pensare al futuro, resta un problema, che non è di mera comunicazione o di interpretazione delle parole. Il problema di un paese rissoso e diviso, che per dirla con Scalfari non si riconosce «allo specchio», nel quale ritrova solo i pezzi di un'identità in frantumi. Sindrome antica in realtà, che il bipolarismo selvatico di questi anni non ha sanato e anzi aggravato. E che la dura finanziaria, con le connesse necessità di rientro del debito e rilancio dell'economia, rende ancora più incandescente. Mentre esplodono conflitti corporativi e di interesse in cui ciascun attore cerca di scaricare gli oneri del risanamento sugli altri (lo si vedrà con le pensioni). Come se ne esce, oltre la congiuntura della «nottata» che come sempre passa?

Intanto è questione di percezione della gravità del male: cronico e non meramente contingente. E poi di linguaggio per descriverlo, di valori base da assumere. E infine di politica, nutrita di linguaggio e valori terapeutici per curare quel male. Cominciamo dal linguaggio, che è già di per sé strumento diagnostico e avvio di terapia. Il punto è: davvero l'Italia è «impazzita»? In certo senso sì, se con ciò si intende che essa è ormai incapace di affidarsi al futuro, di concepirne uno. E dunque di fidarsi della sua classe dirigente, di destra o di sinistra. Impazzita vuol dire paralizzata da una scissione tra spinte contrastanti, tra interessi e desideri. E del resto anche la riscata vittoriosa del centrosinistra ci consegna come sappiamo un paese ancora a metà, in bilico e indeciso. Colpa della legge elettorale furbescamente voluta dal centrodestra che rende le coalizioni ingovernabili? Senz'altro, anche di quella. E però non è solo questione di *technicalities*, di *porcellum*, *tatarellum* o *mattarellum*. La verità, lo suggeriva persino Ciampi, è che agli occhi degli italiani la politica sembra navigare a vista, senza persuasivi obiettivi di speranza in una congiuntura mondiale e nazionale asprissima, dove contano l'export e il ferrigno meccanismo dei «parametri economici». E allora perché mai gli italiani non dovrebbero anch'essi navigare a vista, fare blocco di ceto, familistico e corporativo, in attesa di tempi migliori? Situazione di stallo quindi, che come in ogni impasse serio comporta nel paziente oscillazione tra depressione e maniacalità conflittuale. Con momenti di catatonìa. In fondo Prodi, «a istinto», ha detto il vero agli italiani, registrando la guerriglia esplosa sulla finan-



Henri Matisse, «La danse» (1910). Sotto, da sinistra a destra: Dante Alighieri, Jean-Jacques Rousseau, Immanuel Kant

quella nozione rinvia al *Bonum Commune* medievale di San Tommaso, dove i Fini del Bene sono altrove e in ogni caso imperscrutabili. Controllati dai Custodi di quel Fine platonico, riletto alla cristiana. In una gerarchia che vede l'autorità religiosa sovraordinata a quella civile. Meglio allora recuperare un'altra nozione, sempre tomista. Quella di *Bonum civile*, più limitata certo, ma meglio incarnata in terra. E senz'altro tributaria della tradizione laica e repubblicana del diritto romano: la *Salus Reipublicae*.

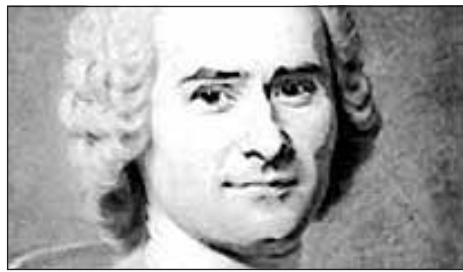
Filologia accademica? No, perché contro ogni astrazione il punto è proprio questo: la repubblica, il cittadino, e gli interessi terreni che li nutrono. Il «materiale» stesso su cui lo stato è costruito, come sapeva Dante. E da Tommaso a Dante il passo è breve. Fu Dante infatti con la teoria dei «Due soli» a proclamare: due imperi e due domini. Quello celeste e quello subteraneo. Nel primo governa il Papa e nel secondo l'Imperatore. Ma su entrambi, Dio. Il quale, nota bene, stava per Dante nel *De Monarchia* al di sopra di entrambi. E non governava sull'Impero attraverso il Papa, per trasmissione. Bensì dall'interno dei due regni, e distintamente su ciascuno. Ne derivava che sovrano delle «beatitudini terrene» era il governo civile, che traduceva a modo suo i valori cristiani nelle leggi. Non male per quei tempi, no? Andrebbe detto a Ruini e a Marcello Pera, visto che Dante ce l'aveva eccome le radici cristiane nella testa!

Bene, perché questo *excursus*? Per fare una proposta. Eliminiamo il «bene comune», e mettiamo al suo posto la nozione di «interesse generale», «benessere generale», «pubblico interesse», «Bene pubblico» o meglio ancora «cosa pubblica». Che è poi nient'altro che re/pubblica, traduzione perfetta di tutto il resto. Che c'è dietro tutto questo? L'abbiamo già visto in parte. Il diritto romano, il Tommaso più laico, e Dante, e poi ancora Machiavelli, e Rousseau e Locke e Kant. E l'Illuminismo e lo stato sociale di diritto. Insomma c'è la secolarizzazione repubblicana dello stato, che poggia sugli interessi dei cittadini, senza comprimerli né rimuoverne il conflitto. E che pure, costruito com'è su quei mattoni, non rinuncia a unificarli. A tradurli in politica e in valori programmatici. Con le regole del pluralismo e l'ausilio della buona politica.

Di cosa è fatto allora il «bene pubblico», che non è più l'astratto «bene comune»? Innanzitutto di regole condivise che forniscono il perimetro del patto sociale presupposto (postulato operativo che è anche storia e memoria). Regole che alludono a valori: universalismo di cittadinanza, tutela della

persona e delle minoranze. E autodeterminazione dei singoli associati nella *sovranità popolare*. Nella scelta di indirizzi di governo reversibili, fondati su interessi prevalenti, mediati e promossi a «interesse generale». Ovvio che tale fisiologia democratica non possa che svolgersi (ancora) nella guaina di nazioni, comunità, organismi territoriali. Oggi non più concepibili in termini di gerarchie immutabili, e neanche dai confini esterni inviolabili. Ma pur sempre nei termini di entità riconoscibili e «autoriflessive», i cui «soci/cittadini» siano capaci di mutua identificazione, impegni e promesse reciproche.

Il «benessere generale» invece ha radici nell'Illuminismo e nello Stato sociale di diritto. Non è nient'altro che re-pubblica



E sta proprio qui il problema dell'Italia, nazione «impazzita». Da sempre in realtà «nazione di nazioni» dentro il *genius italicum* come lo chiamerebbe Alberto Asor Rosa. Nazione «romanza» la più antica di tutte, per lingua, contributi universali alla cultura, ruolo mediatore tra oriente e occidente, Sud e Nord del mondo. E paese non solo circoscritto dalle Alpi, e per forma peculiare di stivale. Ma capace per primo al mondo di parlare di «stato unitario», laicità, autonomia della politica, eio-centrismo, città, «partita doppia» ed economia monetaria! Dai banchieri fiorentini, a Machiavelli a Galilei. Ebbene Italia prima in tutto, tranne nell'esserci! Nell'esistere come tutto ciò di cui è (stata) capace di parlare. Arcinoti i motivi storici. Dalle invasioni barbariche sulle ceneri di Roma, al ruolo del Papato che stroncò sempre ogni tenta-

tivo unitario (da quello di Federico II di Svevia a quello di Valentino Borgia). Fino al debole Risorgimento escludente le plebi, al classicismo liberale post-unitario, al fascismo che spezzò una nazione debolmente ricomposta dalla Resistenza. E poi, venendo a giorni più vicini, la guerra fredda, il mancato ricambio politico. E il Pci nazionale, ma *unfit*. Cammino accidentato e sfortunato quello della nostra «nazione di nazioni», che a tutt'oggi dopo tangentopoli, e su una montagna di debito pubblico, ancora non riesce a trovare la sua stella polare. Il suo interesse generale e il suo ruolo nei traffici del mondo.

In pratica, per ridurre la diagnosi a sintesi, si è acuito quel male che Antonio Gramsci nei *Quaderni* scorgeva nell'Italia: la nazione municipale e apolide. Ristretta all'ombra dei municipi, familistica e primitiva, come già vide Giacomo Leopardi nel suo geniale *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*. E però nazione cosmopolita nel senso di «cattolica», priva di baricentro identitario. Niente fiducia nelle istituzioni, sovversivismo in alto e in basso, egocentrismi, e «arte di arrangiarsi». Il tutto compensato dalla famiglia e dalla Chiesa, come ammortizzatori di colpe e di squilibri. C'è da meravigliarsi perciò che, con l'ingresso del paese nel mercato globale e la fine dei blocchi, siano esplosi populismo, leghismo, corporativismo, sprezzo delle regole e conflitto distributivo non più coperto dalla spesa nel mercato protetto? E poi l'irruzione degli «atei devoti», e dei «devoti tout court», nel pieno delle questioni bioetiche e dell'immigrazione crescente? Sarebbe stato ben strano il contrario, ed è notevole che pur tra i marosi qualche buon risultato vi sia stato. L'euro, i colpi alla criminalità, l'inflazione sotto controllo. E la pace civile, benché nella guerra simbolica. Ecco, è con questo scenario impossibile che la nostra politica si deve misurare.

È da questo caos che essa dovrebbe estrarre un'idea di «interesse generale», cioè un'immagine autoriflessiva e condivisa di futuro, ma anche di presente dietro l'angolo. Ma come? Come suscitare ad esempio lealtà fiscale e comportamenti virtuosi? Nella propensione a investire, o nell'accettare sacrifici? Risposta: non certo con le filippiche. E nemmeno con l'imporre al paese l'idea di una medicina necessaria e sovrainposta da autorità lontane, che sembrano parlare solo di astratte variabili macroeconomiche, di tassi o regolamenti minutissimi, in cui la parola «sviluppo» non compare. O magari traspare soltanto come beneficio implicito di una fredda ortopedia dei bilanci. Non s'era detto che i parametri di Maastricht, letti

in un certo modo, erano «stupidi»? E che dal deficit andavano scomutate le spese di ricerca e investimenti infrastrutturali? Sforare di uno o mezzo punto, davvero ci consegna alla catastrofe, o invece l'amara medicina «monetarista», benché distribuita equamente, gelerà la ripresa sul nascere? Rafforzando chiusure ed egoismi? E inoltre, la politica. Come può, con partiti pigliatutto e coalizioni rissose incanalare il consenso? E come possono forze politiche informi, aziendalistiche o di opinione, «mediare» gli interessi di base che esistono e pesano - autonomi, imprenditori, lavoro dipendente - con l'interesse generale e il «bene pubbli-

La secolarizzazione repubblicana dello Stato poggia sugli interessi dei cittadini. Senza comprimerli né rimuoverne il conflitto



co»? Non possono, lo si è visto. È il risultato del *trend* è stato appunto la proliferazione di spinte particolari, lobbismi, compromessi e trasformismi. L'esaltazione dei vecchi vizi partitici nel mentre si lapidavano i partiti! Ma infine c'è un ultimo aspetto chiave: la politica come professione. Con quali carte in regola può appellarsi al «bene comune»: una politica che annovera 350mila professionisti della politica, con filiere di collaboratori e finanziamento pubblico che non hanno l'eguale nell'orbe terraqueo? In conclusione, il «bene pubblico» nasce dall'etica politica. Da comportamenti trasparenti che rendono plausibile e sostenibile l'asse degli interessi «a lungo» da privilegiare. E da una classe politica e partiti conformi a questi «parametri». Altrimenti è una predica. O l'ennesima grida manzoniana.

Bene comune rimanda troppo alla teologia. Pur essendo cristiano persino Dante con la teoria dei «Due soli» proclamò due imperi e due domini



ziaria con cortei di proteste dentro e fuori i palazzi. E ha detto la verità anche quando ha gridato la necessità di rimettere in moto il futuro. Salvo la difficoltà a tutt'oggi di far vedere lo start di una ripresa del futuro. Ebbene, se «impazzimento» rende bene l'idea, può il mero appello virtuosistico al «bene comune», con le annesse geremiadi di tanti sul nefasto *particolare*, sopporre allo stallo? Certo che no, e meno che mai è risolutiva la secca algebra dei conti per il necessario rientro da debito e deficit.

Prima di tutto quella nozione, *Bene Comune*, è troppo intrisa di *moralismo teologico*. È una petizione di principio, che da un lato ricorda l'apologo di Menenio Agrippa, volto a convincere i plebei a star buoni dentro un organismo vitale che li trascende, e a fare la parte di «viscere». E dall'altro

Mortenson: «Se vuoi la pace apri una scuola»

L'INTERVISTA Un tempo faceva l'alpinista e oggi è il paladino dell'istruzione nei Paesi più colpiti da guerre e miseria. «La libertà si può trovare solo nella lotta all'analfabetismo»

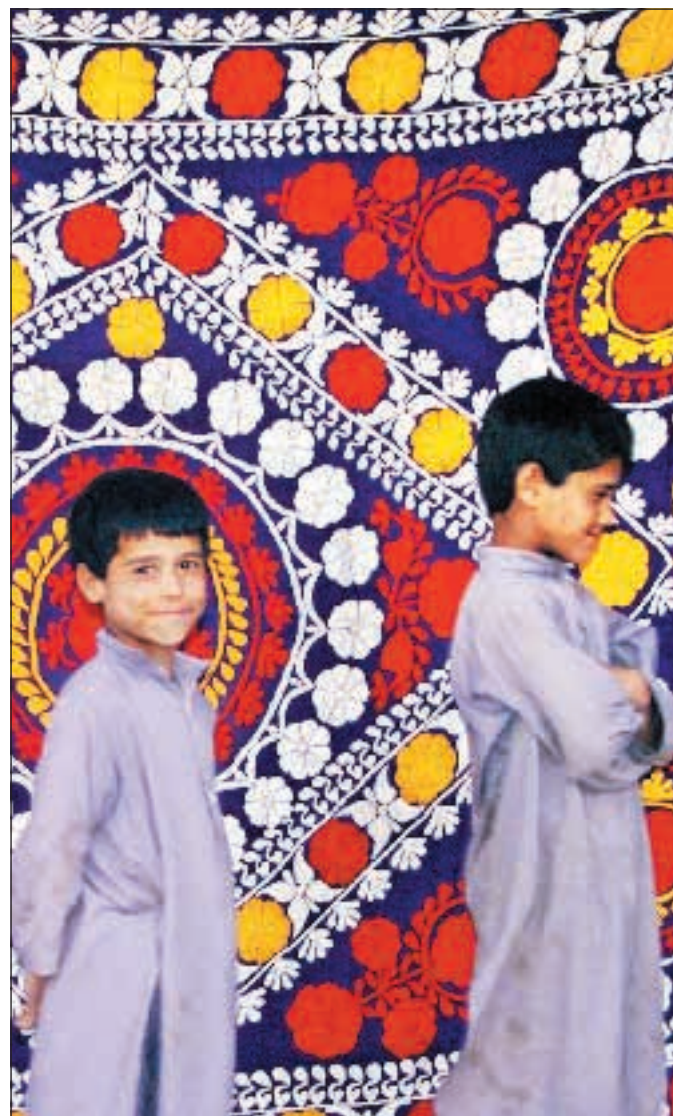
di Edoardo Semmola



Il seme da cui nasce un futuro di pace è l'istruzione. E prima d'ogni altra cosa, l'alfabetizzazione femminile». Greg Mortenson lo spiega con una parola d'ordine: «Gettare il seme dell'istruzione. Un bambino per volta». Lo hanno definito il Muhammad Yunus dell'educazione. E molti lo vedrebbero candidato al prossimo premio Nobel per la Pace, come quest'anno lo è stato appunto il fondatore della banca Grameen. Eppure lui, il gigante buono, l'alpinista del Minnesota dai tratti e dall'origine vikinga, ama tenere lo sguardo alla stessa altezza dei

molti bambini del Pakistan, dell'Afghanistan e dell'Iran che quotidianamente tenta di salvare da un destino di analfabetismo e fondamentalismo. «Mi piace considerarmi un buon padre, e in questo senso sì, la definizione di Yunus dell'educazione mi va bene», racconta Mortenson. «Non cerco fama o fortuna, cerco la libertà, e la libertà si può trovare solo nella lotta all'analfabetismo». Con il suo libro *Tre tazze di tè*, edito da Nuovi Mondi Media (pp. 340, euro 19,50), da oggi in tutte le librerie italiane, Mortenson ha raccontato la storia vera della sua mirabile avventura. Alpinista esperto già all'età di 11 anni - quando scalò il Kilimangiaro - è stato salvato sulla cima del K2 da alcuni abitanti del villaggio di Korphe. Lì si è scontrato con la desolante realtà dell'infanzia, la mancanza di scuole, la miseria. E ha iniziato la sua nuova vita di «costruttore di scuole e di pace». Ad oggi, Greg Mortenson, con la sua Ong «Central Asia Institute», ha aperto 55 scuole nelle periferie dei paesi più colpiti dalle guerre e dalla miseria. E ha portato l'istruzione elementare a più di 22mila bambini. Per questo il Comune di Firenze ieri lo ha insignito del Giglio d'Oro ai promotori di pace. Oggi sarà invece a Roma: dove presenterà il libro e la sua storia alle 15 a *Fahrenheit*, su Radio Tre, alle 21 a *Rainews24* e domattina alle 9 nella trasmissione *Uno Mattina*.

Tutti i bambini sono uguali.



Bambini a Kabul. Foto di Bazuki Muhammad/Reuters

Non si può rifiutare l'istruzione a qualcuno solo perché figlio di terroristi o di talebani. E lei, Greg Mortenson, ha portato avanti questa convinzione sfidando tante minacce di morte sia da parte dei talebani che dalla sua stessa America.

«Sì, proprio perché facciamo scuola anche ai figli dei terroristi. Il Governo Bush per questo mi ha messo sotto inchiesta. Da dieci anni le persone vivono nella paura e la paura nasce dall'ignoranza e alimenta l'odio: talebani e americani pensano entrambi di avere Dio dalla loro parte, mentre Dio sta dalla parte dei deboli e dei rifugiati. E non esiste alcun governo al mondo che si adoperi per la pace».

Nel suo paese qualcosa sta però cambiando: le elezioni di mid-term hanno posto con forza il problema della guerra e hanno messo in crisi l'amministrazione Bush.

«Non faccio caso a cosa dicono i politici, ma a dove mettono i soldi, e le mie scuole sono supportate da tutti: conservatori e democratici, ricchi e poveri. Il mio governo l'anno scorso ha speso 94 miliardi di dollari per la guerra e solo 14 miliardi per le opere di pace e ricostruzione. Non mi interessa chi è al potere, non ho una buona opinione della politica: guardo solo alle persone che lavorano e che mettono i semi per la domani».

Le sue sono scuole «laiche» in paesi dove l'Islam è

l'insegnamento coranico sono fattori imprescindibili.

«Anche nelle nostre scuole si insegna l'Islam, oltre che a leggere, scrivere e far di conto. Io stesso ho studiato l'Islam dai mullah e molte altre religioni. Ma anche voi in Italia insegnate il cattolicesimo nella scuola pubblica, giusto? Il nostro nemico non è l'Islam ma l'ignoranza».

Lei si considera un uomo di fede?

«I miei genitori erano protestanti ma la mia fede è quella della comprensione e dell'amore del prossimo. Le religioni sono fatte dagli uomini mentre Dio per me è amore incondizionato».

Qual è il passaggio che l'ha portato da alpinista a costruttore di pace?

«Nel mio lavoro c'è il 120% della mia anima da alpinista. Chi arrampica in montagna sa che deve seguire più l'istinto e i sentimenti che la ragione».

Come si combatte l'analfabetismo nel mondo con i pochi fondi di un'organizzazione non governativa?

«Ci muoviamo a piccoli passi, piccole opere. Apriamo qualche scuola, poi andiamo dai Governi, all'Onu, dall'Unicef, e gli facciamo vedere cosa siamo riusciti a realizzare, per coinvolgerli. Sono convinto che il primo grande passo per la costruzione della pace e del dialogo sia l'educazione e la scolarizzazione infantile femminile soprattutto».

NEGLI USA Esce oggi il tanto atteso «Against the day» Il nuovo Pynchon stroncato dal NYT e dal New Yorker

Against the Day, l'ultimo ponderoso romanzo di Thomas Pynchon, è stato ferocemente stroncato dalla critica americana. «Sembra una imitazione di un romanzo di Pynchon scritta da un fan dell'autore sotto l'effetto di una droga. Pretenzioso senza essere provocatorio, ellittico senza essere illuminante, complicato senza essere complesso in modo gratificante», ha scritto, più spietata del solito Michiko Kakutani sul *New York Times* di ieri. Il romanzo, edito da Penguin Press, è nelle librerie americane da oggi. *Against the day*, 1.850 pagine, è una sfida e una prova di pazienza per i «seguaci» di Pynchon che hanno letto con entusiasmo *L'incanto del lotto 49* (192 pagine), *Arcobaleno della gravità* (972), *Vineland* (446), *V* (586) e *Mason & Dixon* (736). *Against the day* è ancora più ponderoso: ne conta ben 1.120, un terzo circa della *Ricerca del Tempo Perduto* di Marcel Proust e poco meno dei *Miserabili* di Victor Hugo. Naturalmente non è sulla misura dei suoi volumi che si misura la grandezza di Pynchon. Che sia un genio in crisi? Secondo il *New Yorker* sì: «È un romanzo senza forma, metri su metri di carta da parati alla Pynchon. Nel tentativo di far girare la testa al lettore simulando il disorientante sovraccarico della cultura moderna Pynchon ha perso lui stesso la testa».

LA RECENSIONE

Perfida stupida Italia

ANGELO GUGLIELMI

Qualche tempo fa sentii da qualcuno (Cesare Garboli) dire che Ammaniti possiede il talento naturale di raccontare come Totti di giocare a pallone e Pantani di correre in bicicletta. Naturalmente il talento va tenuto in esercizio, costringendo a uno sforzo e impegno continuo chi lo possiede, ma garantisce un risultato almeno di sicura fattura. Poi certo esistono i Pelè e i Maradona che certo giocano a pallone insieme a tanti altri talentosi compagni ma loro a differenza degli altri muovono la palla con tocchi e spinte con i quali disegnano armonie misteriose che puoi trovare anche nella nota di un musicista o nel disegno di un pittore. In Pelè e Maradona il talento lievitava in quel abbaglio che qualche volta come un alone circonda le cose del mondo. E Ammaniti? Quando uscì *Fango* - la raccolta di racconti che lo fece conoscere al pubblico - rimanemmo stupiti

(e ammirati) per l'energia che conteneva e trasmetteva al lettore. Un racconto soprattutto colpiva, buona sintesi di tutti gli altri, e cioè *L'ultimo capodanno* dell'umanità in cui venivano raccontati con spietata allegria i tanti festeggiamenti che in un condominio della periferia di Roma le famiglie (di varia estrazione) che vi abitano stavano preparando per celebrare l'arrivo del nuovo anno. Ne veniva fuori (ne risultava) una rappresentazione potente di un mondo individuale e familiare che l'arrivo (atteso) di un relativo benessere non aveva aiutato a raggiungere condizioni più dignitose di esistenza ma era servito a far scivolare con non nascosto compiacimento in una situazione di più intollerabile e colpevole degrado. *Come Dio comanda*, il nuovo romanzo di Ammaniti, lavora nella stessa direzione e la estende alla intera società italiana. Il protagonista è un uomo dai muscoli d'acciaio, sempre stonato e esaltato per gli ettolitri di birra che beve, senza arte né parte (s'affida a lavori improvvisati), con moglie morta, il cui unico credo è: sempre all'erta, contro un mondo che ti vuole fregare. Abita in una sporca catapecchia alla periferia fatiscente di una indistinta città in cui si allineano a breve distanza l'una dall'altra una

serie di capannoni destinati a attività di lavoro nero. Ha un figlio (un bel ragazzino robusto) che non solo ama considera una parte essenziale della sua propria vita al quale sente il dovere di insegnare a diventare un uomo vero allevandolo al coraggio e alla vendetta. Una notte di freddo e di pioggia, disturbato da un cane che abbaia senza interruzione da un capannone vicino, sveglia quasi a schiaffi il figlio, che sta dormendo della grossa, gli impone una rivoltella, che ancora bambino ha già imparato a usare, e gli ordina di andare a uccidere il cane raccomandandogli di mirare al centro della fronte in modo che rimanga secco al primo colpo (e non sia costretto a sparare ancora e magari farsi scoprire). Questo è il padre, Rino Zena, e questo è il figlio, Cristiano. Rino ha per amici due balordi, più che altro rifiuti della vita in seguito a congiunture sciagurate di cui sono stati vittime (o protagonisti?): Quattro formaggi, un allampanato che cammina un po' strano, oggetto di sberleffi o di sguardi commiseranti da parte di chi lo incontra (ha trasformato la sua casa nel palcoscenico di un presepe gigante che costruisce segretamente giorno per giorno) e Danilo atterrato dal senso di colpa per la morte della figlia e, forse ancor più, dall'abbandono della moglie che, dopo la tragedia, gli ha

preferito il meccanico della porta a fianco. Cristiano non ha amici se non quelli del padre e a scuola, che frequenta senza costrutto, ha un contegno sdegnoso, da duro, nei confronti dei compagni e compagne (che pure lo adocchiano) a difesa della timidezza che gli viene dalla sua condizione di ragazzo povero (non può vantare neppure una bicicletta contro i lucidi motorini con cui i bulli della sua classe rimorchiano le belle della scuola). Non ne soffre se non tiepidamente ma non si accorge che il tono sprezzante in cui trova rifugio eccita le ragazze che lo ritengono il più bono della

Come dio comanda

Niccolò Ammaniti
pagine 495
euro 19,00
Mondadori

classe. Con il padre litiga per le durezze cui lo costringe ma lo venera deciso a crescere per assomigliargli in tutto e per tutto. Sarà forte come il padre (i suoi muscoli del braccio sono come tronchi d'albero) e imparerà a essere intelligente come lui che pur essendo un fascista perfetto - i conti non sa regolarli che con la violenza - lo tiene nascosto (non se ne fa conto) perché sa che è cosa mala. E poi il padre è buono e gli amici nel bisogno ricorrono

sempre a lui: cosa sarebbe di Quattro formaggi, lo zimbello di tutti, se non avesse Rino a difenderlo? E quello scervellato di Danilo, il corpo sfatto di birra e d'altro, con le sue disperazioni meschine, i propositi vendicativi, le furie paranoiche che troverebbe al di fuori di Rino paziente a ascoltarlo? E lo ascolta anche quest'ultima volta (più per condiscendenza che per convinzione) quando Danilo gli illustra un suo progetto geniale proponendogli (e della partita dovrà essere anche Quattro formaggi) di rapinare una banca (no, meglio, vuoi mettere quanto è più semplice), asportare un intero bancomat investendolo con un potente Suv. Esilarante è la preparazione del furto e la messa a punto del piano d'azione: vengono fissati gli appuntamenti, trovato il Suv (anzi al suo posto un vecchio trattore), concordata la sequenza degli interventi, spartito ma non in parti uguali (chi ha avuto l'idea non merita di più?) il malloppo in arrivo, già goduto in sogni di viaggi, di favolose bevute, di acquisto di negozi chic che indurranno le mogli traditrici a ritornare, di piaceri appena concupiti finalmente conquistati: ma quella sera, decisa per l'azione, il cielo scoppia in un diluvio universale, le strade sono impraticabili, Quattro formaggi (nell'ora dell'appuntamento) è alla

ricerca di pezzi per il suo presepe, Rino è sprofondato nel buio di una ubriacatura senza ritorno, Danilo disperato si accanisce sul telefonino ma i due ilari amici non rispondono, il tempo corre, sta per scadere: tutto salta? Certo tutto salta ma non riguarda tanto la mancata rapina (che pure viene portata a termine in forma di tragica farsa); a saltare e esplodere (mostrandosi in tutta la sua pericolosità e ferocia) è tutto il potenziale di negatività che, in termini di stupidità e di inadeguatezza sociale, è rappresentato dai tre amici in cui, istinti repressi, mancanza di etica, esaltazione della forza, ricerca dell'ultima convenienza, sono lì, unici materiali utili, a impastare le loro teste e le loro coscienze. E quella sera accade di tutto, quasi contro la loro volontà ma scoprendoli a se stessi nella loro mostruosità e organicità al male. È un romanzo poderoso, costruito con la bravura che da sempre riconosciamo all'autore (davvero provvisto di doti di natura - nel senso che se non facesse lo scrittore non potrebbe fare che lo scrittore). Ma Ammaniti non è per nulla contento di essere uno scrittore dotato: lui vuole essere un autore cioè uno scrittore con un progetto anche se sa che poi deve dimenticarlo all'atto della realizzazione. Il progetto di *Come Dio comanda* è

raccontare la realtà oscena che ci circonda (l'attuale Italia) in cui i perfidi, che ne sono i protagonisti, sono più stupidi che cattivi dove la stupidità è fatta (sì, anche di disgrazie patite) ma soprattutto di ignoranza, convincimenti sbagliati, ideali berlusconiani-fascisti che considerano la vita piuttosto un nemico da sbaragliare e su cui trionfare (vincere). Ovviamente Ammaniti non vuole rimanere prigioniero di questo suo progetto e allora nel dargli corpo lo apre a continue linee di fuga cercate in un approccio tra grottesco e farsesco e segnate da un linguaggio furbo-ribaldo di sicura efficacia. Ma per quanti sforzi l'autore faccia (si tratta di sforzi di scrittura) la presenza del progetto rimane preponderante, non è dimenticato a sufficienza e impone un effetto dimostrativo a scapito della leggerezza e dell'enfasi magica che marcava quel primo racconto (più sopra ricordato) della raccolta *Fango*. Il lettore legge il romanzo con grande divertimento e apprezza l'autore per l'impegno e l'estro profuso nel costruirlo e gli augura per la prossima fatica un po' meno di sudore e un po' più... di non so cosa (comunque è qualcosa che, come dice Cordelli, esiste perché non si può pronunciare).



Fon.Coop

Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la Formazione Continua nelle Imprese Cooperative

Fon.Coop è il Fondo che finanzia la formazione continua nelle imprese cooperative

ADERISCI ENTRO IL 30 NOVEMBRE!

Il 23 novembre a Roma, nel corso dell'Assemblea delle Parti Sociali nel centro sud, sarà presentata un'iniziativa straordinaria per la formazione continua concordata nel Mezzogiorno

Fon.Coop assicura:

- accesso semplificato ai finanziamenti
- tempi rapidi e certi per la valutazione e l'assegnazione delle risorse
- assistenza tecnica alle imprese per la presentazione dei piani formativi

informazioni presso Fon.Coop: tel. 06 44292819 - fax 06 99704921 e-mail: eventi@foncoop.coop - sito www.foncoop.coop

FAMIGLIE. Crescere con due mamme o due papà

I GENITORI GAY si «presentano» a scuola dei figli e descrivono la propria famiglia. In caso di morte del genitore biologico o di separazione non sono riconosciuti dalla legge. Per tutelarsi accumulano carte dal notaio

di **Delia Vaccarello**

Le «famiglie arcobaleno» hanno un obiettivo concreto. Vorrebbero che i politici avessero una «sana» curiosità verso di loro, vorrebbero che sulla loro «immagine mediatica» non pesasse così tanto il parere delle gerarchie cattoliche. Desiderano la luna? La loro «luna», quella di avere un figlio ed essere coppie di gay e di lesbiche, già ce l'hanno. La stringono tra le pareti di case colorate dove i piccoli crescono sereni e, comunque, con affanni non maggiori di chi vive in contesti etero. Fuori casa, molti demonizzano l'idea di una famiglia con due mamme e due papà, gridano allo «scandalo». Che fare? Per aprire il dialogo e indicare i problemi posti da una società che non riconosce i co-genitori, le famiglie arcobaleno hanno organizzato a Milano un convegno, il primo in Italia (vedi scheda a fianco). Un anno e mezzo fa erano una ventina, oggi tra genitori, figli, e soci che solidarizzano, sono più di duecentotrenta. Si dividono in due mega-gruppi. Un terzo è composto da coloro che hanno avuto i figli in ambito etero e che poi si sono scoperti omosex, e due terzi da gay e lesbiche che hanno deciso insieme di avere prole. «Gli ex etero hanno più problemi di noi», dichiara Giuseppina La Delfa, madre insieme alla sua compagna di una splendida bambina, e presidente dell'associazione nata nell'aprile del 2005. «Le mamme che sono ancora sposate o lo sono state spesso hanno timore di parlare ai figli e, poiché possono non farlo, restano in una forma di clandestinità che nuoce a tutti». Ci sono tanti mezzi per superare la paura. L'associazione organizza un campeggio estivo. Funziona da apripista. Succede che i figli nati «in ambito etero», a contatto con tante coppie di genitori gay e lesbiche senza misteri, capiscano. Tra tende canadese e fornelli a gas, giochi di gruppo e risate, si preparano ai colloqui che in seguito con naturalezza sorgeranno tra genitori e figli: «Mamma, ma tu ami lei? E il papà chi ama?». «Noi invece - aggiunge Giuseppina - non abbiamo scelta. Siamo visibili per forza come coppie omosessuali». Il consiglio che dà la presidentessa è chiaro: «Non si deve decidere di essere padri e madri gay se non si è tranquilli con la propria omosessualità». È un imperativo: non si deve. La tranquillità - il rapporto ego-sintonico con la propria omosessualità, si direbbe in termini tecnici - dà la forza di «presentarsi».

Primo passo: parlare in famiglia. «Gli operatori del centro per la fecondazione assistita a cui ci siamo rivolti, in Belgio, hanno sottolineato l'importanza di fare coming out con i parenti prima di diventare genitori. Dentro la cerchia stretta dei familiari la scelta dei genitori gay deve essere esplicitata», aggiunge Giuseppina La Delfa. Secondo passo: dialogare con i conoscenti che contano. «Al momento dell'iscrizione al nido, a scuola, oppure quando andia-

mo dal pediatra, noi diciamo che la bambina ha una famiglia originale, ha due mamme e non ha un papà. Non è stata adottata ma concepita con la fecondazione assistita». Le reazioni? «Ci ringraziano della chiarezza che facilita i rapporti e il rispetto della sensibilità dei bambini. Molte coppie etero, ad esempio, non dicono che la figura maschile che spesso accompagna il bambino non è il padre, ma il compagno della madre. Questo crea confusioni rischiose». Non è tutto. Se le mamme dei bambini del nido o di scuola lo desiderano, le famiglie arcobaleno sono pronte ad incontrarle e a spiegare ogni cosa. È l'unico modo per dissolvere le immagini tanto orrifiche quanto false che circolano sui genitori gay. «Siamo andati a una festa di bambini per Halloween. I genitori sono venuti incontro a me e alla mia compagna con

grandi sorrisi. Sapevano di noi e volevano mostrarsi accoglienti».

Terzo passo: la risposta pronta. «A scuola ad una ragazzina hanno detto con un tono dispregiativo: tua madre è lesbica. Lei ha ribattuto immediatamente: se dici così, sei un omofobo. I nostri figli sono pronti a difendersi. Lo dico da madre e con orgoglio, sono in gamba», aggiunge Giuseppina La Delfa. Il principio è semplice e universale: «Se ti metti con la coda tra le gambe non vieni rispettato». I figli dei gay e delle lesbiche apprendono questa verità «con il latte», per i loro genitori è una questione vitale. Di qui la realtà di relazione più semplice per i nuclei non ex-etero. Non ci sono coniugi dell'altro sesso dietro cui riparare per «occultare» l'omosessualità. La condizione di famiglia gay viene affrontata, vissuta a testa alta, e con serenità, senza

scheletri nell'armadio. Certo, «si deve» essere «tranquilli». Ancora. I genitori devono essere preparati a crescere i figli sapendo che uno di loro due dinanzi alla società non conta nulla o quasi. «Per questo abbiamo invitato al convegno anche valenti psicoterapeuti, ci interroghiamo non tanto sulla mancanza della figura paterna o materna, quanto sul disvalore. Come vivrà mia figlia il fatto che agli occhi della scuola o di altre istituzioni la madre biologica vale

Al nido diciamo: «Viviamo in una famiglia originale» E ci ringraziano per la chiarezza

più dell'altra?». Restano grandi paure. Alimentate dalla società, che per i genitori gay è simile a una terra di nessuno. Cosa succede in caso di morte? E che cosa se i due genitori si separano? **Separazione.** Il co-genitore, quello non biologico, non è riconosciuto. Ciò che può fare è accumulare «prove di continuità», spese e testimonianze varie - filmini, fotografie - che dimostrino l'impegno profuso nella crescita della prole. Più i bambini crescono, più si allenta il terrore del totale disconoscimento. Ancora, se il genitore biologico dopo la separazione si rifiuta di far vedere i figli all'ex partner (succede anche tra gay, ovviamente), anche se fa causa, otterrà un qualche diritto di visita dopo anni, e avrà perso il bene a cui tiene, cioè «seguire il ragazzo nella crescita». In Spagna un genitore gay separato ha fatto causa all'ex convivente e ha vinto.

In Italia ci muoviamo tra le sabbie mobili.

Morte. Giuseppina e la sua compagna non mollano: «Accumuliamo carte su carte». Quali? «Nel testamento ho nominato la mia partner tutrice testamentaria, se io non ci fossi più dovrà gestire l'eredità della bambina fino alla maggiore età. Ancora. Ho intestato alla mia compagna l'usufrutto della casa dove viviamo con la bambina, lei potrà restarci per tutta la vita, mentre mia figlia sarà la proprietaria. Non è tutto. Ho firmato un documento che ha valore in Francia (io sono francese) e che viene sottoscritto in vita. Si chiama autorizzazione all'adozione, l'ho fatta a favore della mia compagna. Noi siamo pacscate in Francia, con queste carte la mia partner potrà avere ostacoli nel rapporto con la bambina solo se la mia famiglia di origine dovesse essere tutta unita contro di lei». Il genitore biologico gay proprio quando pensa alla morte, cioè al peggio, non sa di chi fidarsi. «So che la morte innesca comportamenti imprevedibili. È inconcepibile, e tali possono essere le reazioni di chi ti sta intorno. Non escludo niente: che accolgano la mia partner come la mia vedova, che la vivano come una estranea. Tutto può succedere».

L'origine della vita. Nel «fai da te» con cui tirano avanti le famiglie arcobaleno, vive ma ignorate, c'è anche l'approvvigionamento culturale. Esistono pochissimi film, fiabe, romanzi, canzoni che descrivono le famiglie gay. «Facciamo scorta all'estero. Di recente abbiamo fatto girare tra noi una pellicola belga dal titolo: «Tutti i papà non fanno la pipì in piedi». Ognuno di noi ha visto il Caimano, il

film di Moretti in cui la coppia lesbica che ha avuto un figlio ha un ruolo di rilievo». Gli esempi aiutano. Giuseppina e la sua compagna prima di mettere la figlia al mondo hanno trascorso tre giorni con una coppia lesbica con prole in Toscana. «Abbiamo visto i volti dei bambini. Erano allegri. Ci siamo dette: non stiamo combinando un guaio». È necessario dare cornici simboliche di riferimento ai figli. Una di queste è il valore della riconoscenza. Ai bambini il concepimento viene spiegato così: «Per far nascere te abbiamo chiesto un seme a un signore perché noi due non l'avevamo. A lui siamo grati». Una bambina a scuola ha fatto un disegno della propria famiglia con quattro persone: «Io, le mamme e il donatore». «Nostra figlia sa che un uomo ha regalato un seme a noi due che ci amiamo tanto e sa anche che quell'uomo non lo conoscerà mai», conclude Giuseppina La Delfa. Le radici sono due: l'amore e il dono. Ma non si tratta di una radice unica? C'è chi offre lo sperma per soldi. Ma non importa. Importa il significato con cui la coppia di genitori si rivolge a una banca del seme per ricevere un dono. Il dono della vita. Cioè l'amore.

Prepariamo i ragazzi a rispondere con prontezza a eventuali offese

mento viene spiegato così: «Per far nascere te abbiamo chiesto un seme a un signore perché noi due non l'avevamo. A lui siamo grati». Una bambina a scuola ha fatto un disegno della propria famiglia con quattro persone: «Io, le mamme e il donatore». «Nostra figlia sa che un uomo ha regalato un seme a noi due che ci amiamo tanto e sa anche che quell'uomo non lo conoscerà mai», conclude Giuseppina La Delfa. Le radici sono due: l'amore e il dono. Ma non si tratta di una radice unica? C'è chi offre lo sperma per soldi. Ma non importa. Importa il significato con cui la coppia di genitori si rivolge a una banca del seme per ricevere un dono. Il dono della vita. Cioè l'amore.

delia.vaccarello@tiscali.it

clicca su

www.fuorispaio.net
www.unita.it cliccare
in alto per liberi tutti on line

Occhio alla data

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 7 dicembre

Padre e figlio
in una foto
di Tano
D'Amico

MILANO approfondimenti di giuristi e psicoterapeuti
Primo convegno sui nuovi nuclei omosex

Il 25 novembre a Milano avrà luogo il primo convegno «Crescere in famiglie omogenitoriali, contributi dal diritto, dalle scienze psi-

cologiche e sociali». Si terrà nel Salone degli affreschi della società umanitaria, in via San Barnaba 48. Interverranno tra gli altri: Ernesto Caffo, Fulvio Scaparro, Gaetano De Leo, Livia Pomodoro, Paolo Rigliano, Paola Dall'Orto, Brett Shapiro. Seguiranno giornate di approfondimento, sabato 2 e 16 dicembre, e sabato 13 gennaio 2007. Il convegno è organizzato dalle Famiglie Arcobaleno e dall'Associazione Genitori Omosessuali (www.famigliearcobaleno.org).

«L'omogenitorialità, in Italia, presenta attualmente aspetti rilevanti e problematici. In cosa consiste la novità delle famiglie omogenitoriali? - scrivono gli organizzatori - In Italia continuano a nascere e crescere figli da persone omosessuali singole, o in coppie lesbiche e gay. Questi figli non sono riconosciuti dall'attuale sistema legislativo italiano come frutto di una scelta di coppia». Obiettivo del convegno: suggerire indicazioni nell'interesse dei bambini.



IN LIBRERIA Barbara Alberti scrive gli amori di oggi, le ferite di sempre
Quanti omosex tra «quei mariti»

Amata da sempre dal popolo gay, infaticabile tessitrice di aforismi fulminanti, rivolta ai tanti, omosex e non, che scrivono alla sua ventennale «posta del cuore», Barbara Alberti dando alle stampe «Il ritorno dei mariti» (oscar mondadori) non smentisce la sua vena incantata e dissacrante. La protagonista, Delia, ha conosciuto l'amore per le donne e ne ha tratto una sensualità speciale da porgere alle clienti che frequentano la sua merceria «ago e filo» come un libro dove l'amore vero ha la consistenza del sogno, è quello evergreen di Agata e Angela, sollecite, pronte, spasimanti, non digiune di amore

materno. Il personaggio «tutto gay» è un giovane pieno di «fumo» per gli amici, consolazione fugace di insostenibili pene. L'incalzare della narrazione tra innumerevoli personaggi gravidi di ferite e furbie che abitano la terra del sesso e della passione, trova il suo colpo di scena nella magia di un amore che soccorre sempre, che osa l'impossibile. L'importante «non conoscerlo veramente» - fa dire l'Alberti alla sua protagonista - l'importante è che galleggi nel fondo di un sogno, che dia la forza di comprendere l'incomprensibile, di tener testa persino alla morte. «A questo serve l'amore. Se no, a che cazzo serve?» **d.v.**

tanti lettori che all'Alberti si rivolgono per essere sfamati dalla «sua fame di amore». Bisogna che si soddisfa a colpi di rarissimi «miracoli», tanto fiabeschi, quanto crude, se non crudele, è la realtà delle relazioni che nel libro si dipana. «L'amore è per i coraggiosi, tutto il resto è coppia»: questa sentenza di merceria doc, potrebbe esaltare lesbiche e gay destinati dall'Italia lumacona a coppie prive di legittimità ma, si spera, colme di ardimento. Così il duo che si ama dall'inizio alla fine, in un libro dove l'amore vero ha la consistenza del sogno, è quello evergreen di Agata e Angela, sollecite, pronte, spasimanti, non digiune di amore

tam tam

Alleanza gay ed etero

LA STUDENTESSA. Yasmin ha 17 anni e le idee chiare. Ha fondato nel suo liceo della Florida l'«alleanza gay ed etero» (gay-straight alliance) e fa parte di un movimento che porta lo stesso nome e che conta negli Stati Uniti già 3mila gruppi. Ha citato in giudizio il suo liceo per violazione della legge federale sull'uguale accesso. La scuola non permette che nei propri locali si svolgano gli incontri del gruppo da lei fondato che finora è stato costretto a riunirsi in una biblioteca pubblica e in una pizzeria. Yasmin sarà rappresentata nel processo dall'Unione Americana per la Libertà Civili. L'«Alleanza gay-etero» vuole fornire agli studenti uno spazio per parlare dell'omofobia e per incoraggiare la tolleranza reciproca, a prescindere dall'orientamento sessuale. Yasmin accusa la scuola di discriminare gli studenti omosex. Perché? Alcuni insegnanti si lasciano sfuggire che i gay «non dovrebbero vivere», al ballo studentesco possono partecipare solo coppie etero, Yasmin stessa è stata redarguita dal preside dopo aver dato un bacio alla sua compagna, effusione che agli etero è permessa. Nonostante le gerarchie scolastiche facciano discriminazioni, i ragazzi gay non odiano gli etero, e viceversa. Hanno capito che seminando ostilità si accumulano solo spazzatura. Non vogliono un futuro modello discarica. Si alleano per pulire il mondo.

LA CANDIDATA. Ségolène Royal, 53 anni, nata a Dakar, in Senegal, laureata, quattro figli, pacscata, favorita nei sondaggi di opinione da più di un anno, ha dichiarato alla rivista «Tetu» che avrebbe sostenuto il matrimonio tra persone dello stesso sesso, se il suo partito avrebbe formato il prossimo governo francese: «Aprire il matrimonio alle coppie dello stesso sesso è necessario in nome dell'uguaglianza, della visibilità e del rispetto», ha detto. Si è anche pronunciata a favore dell'adozione da parte di lesbiche e gay. Le sue posizioni potranno scatenare aspre polemiche nel corso della campagna elettorale. Il principio dell'uguaglianza è di casa da secoli in Francia, il nostro pensiero moderno se reca qualche lume lo deve anche a quella terra. E in qualunque terra, se non si semina l'uguaglianza, si lascia campo libero alla gramigna della sopraffazione.

LA PETIZIONE. Se l'uguaglianza fosse di casa sarebbero cancellate ovunque le norme che considerano reato l'amore omosex. Il Comitato della Giornata Internazionale Contro l'Omofobia (IDAHO) ha lanciato una petizione internazionale «Per una depenalizzazione universale dell'omosessualità». L'obiettivo: chiedere una risoluzione delle Nazioni Unite da discutere nell'ambito del Consiglio per i Diritti Umani. Louis-Georges Tin, presidente del Comitato, ha detto: «Bisogna aspettarsi la forte opposizione dei paesi religiosi. Lo stato attuale dell'omofobia nel mondo mostra di giorno in giorno che non si tratta di una lotta vinta in partenza, e l'uguaglianza di diritti non è ancora un fatto acquisito per le istanze internazionali». La campagna ha raccolto firme prestigiose: il musicista David Bowie, l'arcivescovo premio Nobel per la pace Desmond Tutu, gli scrittori Edmund White, Salman Rushdie, Elfriede Jelinek e Maryse Condé, i filosofi Judith Butler, Christine Delphy, Bernard-Henri Lévy, Elisabeth Badinter, il premio Nobel indiano per l'economia Amartya Sen, la cantante Cyndi Lauper, il linguista Noam Chomsky, il sindaco di Parigi Bertrand Delanoë, l'ex ministro della cultura francese Jack Lang, e altri ancora. Il testo da firmare si trova sul sito <http://www.idahomophobia.org>. È un'alleanza contro la repressione che prende a bersaglio l'innocenza e punisce i baci delle tante Yasmin e delle loro compagne. Baci che possono solo avere la forza, dolcissima, di pulire il mondo. **d.v.**

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
HELMUT WALCHA
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26
martedì 21 novembre 2006

Unità

COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
HELMUT WALCHA
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Il senso di Ovadia per la pace

Cara Unità, desideriamo esprimere il nostro completo accordo con le soluzioni auspiccate da Moni Ovadia nell'articolo «Le parole di Grossman e il coraggio della pace» apparso sull'Unità del 18/11/2006 e sottoscriviamo gli argomenti da lui efficacemente elencati in questa sua dichiarazione di adesione alla manifestazione per la pace in Medio Oriente tenutasi a Milano, in particolare quando dice: «Ripudio sin d'ora qualsiasi forma di violenza, pratica o simbolica, tipo il rogo delle bandiere, che trovo stupida, indegna, controproducente, figlia di una logica narcisistica e non politica. Non mi farò tuttavia intimidire dalle eventuali reprimende o criminalizzazioni di chi strumentalizza i gesti violenti per liquidare un intero movimento e continuerò con tutte le mie forze a sostenere le ragioni della pace. Sarò con i suoi standardi come essere umano universale, come cittadino italiano e come ebreo. Come essere umano universale perché la pace è la più grande delle be-

nedizioni che l'umanità possa ricevere, come cittadino italiano in piena sintonia con la nostra mirabile Costituzione ed in questo momento con l'ottima azione diplomatica del nostro governo rappresentato egregiamente dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema, di D'Alema condivido anche la sollecitazione rivolta agli ebrei democratici ad unirsi all'appello dello scrittore israeliano David Grossman e trovo le critiche rivolte da molti esponenti della comunità ebraica ingenerose e surrettizie, segno di una iper reattività immotivata e un po' sterile. Come ebreo sfilero perché l'amore per l'altro e particolarmente per lo straniero è l'humus fondante di tutta l'etica che promana dalla Torah e perché, senza l'afflato universalista e la passione per l'accoglienza dell'alterità nelle forme più alte della giustizia, l'intero ebraismo regredisce ad un pensiero tribale».

Andrea Billau, Ilan Cohen, Carla Cohn, Beppe Damascelli, Gisella Kohn, Giovanni Levi, Stefano Levi Della Torre, Patrizia Mancini, Sergio Sinigaglia, Susanna Sinigaglia, Claudio Treves, Carlo Ginzburg, Sergio Lattes, Marina Astrologo

La sinistra più a sinistra che ti trascina ogni volta a destra

Cara Unità, ho quasi 51 anni e seguo la politica da tantissimi anni. Sono sempre stato di sinistra, da giovane ho militato in quella extra-parlamentare, precisamente in Loita Continua (l'unica che ebbe il coraggio di sciogliersi di fronte alle sue palesi contraddizioni). Una delle caratteristi-

che rimaste invariate tra i duri e puri militanti comunisti è sempre stata quella narcisistica necessità di differenziarsi: ovunque c'è sempre qualcuno più a sinistra di te che di deve insegnare come si fa veramente politica. Mi ricordo che si faceva a botte tra organizzazioni, su chi doveva avere la testa dei cortei, sfiorando spesso il grottesco ed il ridicolo. Oggi la situazione non è molto cambiata: in nome di una assolutamente inutile e molto infantile coerenza, si preferisce lasciare l'Italia in mano all'avversario, piuttosto che recedere dai propri principi. A ben guardare poi questi principi sono rispettati nella vita privata? Spesso mi pare proprio di no. All'On. Diliberto oggi, ma anche al Bertinotti di ieri, mi viene da chiedere cosa ha portato e cosa porterà la loro astuta strategia. Questi signori non solo fanno finta di non capire in quale contesto operano ma spesso i rimedi che essi propongono sono molto peggiori del male. Con questo non voglio dire che non bisogna criticare il governo Prodi, ma certo è che lasciare nuovamente in mano l'Italia a Berlusconi, che indubbiamente è il peggior leader politico che l'Italia repubblicana abbia mai avuto, penso sia l'ennesima dimostrazione di stupidità (mi scusi ma non trovo altro termine). Pertanto ringrazio gli On. Diliberto, Giordano, ecc., per il loro numerosi distinguo che aiutano a rasserenare gli animi, a dare al cittadino medio la speranza che ci sarà un futuro migliore. Li ringrazio di non voler cedere al «ricatto» di un possibile ritorno di paperone, perché se dovesse tornare sono sicuro che loro ricominceranno felicemente a fare opposizione contro il padrone cattivo, uniti nella lotta. E se i precari diventeranno più precari e gli imbroglioni sempre più imbroglioni, poco importa: i principi

saranno salvi, la poltrona da onorevole pure.

Dario Paoletti

La strage di Marzabotto: un altro passo nella memoria

Cara Unità, importanti, certo, le testimonianze raccolte e pubblicate domenica sulla strage di Marzabotto. Lunedì, tornando sull'argomento, Beppe Sebaste ha ricordato quanto sia necessario avere memoria del passato. Per Marzabotto la memoria continua a funzionare, il ricordo della strage di popolazione civile è sempre vivo e forse per questo non è passato anno senza il ricordo commosso degli uccisi. Ma sempre con una piccola dimenticanza: che ci furono due italiani che il 30 settembre 1946 vennero pesantemente condannati dalla Corte d'Assise di Bergamo proprio per la strage di Marzabotto. Erano il commissario prefettizio, Lorenzo Mingardi, nato a Sasso Marconi, e Armando Quadri, di Marzabotto, reggente del fascio di quella stessa località. Pesanti le accuse: «Mingardi colpevole - dice la sentenza - di collaborazionismo militare, omicidio continuato, incendio continuato e appropriazione aggravata indebita e concessa agli attenuanti... per il solo reato di collaborazionismo, lo condanna alla pena di anni trenta per questo primo reato; alla pena dell'ergastolo per l'omicidio continuato, a quella di sette anni di reclusione per l'incendio continuato e a tre anni di reclusione e L. 3000 di multa per l'appropriazione aggravata, pene tutte determinate per la legge del concorso in quelle dell'ergastolo con l'isolamento diurno per mesi 8». Armando Quadri venne condannato complessivamente

a sedici anni per collaborazionismo militare, ridotti per condono ad anni dieci. Per entrambi fu ordinata la confisca dei beni. Le accuse erano pesanti, tanto che il Mingardi in un processo precedente era stato condannato alla pena capitale dalla Corte di Brescia. Tutte le accuse ruotavano intorno all'eccidio di Marzabotto, ad arresti di antifascisti, a rastrellamenti precedenti. Si deve anche dire che vennero applicati amnistie, indulti, riduzioni di pena per cui già nel 1948 fu «annullata senza rinvio» dalla Cassazione la sentenza per Quadri e alla fine per Mingardi venne emessa dalla Corte d'Appello di Brescia sentenza di riabilitazione. Anche questo è un pezzo, certamente marginale, della storia di quel paese dell'Appennino diventato rosso sangue nell'ottobre di sessantadue anni fa.

Adolfo Scalpelli

Finanziaria, Silvio dice che è la peggiore della storia? Allora vuol dire che va bene

Cara Unità, considerando i concetti di libertà, economia e solidarietà di Berlusconi, non mi stupisce affatto che abbia definito la legge finanziaria, «la peggiore della storia». Questa definizione mi rafforza nella convinzione che pur con i limiti dettati dalla contingente situazione, la legge stessa vada nella direzione giusta. Questo mi rasserena.

Renzo Scarpa, Spinea (Ve)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Chi ha ucciso l'Antimafia

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Dove? In una commissione che ha la funzione di rappresentare la pubblica amministrazione nella sua battaglia per la legalità. E non riguarda nemmeno solo il mistero di una stragrande maggioranza di parlamentari che ha rifiutato di fare propria la proposta bipartita Licandro-Napoli di escludere chi è ragionevolmente ritenuto vicino ad ambienti «complici». Proposta che non aveva proprio nulla di «giudiziario» ma moltissimo di «politico» (se non che diavolo è il famoso controllo politico diverso da quello giudiziario? qualcuno lo può spiegare?). Il problema è che, come è già accaduto con la commissione Stragi, l'uso che si è fatto dell'Antimafia ne ha decretato la morte. Si può continuare con l'accanimento terapeutico, ma il malato è morto. Punto e a capo. Proprio poche settimane fa, richiesto di intervenire nel dibattito se insistere con le cure o staccare la spina, avevo proposto di dare al parlamento l'ultima chance. Perché sono il primo a sapere quale può essere l'impor-

tanza di una buona commissione Antimafia in un paese martoriato da organizzazioni criminali di ogni genere e specie. Vogliamo mettere? Una istituzione rispettata che ha gli stessi poteri della magistratura, parlamentari formati dalla lotta politica contro il crimine o dagli studi più seri sull'argomento, l'attenzione perfino spasmodica dei media, i viaggi nelle zone più difficili per portarvi conforto a chi rischia e minaccia di sanzioni ai felloni. Certo, tutto questo può essere una commissione Antimafia. Ma questo la politica ha deciso che non sia più, rivendicando il diritto (incontestato, purtroppo) di metterci dentro chi si vuole da parte di ciascuno. Offendendo il buon senso del cittadino medio: il quale vorrebbe - pensa te che bizzarria - che la lotta alla mafia la facessero non si dice gli antimafiosi per biografia, ma almeno quelli che hanno dato prova nella vita di avere il senso delle leggi e delle istituzioni. O no? Largo invece ai pregiudicati, da Cirino Pomicino ad Alfredo Vito, nominati formalmente a quel ruolo addirittura dai presidenti delle Camere (in questo caso non essendovi infatti una nomina automatica da parte dei gruppi parlamentari di appartenenza). Insomma. L'ultima chance c'è stata. L'ultima chance è stata buttata. Non si sa se con più miopia o più cinismo. La questione vera, dicevo, è tutt'

altro che simbolica. Ma è quella, praticissima, che viene subito dopo le scelte fatte; ossia quella dei meccanismi che inevitabilmente produrrà questa prova del nove, questa dimostrazione che i partiti non hanno alcuna volontà di porre la commissione al di sopra dei sospetti. Di darle credibilità, affidabilità. Succederà questo. Succederà che un magistrato, un commissario di polizia, un ufficiale dei carabinieri, quando sarà chiamato a deporre davanti alla Commissione si chiederà che uso sarà mai fatto delle informazioni che è chiamato a dare. Resterà tutto qui in questa stanza?, si chiederà. Basterà l'accorgimento di fare segretezza i passaggi più delicati? O piuttosto quello che sto dicendo sarà trasmesso a chi non lo deve sapere? Mica per complicità intenzionale, si capisce. Ma perché può spuntare un amico a chiedere piccole confidenze, un amico politico del posto, che poi a sua volta parlerà, farà sapere. O ci sarà una confidenza fatta in un ambiente frequentato da qualche infiltrato «loro». Manderò in fumo le mie indagini, il nostro lavoro?, si chiederà ancora la fonte informativa. O addirittura correrò dei rischi personali agiungivi spiegando in anticipo che cosa penso, in che direzione sto indagando? Proviamo a metterci nei panni del servitore dello Stato in trincea, che già opera in ambienti in cui anche i muri hanno le orec-

chie. Perché dovrebbe dire tutto quello che fa a decine di sconosciuti che sa, già in partenza, che non sono passati attraverso alcun filtro morale e politico? Che «non si è voluto», anzi, che ci passassero? Ricordo una volta che, nella scorsa legislatura, partecipai a una audizione che riguardava la presenza della mafia in Emilia-Romagna. A una precisa domanda su una banca, il giovane ufficiale della Guardia di Finanza interpellato rispose «questo è segreto istruttorio». Probabilmente non sapeva, appunto, che la commissione ha gli stessi poteri della magistratura. E francamente, sulle prime, mi sentii urtato, quasi offeso da quella risposta. Poi provai a rifletterci. Conoscesse o no i poteri della commissione, non è che per caso quell'ufficiale avesse cercato di tutelare il suo lavoro? Confesso sinceramente che se qualcuno dovesse comportarsi così di fronte all'ennesima cattiva prova della politica, io avrei difficoltà a criticarlo. E non per scarso senso delle istituzioni, ma proprio per difendere meglio il lavoro delle istituzioni, quelle che stanno in prima fila. Ma se così è, se l'inchiesta non si può fare, che senso ha tenere in vita una commissione che in partenza sarà priva di quell'*idem sentire* che solo garantisce affidabilità a organismi del genere? Non si tratta qui di trasformare in anatemi i nomi, visto che è anche possibile che Cirino Pomi-

cino non sia poi il peggior fico del bigoncio. È nemmeno si tratta di entrare nel merito della novità (pur notevole) dei fondi limitati su cui la Commissione potrà contare questa volta. Qui si tratta di capire che non c'è più la premessa necessaria, minima e indispensabile, dell'inchiesta parlamentare. E che questa premessa viene meno non solo di fronte all'investigazione ma anche di fronte all'associazione antiracket o all'assessore che voglia fare una denuncia ufficiale. O non lo ricordiamo più Piersanti Mattarella che, da presidente della Regione Sicilia, fa le sue denunce in consiglio dei ministri con i boss che ne vengono a sapere il contenuto mezz'ora dopo? Morale: al di là delle discettazioni bizantine (i sospetti, le prerogative dei parlamentari ecc.), la commissione non c'è più. La scorsa legislatura le ha dato una mazzata mortale, la nuova legislatura le ha dato il colpo di grazia. È un grande apologo, conveniamone, della irrimediabilità della politica. La quale può fare leggi migliori (questo governo le farà, a partire dalla confisca dei beni), ma mai riesce a garantire in proprio un elevato grado di credibilità dei suoi esponenti. Le soluzioni? Due proposte. La prima è istituzionale. Si faccia finalmente, sia alla Camera sia al Senato, una commissione permanente Interni, in cui discutere e affrontare i temi della sicurezza,



ben oltre i limiti tipici delle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali. E li si lavori seriamente, senza avere i poteri d'inchiesta ma con la ricchezza di informazioni che la normale attività parlamentare può comunque offrire. La seconda proposta è civile. La commissione antimafia sia fatta fuori dal parlamento da studiosi, giornalisti, esponenti di associazioni, anche esponenti politici (da Orazio Licandro ad Angela Napoli, per capirsi) che in modo sistematico - e su base volontaria - lavorino al monitoraggio del materiale esistente e su quella scorta forniscano un rapporto annuale al paese, facen-

do riferimento a un comune grappolo di valori e di riferimenti. Con stile istituzionale, senza nulla concedere ai sussulti di indignazione, ma anche senza nulla concedere ai «grandi elettori», alle pressioni a omettere, all'interesse a proteggere questa o quella parte politica. Un rapporto prestigioso, esattamente come avviene con i rapporti sullo stato dell'economia e dei conti pubblici o sulla qualità della vita nelle città. Il resto è finito, purtroppo. Facciamocene una ragione e andiamo avanti. Potrebbe anche nascere qualcosa di buono.

www.nandodallachiesa.it

Quando l'Italia si ricorda dei bambini

LUIGI CANCRINI

Ho letto con grande interesse l'articolo di Piero Fassino pubblicato da l'Unità di domenica ed ho ascoltato con lo stesso interesse gli interventi della Presidente della Commissione Infanzia senatrice Anna Maria Serafini e del Presidente del Consiglio Romano Prodi nella cerimonia dedicata alla giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Mettere in primo piano le questioni relative all'infanzia nell'agenda politica del governo è per molti versi, dopo 5 anni di trascuratezza un segno importante di novità. Riconoscere che molti bambini più sfortu-

nati di altri sono la parte più debole del nostro sistema sociale, tuttavia, non basta se questo riconoscimento non è seguito da atti concreti. Vorrei partire, per darne conto, dal testo della legge finanziaria che io stesso ho votato alla Camera e che potrebbe essere ancora modificata in Parlamento. Sottolineando che il governo ha affrontato in modo serio e forte tutta una serie di problematiche visto che nella legge Finanziaria vengono stanziati 300 milioni di Euro per gli asili nido, viene innalzato a 16 anni l'obbligo scolastico e prevista la stabilizzazione di 150.000 insegnanti precari, viene sottolineato il prevalente contenuto formativo nei contratti di forma-

zione lavoro dai 16 ai 18 anni, vengono stanziati da 100 milioni a 2,7 miliardi per l'edilizia scolastica e la scuola dell'infanzia. Ma sottolineando anche che non si è tenuto conto, ancora, della richiesta, mia e di tutti i rappresentanti del centro sinistra nella Commissione Affari Sociali della Camera, di rifinanziare la legge 285, voluta dalla Turco nel 1997, per gli interventi a favore dell'infanzia e per aumentare il fondo, oggi, ancora drammaticamente insufficiente, per le politiche sociali. Chi nel sociale vive e lavora sa che una buona metà dei Comuni italiani, soprattutto nel Sud, non ha alle sue dipendenze professionisti in grado di fornire tutela a chi ha biso-

gno di una assistenza seria. Chi si occupa di bambini infelici, feriti nell'animo e nel cuore, sa che nelle aree metropolitane, una gran parte di loro non vede riconosciuto il suo diritto alle cure. Capita solo in Italia che ad una assistente sociale il Tribunale dei Minori affidi 200 bambini di cui per lei non sarà mai possibile occuparsi nel modo giusto al modo in cui nessuno c'è ancora da noi, se non a livello privato ed a pagamento, per sostenere le difficoltà delle famiglie che adottano un bambino e del bambino che da loro viene adottato. Anche le giuste dichiarazioni di principio relative alla necessità di portare i bambini «fuori dagli Istituti» entro il 31 dicembre 2006 do-

vrebbero tener conto concretamente delle osservazioni di Anna Serafini per cui la chiusura degli istituti non chiude il problema, anzi lo riapre. Un esempio concreto e forte di questa necessità di passare dalle parole ai fatti è quello proposto, in queste ultime settimane, dalla vicenda di Napoli, la città in cui la nuova Commissione bicamerale sull'infanzia ha deciso di convocarsi per una prossima riunione. Dire, come correttamente ha fatto il Presidente del Consiglio, che a Napoli bisogna intervenire in modo non episodico ma strutturale dovrebbe, a mio avviso, portare a considerare come una priorità assoluta quella dei 9000 bambini e ragazzi che, a

Napoli e in provincia, lasciano ogni anno la scuola dell'obbligo. Mettendo in opera, prima che i militari, un piccolo esercito di educatori, di assistenti sociali e di psicologi capaci di avvicinarli, di orientare le loro famiglie, di aiutarli a trovare delle alternative a quella vita di strada da cui a tirarli fuori, altrimenti, sarà solo la criminalità organizzata. Un programma di questo genere che io stesso scrissi e diressi funzionò a Palermo, con Leoluca Orlando, nei primi anni '90. Metterlo in piedi ora a Napoli, tuttavia, chiede volontà politica e impegno finanziario. Le parole, altrimenti, resteranno parole. Sento gli anni che passano e comincio ad avere fretta e un po'

d'angoscia di fronte alla necessità di tornare, dopo tanti anni, su questi temi. Le difficoltà della politica di fronte ai soggetti deboli che non sanno organizzarsi e farsi rappresentare è ancora molto grande. Gli interventi di Prodi, della Serafini e di Fassino fanno sperare che qualcosa si stia muovendo. Il passaggio al Senato di una Finanziaria che già tanto ha dato in termini di equità sociale oltre che di risanamento economico potrebbe confermarlo. Quelli che ne avrebbero un vantaggio importante sono i nostri figli e i figli dei nostri figli cui tutti insieme abbiamo dedicato la Giornata nazionale per il diritto dell'infanzia e dell'adolescenza.

Strategia del manganello

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Qui contrasta in modo costante la legge finanziaria rallentando il dibattito e di fatto costringendo il governo Prodi a chiedere la fiducia per arrivare in tempo all'approvazione delle due camere. Contemporaneamente giovani attivisti dei vari movimenti di estrema destra come Fiamma Tricolore, Forza Nuova e altri ancora, mai condannati da Alleanza Nazionale, da Forza Italia o dalla Lega Nord, attaccano con la violenza i giovani che sono su altri posizioni e in generale a sinistra.

Ritorna così la doppia strategia del movimento fascista già adottata agli inizi dopo la prima guerra mondiale. Certo le differenze tra quello che sta accadendo ora e quello che avvenne nel primo dopoguerra sono numerose e innegabili. In quegli anni il movimento fascista aveva due

anime e una guida unica che si riassumeva nella leadership di Benito Mussolini. Invece oggi ci sono partiti e movimenti in apparenza ostili tra loro ed è difficile individuare un leader capace di metterli insieme e di condurli alla vittoria.

Ma l'aspetto inquietante di oggi è costituito dal fatto che si può andare in maniera sostanzialmente impunita nei licei, picchiare i giovani che non sono d'accordo e trovarsi di fronte a un'opinione pubblica a livello di televisioni e di giornali che, salvo eccezione, restano silenziosi o indifferenti a una simile strategia che, per realizzarsi, ha bisogno di inaudite complicità in istituzioni dello Stato e sostanziale condivisione da parte di forze che sono in parlamento e sono appena usciti da una lunga esperienza di governo.

Non dovrebbe esser consentito, in uno Stato democratico, mescolare violenza e legalità, parlare di operazioni come quella annunciata da Pino Rauti, leader di Fiamma Tricolore oggi, di Ordine Nuovo negli anni Settanta, che annuncia la volontà di ricostruire sugli Appennini le gran-

di scritte celebrative di Benito Mussolini, non applicare le leggi tuttora vigenti sul divieto di esaltazione del fascismo, celebrare in molti altre maniere leggende che risalgono al peggior repertorio del regime fascista e che esprimono, accanto all'anticomunismo più arretrato, un rifiuto della modernità e della democrazia.

Di chi è la responsabilità di un clima che si trova in molte scuole della penisola? Sicuramente dell'ignoranza storica e in particolare della storia del Novecento che, dopo gli anni in cui al ministero della Pubblica Istruzione c'era Luigi Berlinguer e Tullio De Mauro, è ritornata ad essere una cenerentola con Letizia Moratti e i suoi numerosi seguaci.

Ma, dobbiamo pur dirlo, anche con la debolezza dell'attuale centro-sinistra che, con alcuni suoi ministri, sembra quasi vergognarsi delle pagine straordinarie scritte dagli antifascisti in tutto il secolo scorso e viceversa celebra, anche in giornali e altri mezzi di comunicazione di grande rilievo, gli epigoni del movimento fascista e da qualche an-

no anche della repubblica socialista italiana.

Chi pensava che la fine della guerra fredda avrebbe restituito agli italiani la libertà di non farsi guidare dall'anticomunismo conservatore, e a volte reazionario, e di giudicare in maniera critica quel che succede anche nei paesi democratici dell'Occidente ha dovuto ricredersi di fronte alla vittoria piena del populismo di Silvio Berlusconi nel nostro Paese, alla debolezza della sinistra in tutto il continente europeo, alla difficoltà che mi sembra ancora assai forte di debeluzionizzare le istituzioni dello Stato e degli enti locali ma ancora di più delle televisioni e dei giornali (per non parlare dei nostri servizi segreti).

C'è, insomma, da chiedere alla coalizione di centro-sinistra che è al governo ormai da sei mesi che cosa intende fare su un problema come quello degli attacchi allo stato di diritto e alle libertà dei cittadini.

L'uso della violenza soprattutto tra i giovani e nelle scuole non può essere tollerato da qualsiasi parte venga esercitato. Se poi si lega a una tradizione e a un feno-

meno che ha caratterizzato non solo la prima metà del secolo ma anche successivi decenni è particolarmente pericoloso. Ed è necessario che da parte di chi si considera erede dell'opposizione al regime fascista, sia pure in forze diverse, e di chi ha lottato per il ritorno alla democrazia e alla libertà non ci siano esitazioni o incertezze. La Costituzione repubblicana, come le leggi tuttora vigenti, sono una guida sicura per difendere il diritto di ciascuno a manifestare le proprie idee a condizione che sia bandita ogni forma di violenza o di una strategia ambigua fatta di apparente rispetto della democrazia e di contemporanea azione squadristica.

Del resto è noto che una parte non piccola di Alleanza nazionale critica apertamente l'on. Fini e si prepara a celebrare il sessantesimo del Movimento Sociale Italiano che fu all'origine, con apparati dello Stato che eufemisticamente si definivano «devianti», a generare Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, vere e proprie officine del terrorismo stragistico del secondo dopoguerra. O mi sbaglio?

Il tormentone socialista

GIUSEPPE TAMBURRANO

Sulle colonne di questo giornale recentemente ho scritto alcuni articoli sulla «rimozione del socialismo». Altri sono intervenuti, ad esempio Emiliani, Veltri, tutti sostanzialmente sulla stessa linea: il socialismo è cancellato nella produzione storica e nel circuito mediatico.

Non credevo che avremmo ottenuto un così grande successo: il «socialismo» è diventato il centro del dibattito politico a sinistra. Alcuni esempi: la maggior difficoltà, nella discussione sul Partito democratico, riguarda il socialismo poiché i diessini in generale vogliono appartenere al socialismo europeo e all'Internazionale socialista, mentre la Margherita si oppone risolutamente.

In vista della nascita del nuovo partito, Angius e altri esponenti diessini hanno annunciato che costituiranno una corrente che si chiamerà «socialismo». Salvi e Mussi sono anche più risoluti: non intendono rinunciare al socialismo a rischio di non entrare nel Partito democratico. E così in molte lettere a *L'Unità*.

Peccato che l'unico partito, lo SDI, che fino a poco fa si è fregiato della definizione «socialista» avendone titolo perché erede diretto del PSI, mentre era in corso questa larga conversione abbia rinunciato a quell'appellativo per diventare, insieme, anzi sotto a Pannella, «Rosa nel pugno» (restando con un pugno di mosche in mano). Segnalo a chi si consola con poco prezzo che De Michelis non ha rinunciato a quella parola.

Insomma è in corso una metamorfosi e l'anima socialista trasmigra e si reincarna nel corpo dell'ex PCI? Su questo fervore "socialista" che cresce nel Partito dei DS, D'Alema, con una delle sue battute che non sono cinismo, ma lucida franchezza, ha lasciato cadere il gelo: «Non si può intimare a Marini di diventare socialista...D'altro canto, quando siamo entrati nel PSE, abbiamo portato la nostra tradizione gramsciana e comunista, non esattamente socialista» (Corriere della Sera, 22 ottobre 2006). Battuta, questa di D'Alema, che segnala un'altra stranezza. Normalmente un partito nazionale si iscrive al gruppo, all'organizzazione soprannazionale di riferimento: il partito liberale, per fare un esempio, si iscrive al gruppo liberale. Con i DS non è stato così: hanno chiesto e ottenuto di en-

trare nel Partito socialista europeo e nell'Internazionale socialista, ma hanno evitato accuratamente di chiamarsi socialisti in Italia.

Questa storia semiseria che racconto rivela una cosa seria. Partito democratico? Perché «democratico»? Non sono già democratici? DS è la sigla dei Democratici di sinistra: nel Partito democratico essi restano «democratici» e cessano (ahimè!) di essere di «sinistra». La Margherita è «Democrazia e Libertà» (bella scoperta!). «Democratico» oggi - chi non è democratico? - significa tutto e perciò niente. E si ha il timore che questo - tutto e niente - possa appunto essere il nuovo partito. Invece «socialista» dovrebbe significare qualcosa: non tutti sono socialisti e dunque quella parola dovrebbe connotare una precisa scelta di campo ideologica, politica, culturale. A me che sono socialista da molti anni questo "socialismo" dei DS appare incolore, inodore, insapore. Vorrei proprio sbagliarmi!

Non è solo il problema di ascendenza segnalato da D'Alema. Anche un «gramsciano» può diventare socialista (e io sostengo che sostanzialmente lo diventò proprio Gramsci in carcere). Ma ha il dovere di spiegare che cos'è il suo socialismo.

Come ti giri, tra favorevoli e contrari al Partito democratico, trovi sempre lo stesso problema, che in politica è fondamentale, decisivo. Per usare le parole di Papa Giovanni XXI, non mi interessa da dove vieni, ma dove vai. Angius, Salvi, Mussi ci volete spiegare cos'è il vostro "socialismo"? In me - ma siamo parecchi - quella parola evoca un richiamo, provoca una emozione. E voi diessini che continuate a insistere nell'appartenenza del nuovo partito al PSE e all'Internazionale socialista ci volete spiegare estesamente perché? Un partito che nasce se non è l'unione di due vecchie case deve dire in che cosa sta la novità, deve illustrare il suo messaggio al paese. Non con un "manifesto" di «esperti d'area», ma con una mobilitazione di militanti, con grandi, capillari dibattiti sulle idee. Insomma che cosa sarà, che cosa vorrà, dove andrà tale partito; quali progetti, valori, identità lo definiranno.

Dicevano gli antichi: nomina sunt consequentia rerum. Lo dicono anche i moderni: i nomi sono la conseguenza delle cose. Quali sono dunque le cose?

Al Servizio della Repubblica

ENRICO FIERRO

SEGUE DALLA PRIMA

Cio detto non vi è dubbio che i nomi proposti sono di altissimo profilo.

Una buona notizia è la nomina del prefetto Franco Gabrielli alla direzione del Sidse. È un giovane funzionario, ha 46 anni, ha diretto la Digos della Capitale e ha dato un contributo notevole allo smantellamento del risorgente brigatismo rosso. Potrà dare una accelerazione forte al rinnovamento dell'intelligence interna.

Ma il compito più delicato tocca al nuovo capo dei Sismi, l'ammiraglio Bruno Branciforte. Ha trascorso una trentina d'anni all'interno di uno dei servizi più importanti del Paese, quello della Marina militare, saprà come rimettere mano all'intelligence militare, il Sismi. Anche le pietre in Italia sanno che lì c'è una vera e propria emer-

genza democratica. Le macerie da rimuovere sono tante. La polvere nascosta sotto i tappeti tantissima. Bisogna ripulire e subito. Altrimenti si rischia di vanificare anche il buon lavoro fatto da agenti e funzionari coraggiosi nel corso, ad esempio, delle trattative per la liberazione degli ostaggi sequestrati in Iraq.

L'ammiraglio Branciforte deve alcune riposte all'opinione pubblica italiana. La chiusura immediata della sede di via Nazionale a Roma è una di queste. La distruzione di tutti i dossier abusivi li conservati. L'allontanamento dal servizio di tutti gli uomini legati a Pio Pompa e a tutti coloro i quali avevano costruito una sorta di struttura parallela dentro il servizio. Il recupero di funzionari e agenti emarginati in questi anni.

La rescissione di ogni rapporto con quella fin troppo vasta platea di strani figure che in questo quinquennio hanno affollato i corridoi della

Commissione Telekom Serbia. Si tratta di risposte minime ed urgenti. Che preparano una riflessione obbligatoria su quanto è accaduto in questi anni. Il dottor Pio Pompa non è quel personaggio da «Vogliamo i colonnelli» che vuole apparire. Era l'uomo di fiducia del direttore Pollari, il suo portavoce, si definiva. Quello che faceva lo sapeva direttamente il «capo».

Le macerie da rimuovere sono tante. Altrimenti si rischia di vanificare anche il buon lavoro fatto da tanti agenti coraggiosi

La raccolta di dossier, i piani per «destrutturare» i «nemici» di Berlusconi, forse non erano sue iniziative personali.

In questi anni è accaduto che il Sismi ha pagato giornalisti, ne ha reclutati - pagandoli con diversa moneta - altri, ha pedinato due cronisti de *la Repubblica*, Giuseppe D'Avanzo e Carlo Bonini. E questo è l'aspetto più grave dell'intera vicenda. Due persone sono state limitate nella loro libertà, le loro conversazioni sono state intercettate, la loro vita privata violata, il loro lavoro attaccato.

È una lesione alla democrazia da repubblica delle banane che prima o poi qualcuno dovrà pagare. In una democrazia dai servizi segreti ci si aspetta una fedeltà ai valori costituzionali e il rispetto delle leggi. Nessun altro tipo di fedeltà. Fino ad oggi così non è stato. Anche a causa di leggi che hanno fatto il loro tempo. E allora si metta mano ad una riforma seria che apra l'intelligence alle nostre università, così come avviene in altre democrazie, che dia più poteri al Comitato parlamentare di con-

trollo, che assicuri una maggiore rotazione degli uomini e delle responsabilità.

Infine, tra i tanti boatos raccolti nelle ore delle nomine, una riguarda il prefetto Antonio Manganelli. Il suo nome era circolato per la direzione del Sidse. Ed è vero. Dicono che sarebbe saltato per i veti posti dalla «sinistra estrema».

Manganelli era vicecapo di De Gennaro ai tempi del G8 di Genova, quindi deve pagare. Le cose non stanno esattamente così, Manganelli è un funzionario apprezzato dall'intero mondo politico e sbaglia chi, come Maurizio Gasparri, vuole ancora rinchiuderlo nelle nebbie di quelle maledette giornate genovesi. Forse per fare un po' di chiacchierata su Genova, sarebbe ora di dar vita a quella Commissione d'inchiesta che pure è nel programma dell'Unione. Servirebbe a capire tante cose. Anche quella tra il ruolo di alcuni settori dei nostri servizi segreti.

L'Italia nello spazio (più ombre che successi)

GIOVANNI URBANI

Lettera aperta a Enzo Roppo commissario dell'Agenzia Spaziale Italiana

Caro Roppo, ho letto con felice sorpresa della tua nomina a commissario dell'Asi e di quella del «Comitato di ricerca» che dovrà indicare al Ministro la tema di nomi da cui lui sceglierà poi il Presidente. È una scelta innovativa nel metodo e nel merito: le personalità sono rappresentative, pienamente autorevoli e corrispondono anche ad una ratio di largo respiro trasparente e persuasiva. Una novità di rilievo specie dopo il brutto compromesso - continuista nel metodo e difficile da decifrare nel merito - che ha consentito al pessimo prof. Vetrella di restare presidente del Circa per altri tre anni in cambio delle sue dimissioni da Presidente dell'Asi.

Oggi si tratta invece di una svolta netta impressa dal ministro Mussi, che forse è anche il prean-

nuncio di una prossima nuova politica spaziale, anzi aerospaziale, di cui l'Asi è uno degli strumenti principali. Nel contempo c'è da augurarsi che la svolta di Mussi sia di esempio a tutto il governo sulla questione delle nomine che resta cruciale per qualificare la politica del centro sinistra.

Non ho visto il decreto di nomina. Non so se vi è indicata una mission precisa per il commissario nei sei mesi che ha a disposizione per operare. Ma dato il tuo ben noto profilo professionale e che «sei fuori dal giro», mi pare chiaro che il tuo compito dovrebbe essere quello di «rimettere ordine» e di risanare l'Agenzia, creando le condizioni perché possa decollare la gestione definitiva. È chiara quindi l'importanza e la delicatezza della fase commissariale. I cinque anni di gestione Vetrella sono stati un disastro su tutta la linea. Leggo che in questi giorni anche De Julio il consigliere del ministro ha condiviso alla lettera questo giudizio. I danni sono stati enormi. Sono stati inquinati profondamente i meccanismi interni dell'Agenzia e i rapporti con il personale, e deteriorati quelli con le aziende. Il Prof.

Vetrella è rimasto l'unico ormai che con berlusconiana improntitudine ha la faccia tosta di affermare: «con me l'Italia ha raggiunto i risultati di livello mondiale». Ma i mali dell'Asi vengono anche da più lontano, da quando alle "ombre" si accompagnavano "successi" a volte eccezionali. Basti pensare che l'Asi non è mai riuscito a realizzare una politica del personale innovativa, che pure la legge istitutiva richiedeva, e che avrebbe dovuto dotarla di un apparato di competenze di alta qualificazione tecnico - scientifica, per metterla in una posizione di forza nei confronti della controparte: le aziende di cui finanziava i progetti, evitando quello che in parte è avvenuto: che fossero le aziende a fare la politica spaziale dell'Agenzia. È prevedibile che avviare il risanamento del clima interno dell'Asi non sarà facile.

L'Agenzia Spaziale Italiana non è un ente di ricerca perché non fa ricerca. È appunto un'agenzia di promozione e qualificazione dell'industria spaziale ed anche della scienza spaziale. È compito immediato eliminare questo equivoco che si è trascinato ed è stato strumentalizzato per anni,

creando sempre ambiguità e confusione.

Ci vorranno anche modifiche normative per cancellare, per esempio, l'assurdità che ha portato dentro al fondo per il finanziamento degli enti di ricerca anche il finanziamento dell'Asi; e per dare una soluzione limpida e funzionale alla struttura dell'Agenzia come ente che opera nell'alta tecnologia soprattutto dell'industria spaziale ed anche, per una frazione minore, della ricerca spaziale di base. E nei criteri di scelta dei nuovi amministratori ci vorrà una coerenza sostanziale con questa che è la missione reale dell'Agenzia. Si tocca qui un tema che non può essere ignorato. Se come si legge nel Programma dei Ds di Firenze e in quello dell'Unione l'Aerospazio deve avere una posizione strategica al centro di una nuova politica industriale e scientifica ed anche della politica estera, allora si ripropone con forza il tema - che sembra messo in sordina in questi mesi della riforma dell'Asi e della «governance» dell'intero settore, che vada oltre le modifiche singole; cominciando dalla ipotesi di collocarla sotto l'autorità della

Presidenza del Consiglio, in una struttura autonoma e articolata che assicuri l'interazione funzionale dei ministeri, della ricerca e dell'industria più direttamente interessati.

Infine un'ultima questione: un'Agenzia Spaziale nazionale ha un senso se - nel quadro profondamente mutato della nuova governance europea del settore - essa risponde alla volontà di affermare un ruolo nazionale forte sia pure in collaborazione dialettica con gli altri soci europei. Ma questo implica che un'industria spaziale italiana continui ad esistere in un'ottica che riconosca all'Aerospazio una funzione strategica di interesse nazionale. È noto invece che l'industria spaziale italiana ha subito una crisi grave negli ultimi anni che l'ha resa più piccola e che rischia di renderla subalterna nelle aggregazioni in atto a livello europeo.

Sono questioni queste che vanno oltre i compiti di un commissariamento. E tuttavia te ne ho voluto accennare, caro Roppo, perché come si dice «tutto si tiene»; ed anche perché sarebbe utile che su questi temi si aprisse un dibattito adeguato.

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p>	
<p>Stampa STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arco (VI)</p>	
<p>Fac-simile Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>	
<p>Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>Publicità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 20 novembre è stata di 127.428 copie</p>	

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconto
Ronald Porgolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
● 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
● 20124 Milano,
via Antonio da Piccanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
● 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
● 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

LIBRI DISCHI DVD GAMES

Natale è su IBS!

Sconti fino al 50%
su 300.000 prodotti

www.ibs.it

ibs.it

internet bookshop

Pagamento sicuro con **CARTA DI CREDITO** o in **CONTRASSEGNO**
Spedizioni in tutto il mondo con **CORRIERE ESPRESSO**

IBS sostiene **unicef** 
nella Campagna Globale

UNITI PER I BAMBINI
UNITI CONTRO L'AIDS



IBS dona a UNICEF l'1% dei ricavi sugli ordini ricevuti fino al 10-12-2006